

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Unione Province d'Italia	
8	Il Sole 24 Ore	24/06/2012	CAMERE E QUIRINALE, TAGLI "AUTONOMI" (M.Rogari)	3
12/13	Corriere della Sera	23/06/2012	ECCO IL PIANO CHE DIMEZZA LE PROVINCE E IN TOSCANA' AL SICURO SOLO FIRENZE (S.Rizzo)	4
8	Giorno/Resto/Nazione	24/06/2012	TAGLI DI SPESA, ARRIVA IL BLOCCA-IVA E LE PROVINCE SARANNO LA META' (N.Natoli)	8
18	I Fatti del Nuovo Molise	24/06/2012	TAGLI PROVINCE, BYE BYE ISERNIA	10
43	Il Messaggero - Ed. Ancona	24/06/2012	IL GOVERNO: TRE PROVINCE NELLE MARCHE	11
9	Il Quotidiano del Molise	24/06/2012	PROVINCIA, ACCORPAMENTO VICINO	13
18	Il Secolo XIX - Ed. Savona/Cairo/Val Bormi	24/06/2012	IL MATRIMONIO CHE PIACE SOLO A SAVONA (S.Schiaffino)	14
	Ilmessaggero.it	24/06/2012	DECRETO TAGLIA-PROVINCE, VITERBO SI SALVA ADDIO AL CAPOLUOGO PER LATINA E RIETI	18
	Ilrestodelcarlino.it (web)	24/06/2012	TAGLI DI SPESA, ARRIVA IL BLOCCA-IVA LE PROVINCE SARANNO LA META'	19
2	La Gazzetta del Mezzogiorno	24/06/2012	DOMANDE & RISPOSTE	21
2	La Gazzetta del Mezzogiorno	24/06/2012	Int. a F.Ventola: BARLETTA NON TREMA. ANZI VEDE ROSA (R.Daloiso)	22
2	La Gazzetta del Mezzogiorno	24/06/2012	TARANTO E BRINDISI INSIEME FLORIDO: CHE PASTROCCHIO (F.Venere)	23
13	La Nuova Ferrara	24/06/2012	LA PROVINCIA E' A RISCHIO NON HA LE MISURE GIUSTE	25
5	La Prealpina	24/06/2012	LA PROVINCIA DI VARESE E' SALVA	26
13	La Provincia - Ed. Sondrio	24/06/2012	PROVINCE TAGLIATE MA SONDRIO E' SALVA E SERTORI SPERA	27
13	La Provincia - Ed. Sondrio	24/06/2012	UNA PROPOSTA CHE UNISCE	29
	Lagazzettadelmezzogiorno.it (web)	24/06/2012	PROVINCE, TAGLI VICINI	30
5	Latina Oggi	24/06/2012	LATINA, PROVINCIA DI FROSINONE	31
26	Liberta'	24/06/2012	PROVINCIA, LA "FUSIONE" PIU' REALE	33
	Terninrete.it (web)	24/06/2012	MONTI CANCELLA LA PROVINCIA DI TERNI	34
2	Corriere della Sera - Ed. Milano	23/06/2012	Int. a G.Podesta': "CON LE SUPER-PROVINCE RISPARMIO DI 5 MILIARDI" (E.so.)	35
20	Giornale di Sicilia - Ed. Agrigento	23/06/2012	DELEGAZIONE A ROMA PER L'ASSEMBLEA SULLE "RIFORME"	36
	Gonews.it (web)	23/06/2012	PD E PDL APPROVANO IL PIANO DEL GOVERNO PER L'ACCORPAMENTO DELLE PROVINCE	37
6	La Gazzetta del Mezzogiorno	23/06/2012	Int. a Ferrarese: UNA PROVINCIA BRINDISI - TARANTO FERRARESE: "A ME L'IDEA PIACE" (G.Armenise)	39
	ManduriaOggi (web)	23/06/2012	BRINDISI E TARANTO, UNICA PROVINCIA?	42
	Oltre lo stretto (web)	23/06/2012	IL 'SALVA ITALIA' E IL TRAMONTO DELLE PROVINCE	43
2	Secolo d'Italia	23/06/2012	IN BREVE - RIFORMA DELLE PROVINCE, OK DELL'UPI ALL'INTESA	44
	Affaritaliani.Libero.it	22/06/2012	COSI' GLI ENTI LOCALI "SALVANO" L'UE. ECCO LA RICETTA PARTE DAL "BASSO"	45
	Geonotizie.it (web)	22/06/2012	SEMBRA PROPRIO CHE PER LA PROVINCIA DI PRATO NON CI SIA SCAMPO! - PO	47
	Ilquaderno.it (web)	22/06/2012	PROVINCE, L'AUTORIFORMA DEGLI ENTI PROMETTE UN RISPARMIO DI 5 MILIARDI. IL NUOVO PIANO SEGNA IL DEST	48
	Milanofinanza.it	22/06/2012	SPENDING REVIEW, PER GOVERNO NON SOLO ABITANTI CRITERIO PER RIDUZIONE PROVINCE	50
	Panorama.it	22/06/2012	GUIDO PODESTA', UNA RICETTA PER TAGLIARE LE PROVINCE	51
	Quotidiano di Puglia (web)	22/06/2012	BRINDISI E TARANTO, UNICA PROVINCIA L'IPOTESI SUL TAVOLO DI UPI E GOVERNO	53
	Virgilio.it	22/06/2012	PROVINCE, L'AUTORIFORMA DEGLI ENTI PROMETTE UN RISPARMIO DI 5 MILIARDI. IL NUOVO PIANO SEGNA IL DEST	55

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
18	Il Secolo XIX - Ed. La Spezia	24/06/2012	<i>Int. a M.Fiasella: FIASELLA: "PER SPEZIA 350 MILA ABITANTI CRESCERANNO RUOLO E COMPETENZE"</i>	56
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
6	Il Sole 24 Ore	24/06/2012	<i>Int. a F.Cavazzuti: "L'ECONOMIA ENTRA NELLA VITA QUOTIDIANA" (C.Galimberti)</i>	57
25	Il Sole 24 Ore	24/06/2012	<i>IN GAZZETTA I FONDI PER COMUNI E PROVINCE (A.gal.)</i>	58
4/5	Affari&Finanza (La Repubblica)	25/06/2012	<i>CONSIP. IL MODELLO FUNZIONA E VIENE ESTESO AGLI ENTI LOCALI (R.Petrini)</i>	59
14	La Stampa	25/06/2012	<i>SPENDING REVIEW, CRESCE ANCHE NELL'ESECUTIVO LA SPINTA PER UN RINVIO (R.Talarico)</i>	60
VII	La Stampa	25/06/2012	<i>"MILANO OFFRE SPAZI E OCCASIONI DI FARE RETE" (M.sod.)</i>	61
5	La Stampa	24/06/2012	<i>PRESSIONI SU MONTI IL DECRETO TAGLI VERSO UN RINVIO (A.Barbera)</i>	62
Rubrica Pubblica amministrazione				
8	Il Sole 24 Ore	25/06/2012	<i>ABOLITE DAL VOTO, PROROGATE DALLA LEGGE (A.che.)</i>	64
8	Il Sole 24 Ore	25/06/2012	<i>AUTONOMIE STRETTE TRA MINORI FUNZIONI E LA SOPPRESSIONE (A.Cherchi)</i>	65
8	Il Sole 24 Ore	25/06/2012	<i>IL GOVERNO PUNTA A TAGLIARE 42 PROVINCE (E.Bruno/D.Colombo)</i>	66
16	Il Sole 24 Ore	23/06/2012	<i>SULLA SPESA TAGLI DA 30 MILIARDI ENTRO IL 2015 (M.Rogari)</i>	68
13	Corriere della Sera	25/06/2012	<i>DIVISE DALLA STORIA O CREATE IN LABORATORIO PROVINCE, ACCORPAMENTI (IM)POSSIBILI? (S.Rizzo)</i>	69
13	Corriere della Sera	25/06/2012	<i>Int. a G.Mazzucca: "DIVERSI PER CULTURA DALL'EMILIA ORA VOGLIAMO LA MAXI-ROMAGNA" (G.Cavalli)</i>	71
10	Corriere della Sera	23/06/2012	<i>SPENDING REVIEW, SLITTA IL DECRETO DI ATTUAZIONE (M.Sensini)</i>	72
2/3	Il Messaggero	25/06/2012	<i>STATALI, STRETTA SUI CONSUMI TAGLI A CONSULENZE NEAUTO BLU (U.Mancini)</i>	73
34	Il Giornale	24/06/2012	<i>COMINCIAMO A TAGLIARE ABOLENDO LE REGIONI - LETTERA</i>	76
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	24/06/2012	<i>QUELLO CHE I PARTITI NON VOGLIONO VEDERE (A.Polito)</i>	77

Spending review. Emendamento al decreto Bondi, nel mirino le pensioni d'oro dei dirigenti - Martedì o mercoledì il varo del nuovo dl

Camere e Quirinale, tagli «autonomi»

Statali: in menù esonero con 40 anni di contributi e stop al turn over nelle forze armate

Marco Rogari
ROMA

Estendere la spending review a Camera, Senato, Quirinale e Consulta lasciando agli organi costituzionali l'autonomia di decidere entità e modalità dei tagli. È questo l'obiettivo di un emendamento al decreto sulla revisione della spesa (quello che affida i poteri al super-commissario Enrico Bondi), ora all'esame della Camera, su cui il governo ha dato un primo assenso di massima. Già domani pomeriggio, quando cominceranno le votazioni nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali, si capirà se da maggioranza e esecutivo arriverà il pieno sostegno a questo correttivo, nato da una proposta dell'Idv poi riformulata dai relatori Roberto Occhiuto (Udc) e Anna Maria Bernini (Pdl). In votazione ci sarà anche un emendamento di Guido Crosetto (Pdl) che fissa un tetto di 6 mila euro alle pensioni

d'oro dei grandi commissari pagate con il sistema retributivo.

Sempre domani pomeriggio si capirà la tabella di marcia del piano di tagli alla spesa da 5-7 miliardi, che potrebbe anche salire a quota 10 miliardi, con cui verrà evitato il previsto aumento autunnale dell'Iva. In agenda c'è una riunione di governo (non solo tecnica) per decidere i contenuti e la tempistica del varo del decreto sulla spending review. L'obiettivo di palazzo Chigi è dare martedì il via libera al provvedimento (che comunque non dovrebbe passare al preconsiglio di domani). Ma i ritardi che stanno accompagnando la definizione dei tagli da parte dei singoli ministeri (gli ultimi dossier sono arrivati solo ieri) e le resistenze incontrate a livello locale sull'estensione della spending review a Comuni e Regioni, potrebbero indurre il premier Mario Monti a rinviare a mercoledì il varo del decreto. Addirittura qualche

tecnico ipotizza un posticipo alla prossima settimana.

Oltre al nodo dei tagli dei ministeri c'è ancora da sciogliere quello sulla stretta al pubblico impiego su cui i sindacati hanno chiesto un incontro urgente al premier. Il pacchetto è stato già abbozzato. Due i pilastri: riduzione delle piante organiche del 20% per i dirigenti e del 10% per tutti gli altri dipendenti pubblici; pensionamento obbligatorio, o esonero dal servizio, per gli statali in esubero (in primis proprio i dirigenti) con almeno 40 anni di contribuzione a fine 2011. È poi previsto il blocco del turn over per alcuni settori, a cominciare dalle forze armate.

Il capitolo sul pubblico impiego verrebbe arricchito da buoni pasto indicati a 705 euro per tutti i dipendenti pubblici, dalla riordino delle Scuole della pubblica amministrazione, dal taglio dell'80% delle consulenze e da un nuovo giro di vite sulle auto blu. Allo studio c'è anche un nuovo

processo di razionalizzazione dei consumi energetici: dopo quelli telefonici, toccherebbe a energia elettrica e riscaldamento. Confermati gli interventi sulle forniture (piano Bondi da circa 5 miliardi), che interesserebbero anche gli enti locali e regioni, quelli sulla sanità (senza interventi sui ticket) e sulle Province. Un riassetto quest'ultimo (dimezzamento degli enti), su cui ha lavorato il ministro Filippo Patroni Griffi, che potrebbe confluire in un decreto legge ad hoc varato parallelamente a quello sui tagli e che è stato apprezzato dall'Upi, secondo cui è un'utile novità il riordino su area vasta con la nascita di una decina di città metropolitane. Il riordino spianerà la strada alla riduzione di molte strutture periferiche (dalla Prefetture alla Motorizzazione civile). Anche alcune strutture interne dei ministeri saranno soppresse così come le una serie di mini-società "collegate" ai Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti dei ministeri

Articolazione del bilancio di competenza 2012 per ministeri. Dati in migliaia di euro

Ministeri	Funzionamento	Totale complessivo
Economia	28.529.748	79.524.806
Sviluppo economico	234.734	7.150.431
Lavoro e Politiche sociali	529.738	100.220.158
Giustizia	6.024.609	7.169.749
Esteri	931.196	1.683.971
Istruzione	41.804.101	44.316.895
Interno	9.661.250	11.429.081
Ambiente	99.943	345.659
Infrastrutture e Trasporti	1.118.843	7.630.307
Difesa	17.224.684	19.931.609
Politiche agricole	578.882	1.109.846
Beni e Attività culturali	974.371	1.377.889
Salute	212.367	915.316
Totale complessivo	107.924.465	282.805.718

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il dossier Costi della politica

Ecco il piano che dimezza le Province E in Toscana è al sicuro solo Firenze

Tagli in base agli abitanti, l'estensione e i Comuni compresi: ne restano 54

Ma potrebbero salire con accorpamenti

ROMA — Che cosa potrà inventare Mario Cardinali se davvero il primo «spaventoso» effetto del decreto legge che ha in mente il ministro Filippo Patroni Griffi sarà l'accorpamento della Provincia di Pisa con quella di Livorno? Una simile eventualità terrà sulle spine lui e tutti gli altri livornesi. Ma ne siamo certi: per il fondatore del mensile satirico il *Vernacoliere*, autore di titoli folgoranti come «Primi spaventosi effetti delle radiazioni - È nato un pisano furbo», pubblicati nel maggio 1986, subito dopo la catastrofe atomica di Chernobyl, sarà una sfida estrema. Niente affatto fantascientifica. Perché la prossima puntata della saga infinita delle Province potrebbe davvero proporre questa e altre situazioni simili. Come ci si è arrivati?

Ricapitoliamo quanto accaduto a partire dal 2008, quando questi enti sembravano diventati il nemico pubblico numero uno tanto della destra quanto della sinistra. «Aboliremo le Province, è nel nostro programma», sentenziò Silvio Berlusconi il 10 aprile del 2008, a «Porta a porta», alla vigilia delle elezioni che l'avrebbero riportato a Palazzo Chigi. Il suo avversario Walter Veltroni l'aveva già anticipato: «Cominceremo da subito, abolendo le Province nelle aree metropolitane». Archiviato il voto, s'innescò la marcia indietro. «Vorrei abolire le Province per risparmiare ma la Lega non è d'accordo», disse il Cavaliere l'11 dicembre 2008. E il 22 aprile 2010 alzò bandiera bianca: «Abbiamo fatto un calcolo e abolendo le Province si risparmiano solo 200 milioni. Troppo poco per iniziare una manovra che scontenterebbe i cittadini. Però non concederemo più nessuna nuova Provincia». Consci della fragilità di certe promesse, alcuni politici

si erano invece già attrezzati per allargare le frontiere del mondo provinciale. Esempi? Se il leghista Davide Caparini chiedeva l'istituzione della nuova Provincia della Valcamonica (capoluogo Breno, 5.014 abitanti), il suo collega di partito proponeva di creare in Trentino-Alto Adige una terza Provincia autonoma: la Ladinia. Ironia della sorte, il relativo disegno di legge vedeva la luce poche settimane prima che il ministro del Carroccio Roberto Calderoli fosse costretto a presentare una proposta per ridurre le Province. La famosa lettera della Banca centrale europea recapitata il 5 agosto 2011 al governo italiano parlava chiaro: «C'è l'esigenza di un forte impegno ad abolire o fondere alcuni strati amministrativi intermedi, come le Province». E pure la Lega si dovette piegare. Ma per finta: il taglio svani in poche ore come neve al sole di Ferragosto.

Poi è arrivato Mario Monti, e nel decreto salva Italia è comparsa una disposizione all'apparenza categorica. Il trasferimento a Comuni e Regioni delle funzioni attribuite alle Province, relegate a organi non più elettivi con un numero limitato di consiglieri scelti dalle amministrazioni comunali. All'inizio questa tagliola doveva scattare automaticamente entro aprile 2012. Poi è successo il finimondo. Mentre il presidente berlusconiano della Provincia di Latina Armando Cusani ringhiava «noi ce ne andiamo dall'Unione delle Province italiane», il segretario di Rifondazione comunista dava man forte ai rivoltosi con queste parole: «Vi appoggiamo perché la vostra è una battaglia di democrazia». Così nella versione definitiva del salva Italia è spuntato un comma che prevede una legge dello Stato, da emanarsi entro dicembre prossimo, per rendere operativa la ri-

forma. Un modo per prendere tempo e rimandare la resa dei conti. Organizzando la resistenza.

Scontato, dunque, che quella legge prevista dal salva Italia stia incontrando serie difficoltà in Parlamento, dove è stata sollevata perfino la solita questione della «copertura finanziaria». E fosse soltanto quello il problema. Il pericolo più grande a quanto pare viene dalla Corte costituzionale, che il 6 novembre esaminerà i ricorsi prontamente presentati contro il decreto di dicembre. Se li dovesse accogliere, come dicono molti esperti, la riforma di Monti salterebbe e le Province resterebbero in vita esattamente come oggi.

Ecco perciò che accanto al piano A, avviato sul binario morto, è spuntato un piano B. Da attuarsi forse con decreto legge, in parallelo alla revisione della spesa, che potrebbe contenere anche una micidiale pillola avvelenata per tutti gli enti locali. Ossia il divieto alla costituzione di nuovi enti o società per funzioni che può svolgere direttamente l'amministrazione. Per evitare rischi di ricorsi alla Consulta il piano B prevede che le Province mantengano tre funzioni quali strade, ambiente e gestione delle aree vaste.

Le giunte saranno comunque azzerate e i consigli, non più elettivi, ridotti all'osso come previsto dal decreto salva Italia. Il numero degli enti verrebbe però tagliato, utilizzando criteri in parte simili a quelli della proposta abortita di Calderoli. Sopravviveranno soltanto le Province in gradi di soddisfare almeno due dei seguenti tre requisiti: superficie di almeno 3.000 chilometri quadrati, popolazione superiore a 350 mila abitanti e oltre 50 Comuni presenti nel territorio. Dalle attuali 107 (tolte la Valle d'Aosta e le Province autonome

di Trento e Bolzano) si passerebbe a 54. Meno di quelle (59) esistenti nel 1861. In realtà, attenendosi scrupolosamente ai parametri, il loro numero dovrebbe addirittura scendere a 50. Si è tuttavia stabilito di salvare i capoluoghi di Regione che pur non hanno i requisiti, come Venezia, Ancona, Trieste e Campobasso. Dieci Province, inoltre, dovrebbero scomparire in un secondo momento se e quando verranno finalmente istituite, com'è previsto fin dal 1990, le città metropolitane. Nell'elenco, oltre alla stessa Venezia, troviamo Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Reggio Calabria.

Ma non significa che di questi enti definiti da Berlusconi il 5 marzo del 2008 (naturalmente prima dei vari ripensamenti) «inutili e fonti di costo per i cittadini» ne rimarrà appena una quarantina. Con i criteri di cui sopra, in Toscana scomparirebbero tutte le Province tranne Firenze. Idem in Liguria, con l'eccezione di Genova. Nell'Emilia-Romagna, sette su nove. In Sicilia, cinque su nove. In Piemonte, la metà esatta. E qui comincerà il gioco degli accorpamenti. Siena e Grosseto accetteranno la coabitazione? Pisa e Livorno, così vicine, saranno disposte a mettere da parte antiche rivalità? Prato si rassegnerà a rientrare a Firenze oppure preferirà Pistoia? Modena e Reggio-Emilia continueranno a essere separate dall'aceto balsamico? E come reagiranno i lodigiani davanti alla prospettiva di essere riuniti ai milanesi?

Tanto basta per dare le dimensioni delle complicazioni che potrebbe portare con sé un'operazione del genere. Né rassicura il fatto che l'agguerrita Unione delle Province guidata da **Giuseppe Castiglione** potrebbe perfino essere d'accordo con lo schema di massima. Senza poi considerare variabili di altro genere, ma tutt'altro che trascurabili. Ricordate com'è evaporata la scorsa estate la proposta calderoliana? In partenza dovevano finire sotto la tagliola tutte le Province con meno di 300 mila anime: 37. Ma a patto, fu chiarito, che avessero anche un'estensione inferiore a 3 mila chilometri quadrati: e si scese a 29. Poi, rivendicando l'autonomia, insorse il governatore del Friuli-Venezia Giulia Renzo Tondo: eccoci a 27. Quindi i siciliani contestarono l'ipotesi di sopprimere Enna e Caltanissetta (25). Infine protestò il presidente sardo Ugo Cappellacci (22). E il presidente della provincia di Isernia, Luigi Mazzullo, avanzò il sospetto che a Roma avevano preso l'insolazione (21). Poche ore dopo, l'annuncio: abbiamo scherzato. Sicuri che non si possa ripetere?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Provincia

“*Nell'antica Roma era territorio conquistato su cui aveva giurisdizione un proconsole o un pretore. Per la Chiesa è la suddivisione territoriale dipendente da un arcivescovo o un padre provinciale. In Italia sono le circoscrizioni territoriali amministrative in cui si suddividono le Regioni e che raggruppano Comuni limitrofi. Che ora potrebbero dimezzarsi e diventare enti di secondo livello, non più elettivi*

54

Gli enti

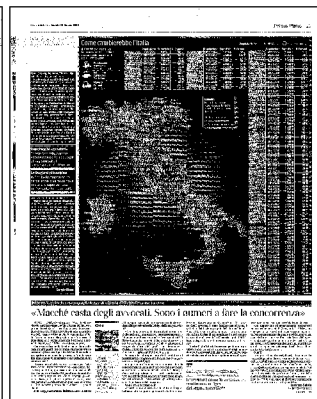
che si «salverebbero» dalla soppressione secondo i criteri del piano elaborato dal governo. Così il numero di questi enti sarebbe inferiore a quello dell'Italia del 1861, quando le Province erano 59

Capoluoghi «graziati»

Trieste, Venezia, Ancona e Campobasso i capoluoghi di Regione salvati pur senza avere i requisiti

Le Regioni più colpite

In Emilia-Romagna se ne perderebbero sette su nove
In Sicilia, cinque su nove
In Piemonte, la metà esatta



Come cambierebbe l'Italia

Il piano del governo prevede la soppressione delle Province che non soddisfano due dei tre requisiti che seguono

- Popolazione** superiore ai 350 mila abitanti
- Estensione** superiore ai 3 mila kmq
- Numero Comuni** oltre ai 50

	Popolazione	Superficie	N. Comuni		Popolazione	Superficie	N. Comuni
Aquila	297.418	5.034	108	Napoli	3.035.918	1.171	92
Chieti	388.280	2.588	104	Caserta	903.758	2.639	104
Pescara	315.629	1.189	46	Benevento	285.677	2.071	78
Teramo	305.872	1.951	47	Bologna	981.807	3.702	60
Potenza	378.409	6.548	100	Parma	428.652	3.449	47
Matera	200.842	3.446	31	Ferrara	353.725	2.632	26
Reggio Calabria	547.897	3.183	97	Modena	687.237	2.683	47
Cosenza	715.485	6.650	155	Reggio Emilia	518.011	2.293	45
Catanzaro	360.165	2.391	80	Ravenna	385.976	1.858	18
Crotone	171.331	1.717	27	Forlì-Cesena	390.381	2.377	30
Vibo Valentia	161.952	1.139	50	Rimini	322.294	861	27
Salerno	1.092.910	4.917	158	Piacenza	284.711	2.589	48
Avellino	430.292	2.792	119	Roma	3.991.078	5.381	121

Requisiti ● Soddisfatto ● Mancato □ Salvate con deroga

	Popolazione	Superficie	N. Comuni
Frosinone	493.928	3.244	91
Viterbo	313.998	3.612	60
Rieti	156.142	2.749	73
Latina	544.391	2.250	33
Genova	862.267	1.838	67
Savona	282.255	1.545	69
Imperia	212.854	1.156	67
La Spezia	220.063	882	32
Brescia	1.240.553	4.784	206
Cremona	357.473	1.771	115
Milano	3.043.501	1.579	134
Bergamo	1.087.401	2.723	244
Varese	873.241	1.199	141
Monza e Brianza	841.102	405	55
Mantova	408.893	2.339	70
Sondrio	181.091	3.212	78
Como	587.547	1.288	160
Pavia	537.620	2.965	190
Lecco	336.705	816	90
Lodi	224.393	782	61
Pesaro e Urbino	363.003	2.564	60
Ancona	475.038	1.940	49
Macerata	319.181	2.774	57
Ascoli Piceno	209.887	1.228	33
Fermo	175.047	860	40
Isernia	87.578	1.529	52
Campobasso	226.982	2.909	84
Alessandria	428.343	3.560	190
Cuneo	586.599	6.903	250
Torino	2.250.710	6.830	315
Novara	364.217	1.338	88
Vercelli	176.853	2.088	86
Asti	217.870	1.511	118
Biella	182.417	917	82
Verbano-Cusio	160.385	2.255	77
Foggia	627.007	6.966	61
Bari	1.248.086	3.825	41
Lecce	803.554	2.759	97
Jaranto	579.836	2.429	29
Brindisi	401.207	1.840	20
Barletta-Andria	391.127	1.539	10
Firenze	972.288	3.514	44
Pisa	412.729	2.446	39
Grosseto	221.442	4.504	28
Siena	267.194	3.821	36
Lucca	388.922	1.773	35
Arezzo	344.453	3.236	39
Livorno	336.943	1.212	20
Prato	240.684	365	7
Pistoia	288.415	965	22
Massa Carrara	200.387	1.156	17
Perugia	659.538	6.334	59
Terni	228.944	2.122	33
Verona	903.564	3.121	98
Treviso	877.905	2.477	95
Padova	921.659	2.142	104
Vicenza	859.987	2.725	121
Belluno	210.277	3.678	69
Venezia	850.523	2.466	44
Rovigo	242.409	1.790	50
Udine	536.035	4.904	136
Pordenone	310.983	2.276	51
Trieste	233.077	212	6
Gorizia	139.983	466	25
Cagliari	551.247	4.570	71
Nuoro	158.456	3.934	52
Sassari	329.616	4.282	66
Oristano	164.113	3.040	88
Olbia-Tempio	151.627	3.399	26
Medio C.	101.396	1.516	28
Ogliastra	57.492	1.854	23
Carbonia	128.581	1.495	23
Palermo	1.239.837	4.992	82
Catania	1.080.034	3.552	58
Messina	648.036	3.247	108
Agrigento	447.310	3.045	43
Siracusa	397.952	2.109	21
Trapani	430.843	2.462	24
Ragusa	308.329	1.614	12
Caltanissetta	273.155	2.128	22
Enna	173.668	2.562	20



LEGENDA
Ecco le Province che resterebbero in funzione e quelle che cesserebbero di esistere

- Province salvate
- Province soppresse
- Non rientrano nel piano

Tagli

Il piano del governo per le Province: via la metà, ne resterebbero 54

107Le Province (escluse
Aosta, Bolzano e Trento)
oggi esistenti**54**Le Province che
resterebbero dopo
il taglio del governo**59**Il numero delle
Province nel regno
d'Italia del 1861

C.D.S.

di **SERGIO RIZZO**

Sono 54 su 107 le Province che si salveranno dall'operazione di riduzione avviata dal governo attraverso il piano del ministro Patroni Griffi. I tagli avverranno in base al numero degli abitanti, l'estensione e i Comuni compresi. Con una deroga saranno mantenute Venezia e Trieste.

ALLE PAGINE 12 E 13

Rigore e crescita

IL CASO Giancarlo Mazzuca (Pdl) e il sindaco di Forlì Roberto Balzani: «Il piano del governo prevede la cancellazione di tutte le province romagnole, chiediamo un'eccezione con la creazione della Provincia unica di Romagna»

Tagli di spesa, arriva il blocca-Iva E le Province saranno la metà

Anche Camere e Quirinale nel mirino della spending review

Nuccio Natoli
ROMA

PROVINCE addio. O quasi. Il presidente Monti vuole riuscire dove da anni i governi, dopo averlo promesso, hanno regolarmente fallito: abolire le Province. Lettera della Bce in pugno («Serve un forte impegno per abolire o fondere le Province») il governo partirà con un taglio che ridurrà le attuali 110 province a 50-60. Il veicolo giuridico in cui inserire il dimezzamento delle province sarà il decreto sulla spending review.

Sono già tutti arrivati a Palazzo Chigi i dossier che il premier Mario Monti aveva chiesto a ciascun ministro sulla spending review del proprio dicastero. Saranno esaminati domani alla riunione del preconsiglio, quando si comincerà anche a parlare della 'manovrina' che dovrà essere varata a fine giugno. In attesa del Consiglio dei ministri — previsto martedì mattina — si parla dell'entità dell'interven-

to correttivo che potrebbe raggiungere i 7-10 miliardi per il 2012. Le risorse individuate consentiranno di bloccare l'aumento di due punti di Iva previsto a ottobre. «Ci stiamo impegnando per tagliare la spesa. L'Iva non aumenterà neanche di un punto — ha assicurato il sottosegretario alle infrastrutture, Mario Ciaccia —. Finita l'epoca degli sprechi stiamo recuperando risorse all'interno della spesa pubblica». Dal risparmio sull'acquisto di beni e servizi da parte delle Amministrazioni pubbliche, ci si attende di trovare le risorse blocca-Iva (3,8-4 miliardi). Ma il governo ha chiesto a Enrico Bondi (foto Ansa) di presentare anche una ipotesi rafforzata con tagli per 7 miliardi. Intanto, la Camera sta per votare un emendamento che applica anche al Parlamento e al Quirinale la spending review, e non è escluso un intervento sulle pensioni d'oro.

TORNANDO alle province, per evi-

tare il rischio che il Parlamento si metta di traverso e che le province 'tagliate' si rivolgano alla Corte costituzionale (la Costituzione le prevede all'art.114), il governo introdurrà tre criteri che ne giustifichino l'esistenza: numero minimo di abitanti compreso tra 300 e 350 mila; territorio tra i 3mila e i 3500 chilometri quadrati; non meno di 50-55 Comuni. Le Province che soddisfino almeno due dei tre requisiti sarebbero lasciate in vita, le altre saranno accorpate. Sopravviveranno solo, pur senza i requisiti, i capoluoghi di regione. Sulla carta, in Toscana dovrebbe rimanere solo la provincia di Firenze. In Emilia Romagna Bologna e Parma. Ed è per questo che il parlamentare del Pdl Giancarlo Mazzuca e il sindaco di Forlì chiedono al governo «un'eccezione con la creazione della Provincia unica di Romagna». Secondo l'Unione Provincie Italiane il dimezzamento delle province produrrebbe un risparmio 'diretto' di un miliardo di euro l'anno e di oltre due miliardi con la riorganizzazione degli uffici periferici statali.



IN CIFRE**7-10**

I MILIARDI DI RISPARMI DELLA SPENDING REVIEW PER IL 2012

3,8-4

MILIARDI DI RISPARMI PER EVITARE L'AUMENTO DELL'IVA

6.000

EURO AL MESE TAGLI ALLE PENSIONI DEI GRAND COMMIS

107

Il numero attuale delle Province italiane (escluse la Val D'Aosta e le Province autonome)

50-60

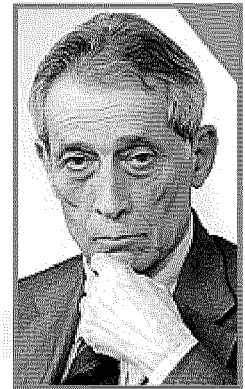
Le Province che sopravviveranno al piano del Governo a seconda dei criteri applicati

10

Le Province che spariranno in un secondo tempo con la nascita delle Città metropolitane

5

I miliardi di risparmi che arriverebbero dalla riorganizzazione delle Province secondo l'Upi

**IL PIANO****La scure sulle Province del Centronord****LEGENDA**

- Province salvate
- Province soppresse
- Escluse dal piano

I CRITERI

Il piano del governo prevede la soppressione delle Province che non soddisfano due dei tre requisiti che seguono:

Popolazione superiore ai 350mila abitanti

Estensione superiore ai 3mila kmq

Numero Comuni oltre i 50

Campobasso si salva grazie ad una clausola: restano in vita i capoluoghi di Regione

Tagli Province, bye bye Isernia

Placet **dell'Upi** a Monti: a dicembre una legge dello Stato ridurrà gli enti locali da 107 a 54

ISERNIA. La riforma degli enti territoriali pensata dal Governo e approvata dall'Unione delle Province Italiane pare inesorabilmente essere destinata ad andare in porto. E non lascia scampo all'ente dentro di via Berta. Troppo pochi gli abitanti dell'hinterland isernino per garantire la sussistenza della Provincia. Mentre Campobasso tira un sospiro di sollievo. A svelare gli ultimi particolari della questione è Sergio Rizzo che, dalle pagine del Corriere della Sera, dice: dopo i vari tira e molla delle coalizioni di centrodestra e centrosinistra protrattisi per anni, "è arrivato Mario Monti e nel decreto salva Italia è comparsa una disposizione all'apparenza categorica. Si tratta del trasferimento a Comuni e Regioni delle funzioni attribuite alle Province, relegate a organi non più elettivi con un numero limitato di consiglieri scelti dalle amministrazioni



Nulla da fare per l'ente di via Berta

comunali. Ed è spuntato un comma che prevede una legge dello Stato, da emanarsi entro dicembre prossimo, per rendere operativa la riforma". Secondo il tecnico a capo del Governo, sopravviveranno soltanto le Province in grado di soddisfare almeno due dei seguenti tre requisiti: superficie non inferiore a 3.000 chilometri quadrati, popolazione superiore a 350 mila abitanti e oltre 50 Comuni presenti nel ter-

ritorio. Dalle attuali 107 Province - evidenzia Rizzo - (tolte la Valle d'Aosta e le Province autonome di Trento e Bolzano) si passerebbe a 54. Meno di quelle esistenti nel 1861, che erano 59. In realtà, attenendosi scrupolosamente ai parametri, il loro numero dovrebbe addirittura scendere a 50. Si è però stabilito di salvare i capoluoghi di Regione. E quindi Campobasso, Venezia, Ancona e Trieste, pur non

avendo i requisiti fissati, rimarrebbero in vita. Dieci Province, inoltre, dovrebbero scomparire in un secondo momento, in favore delle famigerate città metropolitane. Nell'elenco, oltre alla stessa Venezia, troviamo quindi Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Reggio Calabria. Tale riforma consentirebbe all'Italia di risparmiare una cifra che si aggira sui 5 miliardi. **AleDec**



Il governo: tre Province nelle Marche

Si studia il riassetto: Ancona, Pesaro, l'area Ascoli-Fermo-Macerata

I criteri sono la popolazione il numero dei Comuni e il territorio

di **AGNESE CARNEVALI**

ANCONA - Abolizione delle Province, tutto da rifare. Il Governo studia il piano B per la riorganizzazione dell'Ente locale, che lascerebbe alle Marche due Province e forse una nuova: Ancona, attualmente commissariata, Pesaro-Urbino, e Ascoli-Fermo-Macerata.

Così come pensata fino ad oggi, la riforma rischia di tradursi in un nulla di fatto. C'è da vedere come si esprimerà la Corte costituzionale, intenzionata, sembrerebbe, ad accogliere i ricorsi presentati contro la soppressione, che saranno esaminati il prossimo 6 novembre. Se così fosse, le Province commissariate verrebbero ripristinate così come sono state finora, resterebbero in piedi tutte le

altre non ancora arrivate a fine mandato. Insomma, tutto come prima. A questo si aggiungono le difficoltà incontrate in Parlamento per l'emanazione, entro dicembre, della legge che dovrà rendere operativa la riforma, così come stabilito dal decreto Salva Italia. E non basta ancora. C'è da vincere anche le resistenze **dell'Upi** (l'Unione delle Province italiane), che ha giurato battaglia.

Il Governo pensa così alla via di fuga. Eccola: ridurre, e non cancellare del tutto, le Province. In base a tre criteri: popolazione superiore ai 350mila abitanti, estensione territoriale più grande di 3mila chilometri quadrati e oltre 50 Comuni compresi al loro interno. Per non essere tagliati fuori è necessario rispettarne almeno due su tre. Gli enti che rimarrebbero in piedi, manterrebbero tre funzioni, si pensa a strade, ambiente e gestione delle aree vaste. Resta invariato, l'azzeramento delle giunte e i consigli ridotti all'osso, comunque non più elettivi.

Nelle Marche, a conti fatti,

si salverebbe solo Pesaro-Urbino, che è apposto per il numero di abitanti, 363.003, quello dei Comuni (60), restando in difetto solo sulla grandezza del territorio (2564 km quadrati).

Fallisce due obiettivi su tre Ancona, solo 1940 km quadrati la superficie (ne servono 3mila), un Comune in meno di quelli previsti (49) i Comuni, mentre centra gli abitanti (475.038). Ma ci sarebbe una deroga a graziare il capoluogo. La stessa che risparmierebbe anche Venezia, Trieste e Campobasso, almeno fino all'istituzione delle città metropolitane. Poi per Ancona e le altre dovrebbe esserci comunque l'addio.

Cancellate tutte le altre marchigiane, con Ascoli Piceno e Fermo fuori parametro su tutt'e tre le voci. Per Ascoli: 209.887 la popolazione, 1.228 la superficie, 33 i Comuni. Per Fermo la terna è: 175.047, 860, 40. Tagliata fuori anche Macerata, che supera solo il livello dei Comuni (ne ha 57), non il resto (319.181 popolazione, 2774 km² superficie). Per queste si potrebbe però aprire il gioco degli accorpamenti, ridisegnando ancora gli scenari.

La logica adottata dal Go-

verno: ridurre e non sopprimere, trova consenso nella presidente **dell'Upi** delle Marche, nonché attuale commissario della Provincia di Ancona, Patrizia Casagrande, che precisa: «Chiediamo comunque al Governo una maggiore condivisione delle scelte e più concertazione anche nella definizione dei criteri per l'attuazione della riforma, nonché per la riprogettazione delle competenze. In parte - prosegue -, questo piano di riduzione proposto dal Governo è in linea con il documento presentato giorni fa **dall'Upi** al Ministro Cancellieri, tuttavia - sottolinea - non accetteremo nulla che sia calato dall'alto. Intanto - annuncia - 26 e 27 saremo a Roma per un incontro con il Ministro per sentire dalla sua viva voce quale strada si intende intraprendere».

In attesa di conoscere il suo destino, la Provincia di Ancona è la prima e la sola delle Marche ad essere commissariata, secondo la norma transitoria attualmente in vigore. Sciolto il consiglio, l'ex presidente Patrizia Casagrande è stata nominata commissario. «Stiamo continuando a lavorare come sempre - afferma -, pur in assenza di un organismo elettivo, aspettando di sapere quale sarà il futuro».



La sede della Provincia di Pesaro, a lato Patrizia Casagrande

*La Corte Costituzionale
potrebbe accogliere
i ricorsi sulla soppressione
Scatta un altro piano*

www.ecostampa.it



L'ente rientrerebbe tra quelli da tagliare nell'ambito della spending review che sta attuando Monti

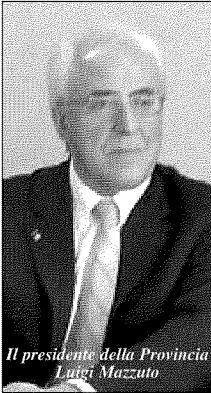
Provincia, accorpamento vicino

Il nuovo piano del Governo e dell'Upi prevede la riunificazione con Campobasso

Svelato ieri, in un articolo a firma di Sergio Rizzo, pubblicato ieri sul sito web del Corriere della sera (Corriere.it) il nuovo piano che prevede l'eliminazione di quelle più piccole e il loro accorpamento.

Tre i criteri sui quali il Governo, in base anche a una proposta annunciata dal **l'Unione Province Italiane (Upi)**, intende agire per dare una 'sforbiciata' a questi enti: popolazione, estensione e numero di Comuni.

In sostanza, potranno sopravvivere soltanto le Province che avranno superficie di almeno 3mila chilometri quadrati, popolazione superiore a 350 mila abitanti e oltre 50 Comuni presenti nel territorio. Sono fatti salvi, invece, i capoluoghi di regione. Dunque, in Molise rimarrebbe solo la Provincia di



Il presidente della Provincia Luigi Mazzuto

I parametri richiedono una popolazione superiore a 350 mila abitanti e un'estensione di 3mila chilometri quadrati



L'ingresso dell'ente di via Berra

Campobasso che accorperebbe anche quella di Isernia, ristabilendo la situazione esistente prima del 1970. La Provincia di Isernia, infatti né a livello di estensione (1529 chilometri quadrati) né a livello di popolazione (87mila

578) riuscirebbe a rientrare tra i parametri previsti per continuare ad esistere. Secondo quanto riportato dal Corriere questa riforma verrebbe attuata in tempi brevi attraverso un decreto legge nell'ambito dei provvedi-

menti che stanno per essere messi a punto con la spending review.

E sarebbe un piano b rispetto al provvedimento che razionalizzava le funzioni delle Province, approvato lo scorso dicembre dal Gover-

no Monti. Infatti, in questo modo il Governo si porrebbe al riparo da un'eventuale sentenza sfavorevole della Corte Costituzionale rispetto ai ricorsi presentati dalle Regioni contro la razionalizzazione delle Province.

Ricorsi che se accolti potrebbero annullare quella riforma. Per evitare il rischio di altri ricorsi alla Consulta il nuovo piano prevede anche che le Province 'superstiti' mantengano tre funzioni quali strade, ambiente e gestione delle aree vaste.

In ogni caso, se questa riforma passerà, dalle attuali 107 Province si passerebbe a solo 54 e per Isernia questa volta ci sarebbe ben poco da fare. Nei prossimi giorni è previsto all'Upi un incontro con tutti i presidenti delle Province italiane per discutere di questo argomento. Un incontro al quale sarà presente anche il Presidente Mazzuto che non mancherà di far sentire la propria voce contro l'ipotesi che prevede un ennesimo 'taglio' istituzionale nel territorio isernino.



REAZIONI NEGATIVE DA IMPERIA AL PROGETTO DELLA PROVINCIA UNICA. L'ALLARME DELLA RSU

Il matrimonio che piace solo a Savona

Fusione in vista per prefettura, questura, sedi di enti previdenziali, comandi dell'Arma

SIMONE SCHIAFFINO

SAVONA. La fusione è sempre più probabile, e la notizia rende inquieti i politici locali. Un'unica provincia per le due realtà di Savona e Imperia: questo obiettivo è nell'agenda, nell'immediato, del ministro Filippo Patroni Griffi. I funzionari ci stanno lavorando proprio in questi giorni, per mettere a punto un documento operativo da inserire al volo nel decreto sulla spending review che il premier Mario Monti vuole approvare prima del vertice europeo di giovedì prossimo. Negli enti intermedi, diretti interessati all'imminente "rasoiata" c'è chi fa resistenza, si appella a identità e individualità dell'area geografica su cui si esprime, come il presidente imperiese Luigi Sappa, e chi vede nell'ipotesi accorpamento l'unica via per salvarsi dalla cancellazione, come il vertice di palazzo Nervi Angelo Vaccarezza.

Sul piatto non ci sono tanto i posti di lavoro dei dipendenti pubblici, che saranno smistati, ricollocati, trasferiti a qualche decina di chilometri dall'attuale sede di lavoro. Ci sono soprattutto le poltrone, gli incarichi di vertice, i posti di potere espressione delle forze politiche, che ineluttabilmente si dimezzeranno.

Ma l'accorpamento delle due pro-

vince del ponente ligure significherà anche possibili disagi per il cittadino, in quanto in gioco ci sono i tanti uffici periferici di Stato e parastato: prefettura, questura, Inps, provveditorato agli studi, soprintendenza, agenzia delle entrate. Perfino le due aziende sanitarie locali potrebbero essere toccate dal terremoto dei tagli (anche se al momento sul punto non c'è nulla di certo) e diventare, quantomeno a livello di direzione sanitaria e amministrativa, un'unica realtà. Del resto, già è avviato il processo che porterà ad una fusione tra le centrali operative del 118.

La situazione di incertezza per il proprio posto di lavoro agita anche i dipendenti stessi dei due enti. Imperia ha un organico di 280 persone, Savona di circa 350. È chiaro che non si sta parlando di posti di lavoro a rischio, ma all'orizzonte si fa sempre più probabile l'ipotesi di un trasferimento o una riassegnazione ad altra mansione. «Finora, in concreto, non c'è provvedimento che sancisca l'unificazione delle due province, per questo, al livello sindacale interno, non c'è stata ancora alcuna iniziativa - dice Milvia Pastorino, Rsu Cgil in Provincia - È chiaro che l'eventualità della soppressione dell'ente, prima, e della fusione con Imperia, oggi, preoccupa la forza lavoro e crea incertezza sul

futuro. Le nostre segreterie regionali avevano ottenuto rassicurazioni che fino al 2014 non ci sarebbero stati cambiamenti, ma adesso sembra che la data sia molto più vicina».

Nel dettaglio la scure della spending review toccherà anche le forze di polizia dislocate sul territorio. La questura, il comando provinciale dei carabinieri e della guardia di finanza imperiesi finirebbero con l'essere accorpati ai loro omologhi savonesi: e per il presidio del territorio rimarrebbero soltanto commissariati e stazioni locali dell'Arma. A tutto questo va aggiunto il capitolo scuola: addio a quegli istituti scolastici che hanno meno di 500 studenti. O si gonfiano i numeri, o il 20/30 per cento delle scuole della provincia di Imperia, rischiano la soppressione.

Della questione accorpamento si sta occupando anche l'onorevole Claudio Scajola. «Me ne sto interessando da tempo - ha detto Scajola - e ancora in questi giorni ho avuto contatti con i ministri competenti allo scopo di tutelare gli interessi della comunità imperiese. E, comunque, allo stato l'accorpamento è ancora un'ipotesi, sul tavolo del ministro ci sono, infatti, più soluzioni possibili».

schiaffino@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAVONA, PARLA IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

«È UN'IPOTESI SU CUI SI PUÒ RAGIONARE»

ANGELO VACCAREZZA



SAVONA. «Nelle grandi città, nelle aree metropolitane come Roma o Milano, se da domani le province sparissero, forse i cittadini non se accorgerebbero nemmeno. Il discorso è diverso per le realtà come la nostra, le città di medie dimensioni, con tanti Comuni attorno: in questo caso gli enti intermedi hanno un'importanza fondamentale». Il ragionamento di Angelo Vaccarezza, presidente della Provincia di Savona, prelude ad un'apertura sull'ipotesi di accorpate le due amministrazioni territoriali di Savona e Imperia.

«È un'ipotesi che l'Unione province italiane ha spinto, e che mi trova d'accordo: si può ragionare su questo fronte - dice Vaccarezza - Stiamo parlando di territori che hanno affinità, che possono gestire insieme settori come la mobilità pubblica, i rifiuti, il ciclo delle acque e tanti altri servizi. Inoltre la fusione delle due Provin-

ce comporterebbe necessariamente anche l'accorpamento di tanti enti territoriali espressi a livello provinciale, come le Camere di commercio, le prefetture, le sedi provinciali del parastato: è lì che il risparmio si farebbe decisamente più consistente».

Il presidente della Provincia savonese era stato molto più tranciante, nei giorni scorsi, davanti all'eventualità che l'ente da lui presieduto fosse destinato alla cancellazione. Vaccarezza aveva parlato di una «sparata del ministro, aggravata dal fatto di ipotizzare di far decadere in pochi mesi presidenti eletti dalla gente prima della scadenza del mandato, cosa, e non c'è bisogno di un genio per capirlo, incostituzionale e contro la legge. Nel caso io sono pronto a barricarmi e non per "poltronite" ma per rispetto delle regole e del mandato degli elettori».

Diversa è l'opinione dell'assessore all'Ambiente, ed ex segretario provinciale del Pdl, Santiago Vacca. «Vedrei con favore un'unica Regione, Liguria e Piemonte, un ente territoriale in grado di amministrare una macro area di Nord Ovest - dice Vacca - Sicuramente questo comporterebbe una drastica riduzione dei costi dell'amministrazione pubblica. Riguardo alla fusione delle due Province di Imperia e Savona, l'idea non mi sembra terrificante, visto che allontanerebbe il rischio, che il nostro ente sta correndo, di essere cancellato. Con l'accorpamento avremmo un'area con 600 mila abitanti, una superficie, un'economia che hanno tanti punti di contatto e che sono omogenee, e per questo possono essere gestite da un solo ente - conclude l'assessore provinciale all'Ambiente - Non credo che l'ipotesi che il governo sta percorrendo comporterà un trauma o un danno per il territorio. Del resto, da qualche parte, la spesa pubblica deve essere tagliata».

S. SCH.

www.ecostampa.it

102219

IMPERIA, PARLA IL SINDACO DI SANREMO

«A UNA CONDIZIONE: DOVRÀ CHIAMARSI “SAVONA-SANREMO”»

MAURIZIO ZOCCARATO



SANREMO. «A fare un'unica provincia io sono d'accordo. Ma deve esserci il doppio nome: e intendo "Provincia di Savona Sanremo"». Il sindaco Maurizio Zoccarato non si smentisce, e provocatoriamente interviene nel dibattito sottolineando, a modo suo, l'opportunità di un solo ente territoriale intermedio. «Sono favorevole a tutti gli accorpamenti che siano necessari al taglio della spesa pubblica - dice il sindaco di Sanremo - Ma sul nome non transigo: noi siamo la vera città del territorio». E sulla possibilità che la fusione delle province possa in qualche modo portare ad una diversa distribuzione degli utili del casinò, Zoccarato dorme sonni tranquilli. «Ciò che viene distribuito dal Casinò agli enti territoriali è destinato, al 99,5 per cento alla nostra città - spiega - il resto, lo 0,5, va agli altri enti territoriali, e come sarà di-

IL PRESIDENTE SAPPA
«La fusione non è una scelta giusta per il territorio, e comporterà disagi ai cittadini»

tribuito non mi importa più di tanto». Contrario, più che scettico, di fronte all'eventuale accorpamento, è il presidente della Provincia di Imperia Luigi Sappa, che non ci sta a fare la parte di chi, ormai, rappresenta solo un ente divenuto una vittima sacrificale sull'altare della spending review. «Sembra che le province siano diventate il capro espiatorio dei tagli alla politica. Mi auguro, però, che ci sia rispetto per l'istituzione Provincia di Imperia e per la sua storia - dice Sappa - Penso che su questa strada non si vada da nessuna parte. Si potrà risparmiare qualcosa magari sulle giunte e sui consigli comunali, ma, ricordo, che c'è già in atto una trasformazione che prevede un solo presidente e 10 consiglieri non eletti direttamente ma nominati dai consigli comunali. Ci sono costi, in ogni caso, che sono ineliminabili. Non è che si possano mettere i dipendenti in cassa integrazione o mobilità». «Inoltre - incalza Luigi Sappa - le province rendono servizi fondamentali in materia ambientale, dei trasporti, manutenzione delle strade e servizi per l'impiego. Nel caso specifico, poi, unire per decreto i territori di Savona e Imperia crea per i cittadini problemi logistici di non poco conto. Nessuno, infatti, ci ha mai detto se la sede sarà a Savona o a Imperia, per non parlare di tutte le conseguenze per quanto riguarda presidi fondamentali come le prefetture, i vigili del fuoco, la questura». «Infine - conclude Sappa - non si è pensato al personale. Vi immaginate un dipendente che abita a Sanremo o a Ventimiglia che si dovrebbe spostare a Savona, o viceversa, uno che vive, che so, in Val Bormida, che deve venire fino a Imperia. Si abbia rispetto per una provincia come quella di Imperia che ha una storia più antica di quella dell'Italia».

G. BR. - S. SCH.



Finito il comune di Andora, inizia la provincia di Imperia: in futuro anche capo Mele potrebbe finire in una unica provincia

www.ecostampa.it

GLI ENTI A RISCHIO



UN SOLO PREFETTO SUL TERRITORIO

Secondo il piano predisposto dal governo, i due territori di Savona e Imperia avranno una sola prefettura, che sarà quella di piazza Saffi a Savona



TRIBUNALI, I TAGLI SONO GIÀ INCOMINCIATI

Sul piano dell'amministrazione della giustizia il processo è già avviato: il tribunale di Sanremo (foto) dovrebbe essere accorpato a quello di Imperia



QUESTURA DI IMPERIA A RISCHIO

È quasi certa la fusione della questura di Imperia con quella di Savona. Ma anche i presidi di carabinieri e guardia di finanza sono nel mirino dei tagli del governo



UNICA CENTRALE OPERATIVA PER IL 118

Già è stato avviato il processo per l'unificazione delle due centrali operative del 118 di Savona e Imperia, a cui potrebbero seguire altri accorpamenti nel settore sanità

DECRETO TAGLIA-PROVINCE, VITERBO SI SALVA ADDIO AL CAPOLUOGO PER LATINA E RIETI

VITERBO - Da un capo all'altro della Penisola, ne resteranno poco meno della metà, vale dire 54 su 107 (in realtà sono 110, ma la Valle d'Aosta e le Province autonome di Trento e Bolzano sono intoccabili). Nel Lazio, sparisce Rieti. Ma anche Latina dice addio. Rimane, va da sé, Roma, grazie ai suoi numeri «fuori quota». E, sorpresa, sono salve Viterbo e Frosinone.

Il decreto legge per la soppressione delle Province su cui sta lavorando il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi sta prendendo gradatamente forma. E si annunciano tante sorprese, non foss'altro perché, una volta approvato, la geografia istituzionale italiana sarà profondamente modificata. Il caso più eclatante, per fare un solo esempio, è la Toscana: rimarrebbe solo la Provincia di Firenze, e il canto dell'addio sarà intonato per Arezzo, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa-Carrara, Pisa, Pistoia, Prato, Siena. In Liguria si salverebbe solo Genova. Se diamo un'occhiata alle regioni più prossime al Lazio, come l'Umbria, si scopre che è il De profundis è per la vicina Terni.

Ma andiamo con ordine.

L'abolizione delle Province («Inutili e fonti di costo eccessivo per i cittadini», secondo la vulgata di tante forze politiche), invocata ormai da qualche lustro, cavallo di battaglia del programma dell'ultimo governo Berlusconi, ma anche del pieddino Walter Veltroni, competitor del Cavaliere alle elezioni del 2008, sta cominciando ad assumere una fisionomia più netta. Dapprima bisognava fare tabula rasa di enti il cui territorio aveva una popolazione al di sotto dei 300 mila abitanti. E se nel decreto salva Italia, il governo presieduto da Mario Monti si era limitato a ipotizzare che le funzioni attribuite alle Province sarebbero passate alla gestione di Comuni e Regioni, ecco che in corso d'opera sono maturati i criteri per stabilire quali istituzioni provinciali conservare e quali eliminare.

Il piano del Governo prevede, secondo le indiscrezioni delle ultime ore circolate in sede **Upi** (Unione delle Province italiane), la soppressione delle amministrazioni che non soddisfano due dei tre requisiti posti alla base della sforbiciata: la popolazione deve essere superiore ai 350 mila abitanti; la superficie, una estensione superiore ai 3 mila Km²; oltre 50 il numero dei Comuni. Applicando tali criteri al Lazio, qual è il risultato finale? Roma, chiaramente, è fuori gioco, vuoi per popolazione (3.391.078); che per superficie (5.381 Km²): che per numero di Comuni (121). Rieti dispone di deboli atout: fatto salvo il numero dei Comuni (73) gli altri indicatori non giustificano il suo mantenimento in vita, né a livello di popolazione (156.142 abitanti), né di superficie (2.749 Km²). Pollice verso anche per Latina: la ragguardevole popolazione (la seconda del Lazio, 544.391) non va a colmare i negativi indici legati alla superficie (2.250 km²) e al numero di Comuni (33).

Nel Lazio si salvano dunque solo Frosinone e Viterbo. La prima è in grado di centrare tutti e tre i requisiti: popolazione (493.928 abitanti), superficie (3.612 Km²), Comuni (91). Viterbo, invece, due su tre: bene per ciò che concerne la superficie (3.612 Km²) e il numero dei Comuni (60), male per la popolazione (313.998).

Domenica 24 Giugno 2012 - 16:00

Ultimo aggiornamento: 16:48 © RIPRODUZIONE RISERVATA

il Resto del Carlino

Bologna / Ancona / Ascoli / Cesena / Civitanova Marche / Fano / Fermo / Ferrara / Forlì / Imola / Macerata / Modena / Pesaro / Ravenna / Reggio Emilia / Rimini / Rovigo

LA NAZIONE

Firenze / Arezzo / Empoli / Grosseto / La Spezia / Livorno / Lucca / Massa Carrara / Montecatini / Pisa / Pontedera / Pistoia / Prato / Sarzana / Siena / Viareggio / Toscana / Umbria

IL GIORNO

Milano / Bergamo / Brescia / Como / Cremona / Lecco / Legnano / Lodi / Monza Brianza / Mantova / Pavia / Martesana / Rho / Sesto / Sud-Milano / Sondrio / Varese

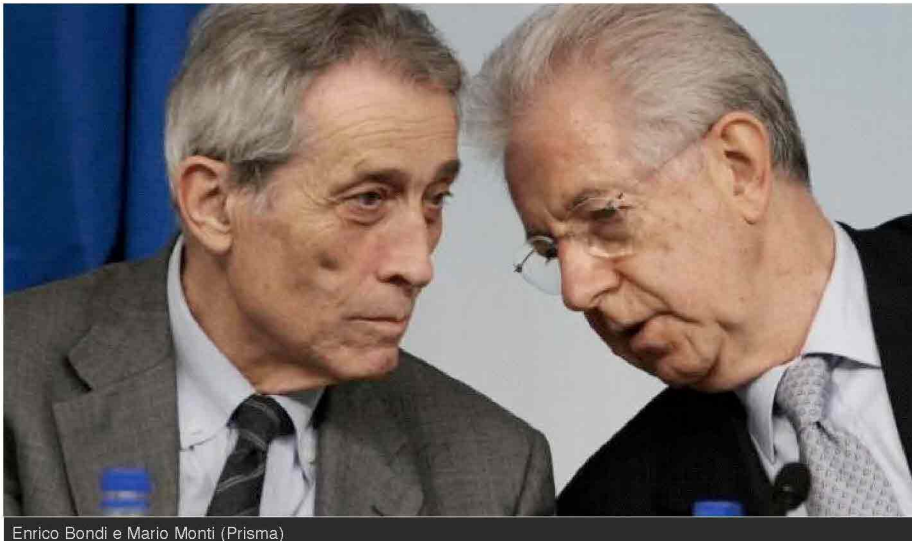
Tagli di spesa, arriva il blocco-iva Le Province saranno la metà

Anche Camere e Quirinale nel mirino della spending review [Guarda la scheda: La scure sulle Province](#) [Commenti](#)

E di 107 il numero attuale delle Province italiane (escluse la Val D'Aosta e le Province autonome). Di queste solo 50- 60 che sopravviveranno al piano del Governo a seconda dei criteri applicati: popolazione superiore ai 35mila abitanti, estensione superiore a 3mila kmq e numero comuni oltre i 50

di Nuccio Natoli

Email Stampa



Enrico Bondi e Mario Monti (Prisma)

Roma, 24 giugno 2012 - PROVINCE addio. O quasi. Il presidente Monti vuole riuscire dove da anni i governi, dopo averlo promesso, hanno regolarmente fallito: abolire le Province. Lettera della Bce in pugno («Serve un forte impegno per abolire o fondere le Province») il governo partirà con un taglio che ridurrà le attuali 110 province a 50- 60. Il veicolo giuridico in cui inserire il dimezzamento delle province sarà il decreto sulla spending review.

Sono già tutti arrivati a Palazzo Chigi i dossier che il premier Mario Monti aveva chiesto a ciascun ministro sulla spending review del proprio dicastero. Saranno esaminati domani alla riunione del preconseglio, quando si comincerà anche a parlare della 'manovrina' che dovrà essere varata a fine giugno. In attesa del Consiglio dei ministri — previsto martedì mattina — si parla dell'entità dell'intervento correttivo che potrebbe raggiungere i 7-10 miliardi per il 2012. Le risorse individuate consentiranno di bloccare l'aumento di due punti di Iva previsto a ottobre.

VIDEO



23/06/2012
Concerto per i terremotati, la presentazione del backstage



23/06/2012
Circoli del Pd, Bersani: noi non abbiamo padroni



23/06/2012
L'ultima moda del turismo a Roma: trafugare i sampietrini

FOTO



22/06/2012
Vertice a quattro: l'Europa cerca un'intesa



14/06/2012
Monti-Hollande, incontro a Palazzo Chigi

ARTICOLI PIU' LETTI

«Ci stiamo impegnando per tagliare la spesa. **L'iva non aumenterà neanche di un punto** — ha assicurato il sottosegretario alle infrastrutture, Mario Ciaccia —. Finita l'epoca degli sprechi stiamo recuperando risorse all'interno della spesa pubblica». Dal risparmio sull'acquisto di beni e servizi da parte delle Amministrazioni pubbliche, ci si attende di trovare le risorse blocca- Iva (3,8- 4 miliardi). Ma il governo ha chiesto a Enrico Bondi di presentare anche una ipotesi rafforzata con tagli per 7 miliardi. Intanto, la Camera sta per votare un emendamento che applica anche al Parlamento e al Quirinale la spending review, e non è escluso un intervento sulle pensioni d'oro.

TORNANDO alle province, per evitare il rischio che il Parlamento si metta di traverso e che le province 'tagliate' si rivolgano alla Corte costituzionale (la Costituzione le prevede all'art.114), il governo introdurrà tre criteri che ne giustifichino l'esistenza: numero minimo di abitanti compreso tra 300 e 350 mila; territorio tra i 3mila e i 3500 chilometri quadrati; non meno di 50- 55 Comuni. Le Province che soddisfino almeno due dei tre requisiti sarebbero lasciate in vita, le altre saranno accorpate. Sopravviveranno solo, pur senza i requisiti, i capoluoghi di regione. Sulla carta, in Toscana dovrebbe rimanere solo la provincia di Firenze. In Emilia Romagna Bologna e Parma. Ed è per questo che il parlamentare del Pdl Giancarlo Mazzuca e il sindaco di Forlì chiedono al governo «un'eccezione con la creazione della Provincia unica di Romagna». Secondo **l'Unione Province Italiane** il dimezzamento delle province produrrebbe un risparmio 'diretto' di un miliardo di euro l'anno e di oltre due miliardi con la riorganizzazione degli uffici periferici statali.

di Nuccio Natoli

 CONDIVIDI L'ARTICOLO

 SEGUI LE NOTIZIE SU FACEBOOK

Segui le notizie di Quotidiano.Net su Facebook

 RICEVI LE NEWS DI QUOTIDIANO NET

Email *

Sesso * Maschio Femmina

CAP

[Registrati alla newsletter](#)

Iscrivendoti acconsenti al trattamento dei dati ai fini dell'erogazione del servizio, leggi il [testo completo](#) sulla privacy per ulteriori dettagli.

ITALIA E MONDO

Cronaca
Esteri
Politica
Economia
Salute
Tecnologia
Gossip
Cinema
Musica

NOTIZIE LOCALI

il Resto del Carlino:

La Nazione

Il Giorno

SPORT

Basket
Calcio
Ciclismo
Formula 1
Golf
Moto GP
Sci
Tennis
Volley

MULTIMEDIA

Cronaca
Esteri
Politica
Economia
Salute
Tecnologia
Gossip
Cinema
Musica

BLOG

Le nostre firme:

Opinioni in libertà:

Sfoggia per categoria:

Sfoggia per città:

NETWORK

il caffè
Soluzioni di casa
QN Motori
Cavallo Magazine
ecquo
DietaClub
Home.it
ProntoImprese
MotoriOnline
informacalcio.it

[Pubblicità](#) | [Contatti](#) | [Mappa del sito e feed RSS](#) | [Allegati](#) | [Concorsi](#) | [Informativa privacy](#) | [Archivio](#)

Copyright © 2012 MONRIF NET S.r.l. - [Dati societari](#) - P.Iva 12741650159, a company of MONRIF GROUP - Powered by [softec](#)

DOMANDE & RISPOSTE



Si è spesso parlato di eliminare le Province. Ma qual è lo stato dell'arte su questo tema?

Per eliminare le Province occorre modificare la Costituzione. Il governo Monti ha scelto una strada più breve della riforma costituzionale, svuotandole di fatto di competenze. Il presidente non sarebbe più eletto, ma nominato da un Consiglio comunale.

Esistono altre proposte di ridimensionamento delle Province?

Il decreto 76 del precedente governo aveva già determinato una drastica riduzione degli organismi elettivi e di governo delle Province. Già entro la fine di quest'anno, secondo quel provvedimento, si sarebbe dovuto passare, ad esempio per Province della dimensione di Brindisi e Taranto, dagli attuali 30 a 12 consiglieri e gli assessori dai 10 attuali a 3.

Invece, in questo ore, si parla di un possibile accordo di mediazione tra Unione delle province italiane e governo Monti, di cosa si tratta?

La proposta che, a quanto è trapelato, avrebbe trovato il consenso del governo Monti, consentirebbe la sopravvivenza delle sole Province capaci di assommare in sé ciascuna di queste tre caratteristiche: non avere meno di

350mila abitanti, comprendere non meno di 50 Comuni, avere un'estensione complessiva non inferiore ai 3.000 chilometri quadrati.

E in Puglia quali Province corrisponderebbero a queste caratteristiche?

Di fatto solo quella di Lecce. Ma Bari diventerebbe Città metropolitana. Quindi, quelle che restano fuori e necessitano di accorparsi sono Foggia e Bat e Brindisi e Taranto.



IL CASO IL PRESIDENTE DELL'ULTIMA «NATA» SEMBRA OTTIMISTA E NON CREDE CHE IL SUO ENTE SARÀ COSTRETTO AD UNIRSI A QUELLO DI FOGGIA

Barletta non trema. Anzi vede rosa

Ventola: con l'area metropolitana di Bari, la Bat diventerà punto di attrazione

RINO DALOISO

«Con quale Provincia vorremmo andare, nel caso in cui quella di Barletta, Andria, Trani fosse soppressa? Veramente, non credo proprio a questa eventualità, dico, a quella della soppressione. Anzi: siccome abbiamo superato numerose e non proprio semplicissime prove di sopravvivenza, credo che saranno le città di altre Province pugliesi a chiedere di aderire all'ultima nata di Puglia».

Francesco Ventola, primo presidente della sesta Provincia pugliese (fu istituita dal Parlamento nel 2004, insieme a quelle di Fermo, nelle Marche, e a Monza Brianza, in Lombardia), eletto al primo turno nel 2009 dalla coalizione di centrodestra, è ottimista: «Questa Provincia non scomparirà, piuttosto si rafforzerà».

Ma come? Almeno due requisiti su tre (superficie e numero di Comuni, per la popolazione ci siamo) di quelli richiesti dalla riforma allo studio di Governo e Unione province italiane non ci sono...

Quei criteri non sono indispensabili. È chiaro che bisogna collocare, ad esempio, la realtà istituzionale provinciale all'interno della Regione di appartenenza. Ed è proprio quello di cui discuteremo a Roma martedì 26 e mercoledì 27 giugno negli incontri tra i rappresentanti del Governo e dell'unione italiana province. Si tenga presente che il tavolo di confronto tra l'esecutivo nazionale e le province fu istituito dal presidente Silvio Berlusconi e presieduto dal ministro Raffaele Fitto. Ora la trattativa la stiamo svolgendo con il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, e il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi.

Non le sembra di essere troppo ottimista circa il futuro della Provincia

che presiede?

No, il mio non è ottimismo, ma realismo. Ragioniamo. A Bari dovrebbe finalmente nascere l'Area metropolitana. È vero, era prevista già dalla legge di riforma degli enti locali approvata dal Parlamento nell'ormai lontano 1990. Da allora non se ne è fatto nulla, ma penso che questa sia la volta buona. Quando verrà costituita l'Area metropolitana di Bari, le città più lontane al capoluogo regionale, penso a quelle che sono più vicine alla Provincia di Barletta, Andria, Trani, ma anche alle città che si trovano a ridosso della Provincia di Brindisi, come potranno essere ricomprese nella nuova aggregazione? È chiaro che dovranno associarsi ad altre realtà istituzionali e credo che la Provincia di Barletta, Andria, Trani costituirà un valido punto di attrazione.

Insomma, potrebbe cambiare tutto, ma in sostanza non cambiare nulla.

Io credo che le riforme vadano fatte non in tempi biblici, ma tenendo ben presente le realtà in cui devono essere calate. Altrimenti potrebbero suscitare un effetto boomerang. Per questo, ritengo di fondamentale importanza il ruolo della Regione accanto a quello dello Stato. Le Province possono e debbono avere un ruolo importante nella nuova geografia istituzionale dell'Italia e credo che il lavoro di questi giorni possa essere di valido aiuto in questa direzione. Per me le Province, quella che presiedo in primis, non sono moribonde, ma hanno una funzione che sarà adeguatamente potenziata.



Francesco Ventola [foto Calvaresi]



PROVINCE NEL MIRINO
TRA FUSIONI E SOPPRESSIONI

«Verremmo privati delle competenze sulla formazione professionale e sulle scuole superiori. La chiamiamo Bri.Ta?»

Taranto e Brindisi insieme Florido: che pastrocchio

Il presidente: potrebbe essere una sfida, ma così sarebbe un carrozzone

FABIO VENERE

● **TARANTO.** «È un pastrocchio. L'accorpamento tra le province di Brindisi e Taranto avrebbe potuto rappresentare una sfida interessante, avvincente. Ma così come lo sta disegnando il governo Monti, quest'accorpamento creerà solo un altro carrozzone. Inutile». Il presidente della Provincia di Taranto, Gianni Florido (Pd, dal 2004 a capo di una coalizione di centrosinistra), boccia senz'appello l'ipotesi di una «fusione» tra l'Amministrazione provinciale ionica e quella adriatica.

In realtà, Florido la pensa così non tanto per l'accorpamento in quanto tale ma perché «verremmo privati delle competenze sulla formazione professionale e sulle scuole superiori. La nostra provincia, dunque, continuerà ad occuparsi delle strade, dell'ambiente (non della gestione ma solo dei poteri autorizzativi) e dell'Area Vasta».

Tutto questo per Florido, però, è solo «aria fritta». A proposito della questione - accorpamento, Florido la pensa così: «Se avessero accorpato le province di Taranto e Brindisi lasciando inalterati i nostri poteri, allora sarebbe stato tutto diverso. Avremmo avuto davanti una sfi-

da interessante, avvincente. Ma, ripeto, questo non è avvenuto. Per questo, si tratta - insiste il presidente della Provincia di Taranto - di un pastrocchio istituzionale. Si è formato un carrozzone inutile. Noi dell'Upi (Unione province italiane) avevamo proposto piuttosto di eliminare tutti gli enti intermedi (consorzio, ambiti territoriali)».

Il capo dell'Amministrazione provinciale critica anche il metodo con il quale verranno eletti i prossimi consiglieri provinciali ionico - adriatici: «Non li eleggerà più direttamente la gente ma i consiglieri comunali di tutti i comuni della provincia che voteranno scegliendo i candidati inseriti in liste concorrenti. Ve li immaginate voi tutti i consigli comuni delle province di Brindisi e Taranto a votare tutti insieme? Che caos».

Poi il presidente Florido sembra quasi ironizzare così sul futuro nome che potrebbe avere la «nuova» provincia: «Non so. Forse Bri.Ta. oppure "Appia" rievocando i fasti antichi». Ironia a grandi dosi anche sul luogo in cui tenere le sedute consiliari: «Forse - afferma - potremmo riunirci in una masseria tra Manduria e Francavilla Fontana oppure il consiglio potrebbe essere itinerante».

È evidente, quella di Florido è un'ironia che cela a stento un dissenso profondo. «Quella di Monti - dichiara alla Gazzetta - è una strada sbagliata. Ha voluto dimostrare che tagliava i costi della politica partendo dalle province. Certo, noi non avremo comunicato bene il nostro lavoro ma la mia Amministrazione, ad esempio, ha realizzato sette scuole. Vi pare poco?».

DOMANDE & RISPOSTE



Si è spesso parlato di eliminare le Province. Ma qual è lo stato dell'arte su questo tema?

Per eliminare le Province occorre modificare la Costituzione. Il governo Monti ha scelto una strada più breve della riforma costituzionale, svuotandole di fatto di competenze. Il presidente non sarebbe più eletto, ma nominato da un Consiglio comunale.

Esistono altre proposte di ridimensionamento delle Province?

Il decreto 76 del precedente governo aveva già determinato una drastica riduzione degli organismi elettivi e di governo delle Province. Già entro la fine di quest'anno, secondo quel provvedimento, si sarebbe dovuto passare, ad esempio per Province della dimensione di Brindisi e Taranto, dagli attuali 30 a 12 consiglieri e gli assessori dai 10 attuali a 3.

Invece, in questo ore, si parla di un possibile accordo di mediazione tra Unione delle province italiane e governo Monti, di cosa si tratta?

La proposta che, a quanto è trapelato, avrebbe trovato il consenso del governo Monti, consentirebbe la sopravvivenza delle sole Province capaci di assommare in sé ciascuna di queste tre caratteristiche: non avere meno di

350mila abitanti, comprendere non meno di 50 Comuni, avere un'estensione complessiva non inferiore ai 3.000 chilometri quadrati.

E in Puglia quali Province corrisponderebbero a queste caratteristiche?

Di fatto solo quella di Lecce. Ma Bari diventerebbe Città metropolitana. Quindi, quelle che restano fuori e necessitano di accorparsi sono Foggia e Bat e Brindisi e Taranto.



TARANTO Gianni Florido



La Provincia è a rischio Non ha le misure giuste

Secondo il piano di "dismissioni" del ministro Patroni Griffi l'ente del Castello dovrebbe sparire: pochi Comuni e superficie piccola. E' ok solo la popolazione

La Provincia di Ferrara con chi farà comunella? Con Ravenna, cui ci legano il mare Adriatico e la statale 16. O con Modena, cui ci ancorano gli storici trascorsi Estensi e la geologica, ballerina faglia sotterranea? Oppure Ferrara sarà inglobata nella città metropolitana di Bologna, visto che ne siamo già quasi una dependance tra pendolari, Fiera e Tper?

Le domande sorgono spontanee (ma le risposte possono serenamente attendere) ora che il governo sta lavorando all'ennesimo piano per abolire o ridurre al minimo le Province; ieri Sergio Rizzo sul Corriere della Sera presentava le idee che ha in mente il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi per raggiungere l'obiettivo.

Tre sono i parametri fissati

per stabilire chi avrà i titoli per chiamarsi ancora Provincia. Per conservare il privilegio sarà necessario soddisfarne almeno due. Il primo requisito è la popolazione: bisogna disporre di oltre 350 mila abitanti. Il secondo è la superficie territoriale: servono almeno 3.000 chilometri quadrati. Il terzo criterio è il numero dei Comuni: più ce ne sono meglio è, il limite minimo è 50.

Di abolizione, accorpamenti e altre diavolerie legate al dimagrimento delle Province si parla invano da almeno un paio di decenni e quindi è da prendere con le molle anche l'ultimo officioso piano di Patroni Griffi. Ma nel caso andasse in porto, Ferrara non avrà speranze: prende a malapena un punto per la popolazione (353 mila abitanti), mentre è

fuori gioco con la superficie (2.632 kq) e decisamente spacciata con i Comuni, appena 26. Ma se la passano male anche le altre Province dell'Emilia Romagna: con le tre regolette di Patroni Griffi sopravviverebbero solo Bologna e Parma. Anzi, in prospettiva, solo Parma, poiché Bologna dovrebbe diventare una delle 10-12 città metropolitane. Le Province moriture dovrebbero poi resuscitare accorpandosi tra loro, magari cedendo o incamerando a destra e a manca quote di territorio e popolazione. L'altra idea è che le Province (sopravvissute o resuscitate) mantengano tre funzioni di governo del territorio: ambiente, strade, aree vaste. Inoltre, così come prevedeva il decreto di fine 2011 (quello che sognava di abolire le Province e che ora ri-

schia di essere a sua volta abolito dalla Corte Costituzionale), nel futuro assetto non si eleggeranno più i consigli provinciali, ma resterà in piedi solo una piccola struttura di governo.

Con il Piano di Patroni Griffi o con qualcosa di simile, assai presto il governo si presenterà con una proposta all'Upi. Dal canto suo l'Unione Province Italiane ha messo nero su bianco qualche spunto, che comprende la soppressione di alcune decine di province e che ridisegna anche la presenza dello Stato sul territorio, comprendendo anche il numero di questure, prefetture e altre realtà che hanno base provinciale. L'Upi sostiene che è così che si risparmierebbe davvero: non meno di 5 miliardi.

Marcello Pradarelli

PROVINCE, I TRE PARAMETRI PER L'ABOLIZIONE

	POPOLAZIONE	SUPERFICIE	N° COMUNI	RISULTATO
Bologna	981.807	3.702	60	Confermata
Ferrara	353.725	2.632	26	Abolita
Forlì-Cesena	390.381	2.377	30	Abolita
Modena	687.237	2.683	47	Abolita
Parma	428.652	3.449	47	Confermata
Piacenza	284.711	2.589	48	Abolita
Ravenna	385.976	1.858	18	Abolita
Reggio Emilia	518.011	2.293	45	Abolita
Rimini	322.294	861	27	Abolita

Nota: in neretto i parametri rispettati, ne servono almeno due per evitare l'abolizione secondo il piano del ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi



Il Castello, sede della Provincia

La Provincia di Varese è salva

Il piano del governo prevede soppressioni sotto i 350mila abitanti

VARESE - Il commento di **Dario Galli**, presidente leghista della Provincia di Varese, era stato lapidario: «Meglio tardi che mai». Si riferiva, Galli, al Governo Monti che, dopo mesi di indifferenza, aveva preso atto dello studio dell'Università Bocconi sull'accorpamento delle Province. Proposta in controtendenza rispetto all'ipotesi dell'esecutivo che, invece, avrebbe voluto cancellare d'un botto tutte le Province, realizzando una serie di enti intermedi di indirizzo, cioè senza poteri veri, da affidare a un consiglio scelto tra e dai sindaci. Non solo, le funzioni amministrative e il personale delle Province sarebbero stati trasferiti alle Regioni e ai Comuni. Obiettivo: risparmiare. Netta la smentita degli esperti della Bocconi: così procedendo i costi aumenterebbero, altro che diminuire. E allora? Allora Palazzo Chigi, attraverso i ministri **Piero Giarda**, **Annamaria Cancellieri** e **Filippo Patroni Griffi**, ha fatto sapere che, tutto sommato, è cosa buona e giusta intervenire, ma con giudizio. Che cosa significa? Semplicemente che, come chiede l'Upi, la potente associazione delle Province Italiane, si va verso l'accorpamento, secondo tre parametri prestabiliti che manterranno in vita gli enti territoriali con almeno 350mila abitanti, con una estensione superiore a 3mila chilometri quadrati e, comunque, con un numero di Comuni oltre ai 50. Per evitare la soppressione bisogna garantirne almeno due. Varese? Salva. Gli abitanti sono 873mila, l'estensione è vero, è inferiore a quella richiesta ma i Comuni ricompresi nei suoi confini sono ben 141. Questo in via di principio l'indirizzo che potrebbe essere seguito. Benché la faccenda è complessa e viva su una serie infinita di variabili, dettate soprattutto dalla politica. Che di questa materia ha veramente fatto scempio nel recente passato, con soluzioni subito smentite a seconda delle esigenze dei singoli territori e, quindi, delle singole zone elettorali. La questione è sul tappeto da almeno quattro anni, con proposte e colpi di scena che hanno impedito qualunque mossa definitiva. Fino a **Mario Monti** e al decreto Salva Italia, che ha sancito la fine della Province. Infatti, alle ultime amministrative non si sono rinnovate le amministrazioni di nove di esse, compresa Como. Tutte commissari-

riate in attesa di sviluppi. I quali sono impliciti in un piano pronto per essere discusso ufficialmente. Secondo questo progetto, rimarranno in essere 54 enti degli attuali 107, tolte la Valle d'Aosta e le Province autonome di Trento e Bolzano. Un dimezzamento drastico, anche se i probabili e possibili accorpamenti ne aumenteranno il numero. In Lombardia ne verrebbe soppressa soltanto una: Lodi. Tutte le altre, ricomprese nei parametri stabiliti, sarebbero salve. Attenzione, però. La realizzazione delle cosiddette Città metropolitane (dieci in tutta Italia) potrebbe richiedere una revisione dei confini provinciali, ma l'idea deve ancora prendere forma. Il Sud del Varesotto, che tra l'altro ospita Malpensa, aeroporto di Milano, potrebbe essere fagocitato proprio dalla Città metropolitana milanese. Di sicuro, negli ultimi decenni, attorno alle Province, ci si è mossi senza criterio. Tanto che ne sono state create alcune, in Sardegna o in Puglia, che sono poco più di un semplice circondario, magari con gli uffici distribuiti su più città. Così, per non fare torto a nessuno. E con spese evidentemente moltiplicate. Che sia necessaria una riforma, alla luce anche di questi sprechi indotti dalle velleità autonomiste di alcuni piccoli territori, è fuori discussione. Che bisognava cancellare tutto, trasferendo funzioni e personale ad altri enti, bè, forse non pareva e non pare necessario. Con il rischio, tra l'altro, degli esiti dei ricorsi già presentati alla Corte Costituzionale, appunto, sulla presunta incostituzionalità del colpo di spugna. Se i ricorsi dovessero essere accolti, bisognerebbe dire addio alla riforma. E agli accorpamenti; tutto rimarrebbe come prima. Il piano del Governo azzera però le giunte e i consigli, non più elettivi e ridotti al lumicino, così come suggerito dal "Salva Italia". Insomma, resterebbe valida l'ipotesi di consigli costituiti da sindaci. Le funzioni? Strade, ambiente e gestione delle aree vaste, più qualche altra di secondaria importanza. Scomparebbero anche enti, consorzi e agenzie che oggi fanno riferimento alle Province. Nel contempo dovrà essere rivista l'ubicazione di Prefetture e Questure. Roma intende così recuperare almeno 5 miliardi di euro. Ma ha bisogno di fare in fretta: entro dicembre una legge dello Stato potrebbe rendere operativa la riforma. Sarà vero?

Vin.Co.



Villa Recalcati, sede dell'amministrazione provinciale. Per ora è salva (foto Redazione)



Province tagliate ma Sondrio è salva E Sertori spera

Il piano del governo risparmierebbe la Valtellina grazie alla sua superficie e al numero dei Comuni
«Ma serve anche l'elezione diretta dei consiglieri»

STEFANO BARBUSCA

SONDRIO

«Macché abolizione. La Provincia va potenziata. E attenzione: chi parla di risparmi con la cancellazione del nostro ente si sbaglia di grosso, perché siamo noi a garantire l'efficienza delle amministrazioni». **Massimo Sertori**, presidente della Provincia di Sondrio, è in partenza per Roma.

Il confronto

Martedì e mercoledì si terrà l'assemblea dell'Unione delle Province d'Italia, un'occasione preziosa per potenziare il confronto con il Governo. Sertori sarà uno dei tre relatori di un incontro dedicato a questo tema.

Il punto di partenza di questa fase della discussione, come anticipato ieri da **Sergio Rizzo** sul "Corriere della sera", sembra confortante, visto che secondo il piano emerso la Provincia di Sondrio sarebbe - il condizionale è obbligatorio - salva. Lo scenario descritto risale al momento in cui il ministro degli Interni **Anna Maria Cancelleri** ha incontrato i rappresentanti delle province italiane. C'è stata un'apertura nei confronti delle richieste degli enti locali, con un nuovo decreto che ha definito i parametri necessari per salvarli. Trecentomila abitanti, tremila chilometri quadrati e più di

cinquanta Comuni. «Noi ne abbiamo due su tre - premette Sertori -. Questo ci farebbe rientrare fra le 54 Province che non corrono rischi. Chiaramente siamo sempre nel campo delle ipotesi. L'altro aspetto importante emerso è il concetto di territorio montano, un altro elemento che caratterizza la nostra realtà».

Ente storico

A Roma Sertori spiegherà che la quella di Sondrio è una provincia storica. «Venne costituita ancora prima dell'Unità d'Italia e i motivi della fondazione sono ancora attuali. Siamo un territorio interamente montano e definito in maniera inequivocabile dai confini orografici, una zona di transito verso la Svizzera. È necessaria un'istituzione che ci possa rappresentare. Ritengo che le funzioni, i poteri e le attribuzioni di una Provincia interamente montana devono essere potenziate. A meno che la volontà non sia quella di abbandonare a se stessa e spopolare una parla ambientale e paesaggistica nel cuore delle Alpi come la Valtellina e la Valchiavenna. Se è così, ce lo dicano. Altrimenti non si provochi l'impossibilità di garantire servizi e una manutenzione adeguata al nostro territorio».

L'equazione meno province meno sprechi non convince Serto-

ri. «Andremo avanti in modo deciso con la nostra battaglia. A seguito della raccolta di firme, trasmessa al premier Monti, al governo e ai presidenti di commissione, ora tutti conoscono la nostra situazione. Mi sembra un dato importante. Sono convinto che con l'abolizione della nostra Provincia non solo non ci sarebbe un risparmio, ma ci sarebbe anche un inevitabile aumento dei costi. Più si avvicina l'ambito decisionale al controllo del cittadino elettore, più si limitano le possibilità di sprechi. Se abolissero le Province, questa funzione verrebbe assolta dalla Regione. Un ente lontanissimo da noi, che legifera per tutti, sia per la pianura, sia per la montagna, sulla base di esigenze generali. Oltre a toglierci la voce - visto che senza Provincia non avremmo una rappresentanza politico-istituzionale - si determinerebbero degli sprechi».

Elezione diretta

L'ipotesi della fine dell'elezione diretta dei consiglieri e del presidente non convince Palazzo Muzio.

«Non sono fra i sostenitori dell'esistenza di tutte le province, alcune non servono a nulla e altre sono sovrapponibili alle città metropolitane. Ma molte sono indispensabili e devono essere composte da amministratori eletti dai cittadini. Andrò avanti a testa bassa. Non sappiamo come andrà a finire, ma noi non ci fermiamo». ■

*C'è stata
un'apertura
verso
le richieste
avanzate
dagli enti
locali*



Consiglio straordinario a palazzo Muzio per chiedere che la Provincia venga mantenuta

www.ecostampa.it





Una proposta che unisce

«Accogliamo con favore la convergenza dei partiti intorno alla proposta di riforma delle Province cui Upi e governo stanno lavorando per favorire la razionalizzare l'amministrazione sui territori e riqualificare la spesa». Lo dichiara il presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione**.



4,75% **DEPO DOLOMITI FIX** **SCOPRI DI PIÙ**
 PER 12 MESI 4,75% DI INTERESSI* SU WWW.DOLOMITIDIREKT.IT

DOLOMITI DIREKT
 LA BANCA SIBITTA DELLA SPINIGESE

*Promozione valida fino al 30/06/12 per importi superiori a 50.000 Euro fino ad un massimo di 500.000 Euro per singolo cliente.

Puglia

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO.it

HOME PUGLIA BASILICATA SPORT ITALIA MONDO ECONOMIA SPETTACOLO NEWS IN ENGLISH Cerca

Legale Servizi **Vivi La Città** LaGazzetta.TV Meteo Viaggi **Oroscopo** Blog Forum Sondaggi Foto Contatti

Sei in: La Gazzetta del Mezzogiorno.it >> Home >> Province, tagli vicini Taranto con Brindisi...

Ascolta

Traduci

Az Dizionario

A A A+

Province, tagli vicini
Taranto con Brindisi

di Fabio Venere

TARANTO - «È un pastrocchio. L'accorpamento tra le province di Brindisi e Taranto avrebbe potuto rappresentare una sfida interessante, avvincente. Ma così come lo sta disegnando il governo Monti, quest'accorpamento creerà solo un altro carrozzone. Inutile». Il presidente della Provincia di Taranto, Gianni Florido (Pd, dal 2004 a capo di una coalizione di centrosinistra), boccia senz'appello l'ipotesi di una «fusione» tra l'Amministrazione provinciale ionica e quella adriatica.

RISORSE CORRELATE

1. [Matera con Potenza](#)
2. [Barletta non trema](#)
3. [Riforma, ecco i criteri](#)

In realtà, Florido la pensa così non tanto per l'accorpamento in quanto tale ma perché «verremmo privati delle competenze sulla formazione professionale e sulle scuole superiori. La nostra provincia, dunque, continuerà ad occuparsi delle strade, dell'ambiente (non della gestione ma solo dei poteri autorizzativi) e dell'Area Vasta».

Tutto questo per Florido, però, è solo «aria fritta». A proposito della questione - accorpamento, Florido la pensa così: «Se avessero accorpato le province di Taranto e Brindisi lasciando inalterati i nostri poteri, allora sarebbe stato tutto diverso. Avremmo avuto davanti una sfida interessante, avvincente. Ma, ripeto, questo non è avvenuto. Per questo, si tratta - insiste il presidente della Provincia di Taranto - di un pastrocchio istituzionale. Si è formato un carrozzone inutile. Noi **dell'Upi (Unione province italiane)** avevamo proposto piuttosto di eliminare tutti gli enti intermedi (consorzio, ambiti territoriali)».

Il capo dell'Amministrazione provinciale critica anche il metodo con il quale verranno eletti i prossimi consiglieri provinciali ionico - adriatici: «Non li eleggerà più direttamente la gente ma i consiglieri comunali di tutti i comuni della provincia che voteranno scegliendo i candidati inseriti in liste concorrenti. Ve li immaginate voi tutti i consigli comunali delle province di Brindisi e Taranto a votare tutti insieme? Che caos».

Poi il presidente Florido sembra quasi ironizzare così sul futuro nome che potrebbe avere la "nuova" provincia: «Non so. Forse Bri.Ta. oppure "Appia" rievocando i fasti antichi». Ironia a grandi dosi anche sul luogo in cui tenere le sedute consiliari: «Forse - afferma - potremmo riunirci in una masseria tra Manduria e Francavilla Fontana oppure il consiglio potrebbe essere itinerante».

È evidente, quella di Florido è un'ironia che cela a stento un dissenso profondo. «Quella di Monti - dichiara alla Gazzetta - è una strada sbagliata. Ha voluto dimostrare che tagliava i costi della politica partendo dalle province. Certo, noi non avremo comunicato bene il nostro lavoro ma la mia Amministrazione, ad esempio, ha realizzato sette scuole. Vi pare poco?».

24 GIUGNO 2012

Stampa Commenta Invia a un amico

RSS

Annunci Premium Publisher Network

Repower per il tuo lavoro
 Scopri la consulenza Repower per l'energia della tua azienda
www.Repower.com

Dialogo Assicurazioni
 Risparmi tempo e denaro sulla tua polizza auto.
[Calcola il preventivo](#)

Corsi Universitari Online
 L'Università del Futuro è On Line. Contattaci Ora!
www.uniecampus.it

LE ALTRE NOTIZIE HOME



Arriva «Caronte, caldo e afa fino al 9 luglio Al Sud punte di oltre 40°



Inchiesta sprechi sanità Un miliardo

per garze provette e protesi



Province, tagli vicini Taranto con Brindisi
 Matera con Potenza
 Barletta non trema



Brindisi, senza infermieri terapie intensive in tilt



Dalai Lama in Basilicata

visita anche il sito nucleare mai nato



Maglie-Otranto, arriva firma per avvio lavori



«Sprecopoli» lucana I suggerimenti sul web su come tagliare la spesa



Lecce, casa non più dolce gli affari in calo del 4,5%
 «Arretramenti in tutta

l'edilizia»



Chiatona, rogo in pineta evacuate alcune abitazioni

Bene la popolazione, ma non basta l'estensione territoriale e il numero dei comuni rappresentati

Latina, provincia di Frosinone

*Il decreto legge del governo cancella l'ente pontino e apre all'ipotesi di un accordo con la Ciociaria
L'amministrazione manca due dei tre requisiti indispensabili alla sopravvivenza*

CHISSÀ cosa inventerà adesso Armando Cusani. Che sul fatto di essere il primo della classe in Regione Lazio ha sempre fatto una questione d'onore, prima ancora che politica. Chissà quindi che cosa inventerà adesso che l'ultima novità in arrivo dal governo sulla riforma delle Province lo pone di fronte ad un dramma ancora peggiore, se possibile, della soppressione dell'ente che amministra a sua immagine e somiglianza da quasi dieci lunghissimi anni. Secondo l'ultima pensata del ministro Patroni Griffi, incaricato dal premier

Mario Monti di ridisegnare l'Italia delle Province, infatti, la Provincia di Latina non solo cesserà di esistere del tutto, ma rischia seriamente - teniamoci forte - di essere accorpata a quella di Frosinone. Proprio così. Latina, in provincia di Frosinone. Un'equazione tanto semplice quanto diabolica, a pensarci bene. Ma che nasce sulla scorta del piano del governo che prevede la definitiva soppressione di quelle amministrazioni provinciali che non soddisfano due dei tre requisiti rigidissimi stabiliti dal decreto legge già nelle mani del mi-

nistro, come scrive
Sergio

Rizzo sul *Corriere della Sera* di ieri. Tre, semplicissimi, principi. Quali? Questi: popolazione superiore ai 350mila abitanti; estensione territoriale maggiore a 3mila chilometri quadrati e un numero di comuni superiore a 50. Calcolatrice alla mano, quindi, Latina sarebbe spacciata.

Fatto salvo il requisito legato alla popolazione, pienamente soddisfatto in ragione delle oltre 544mila anime che la vivono, fatali saranno per la Provincia di Latina gli altri due paletti imposti dal governo: la superficie (il territorio pontino si estende per un totale di 2.250 chilometri quadrati, contro i 3mila chiesti dall'esecutivo per la sopravvivenza) e il numero dei comuni (33 sono quelli pontini, 50 quelli imposti dal decreto legge del ministro Patroni Griffi). Insomma, un disastro. Va detto che il decreto non stabilisce ancora gli «abbinamenti» per quelle province che si vedranno chiudere a doppia mandata porte e finestre da qui a qualche anno. Ma è chiaro che, seguendo una logica abbastanza scontata, sarà piuttosto difficile che alla Provincia di Latina tocchi in sorte l'abbinamento con la provincia di Rieti, anche lei destinata alla scomparsa. O a quella di Viterbo, che in vece per un pelo rientra nei parame-

tri imposti dal governo. Meno ancora a quella di Roma, sempre più destinata ad un futuro da città metropolitana.

Quindi bisognerà farsene una ragione. Ed essere magari anche pronti, all'occorrenza, ad abbandonare antiche rivalità e abbracciare i «cugini» ciociari ai quali toccherà pur sempre offrirci una scomoda ospitalità. Per consolarsi, basterà comunque guardarsi intorno. E pensare che forse, in fondo, poteva anche andarci peggio. Vedere

per credere cosa questo decreto legge rischia di provocare in Toscana. Dove scomparirebbero tutte le province. Tutte, tranne una: Firenze. E pensate che possa esserci una disgrazia maggiore, per un Pisano, trovarsi gomito a gomito con un livornese, per di più sotto l'egida di un amministratore fiorentino?

Valerio Sordilli

NESSUNA POSSIBILITÀ

La misura dello Stato ancora non determina gli accorpamenti, ma nel Lazio sembrano scontati

I CASI LIMITE

Per quanto **l'Upi**, l'unione delle province italiane, proverà a dare battaglia come ha sempre fatto rispetto a qualsiasi ipotesi di cancellazione avanzata finora dal governo, questo provvedimento rischia davvero di rappresentare il colpo mortale alle amministrazioni provinciali di mezzo Paese. Prova ne siano i casi-simbolo di questo piano destinato a cambiare la geografia politica dell'Italia in formato economy: l'Emilia Romagna e la Toscana. Nel primo caso, a salvarsi completamente, oltre a Bologna (capace di superare tutti e tre i requisiti richiesti dal governo), sarebbe soltanto Parma (la quale però manca il requisito dei Comuni, 47 contro i 50 chiesti dal decreto legge). Scompariranno invece Ferrara, Modena, Regio Emilia, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini e Piacenza. Un'ecatombe, in pratica. Peggio ancora è andata alla Toscana, che vedrà scomparire una dopo l'altra tutte le sue province. Tutte, tranne una: Firenze. In un colpo solo, infatti, il governo rischia di sacrificare sull'altare della spesa pubblica Pisa, Grosseto, Siena, Lucca, Arezzo, Livorno, Prato, Pistoia e Massa-Carrara. Vista così, insomma, il gemellaggio coatto con Frosinone suonerà agli occhi dei pontini molto meno amaro di quanto possa sembrare.



Il presidente
Armando



Provincia, la "fusione" più reale

L'ipotesi più plausibile è l'accorpamento con Parma, ma resiste anche Lodi
Entro mercoledì l'incontro **Upi** a Roma. Capelli: «Centri più lontani dalla gente»

■ Potrebbero restare due sole Province in regione, Parma e Bologna, forse già a partire dall'autunno. La Provincia di Piacenza non era stata più prevista già dalla manovra dell'agosto scorso. Il suo possibile accorpamento a Parma - o, nel dibattito, era spuntata anche l'ipotesi Lodi, per la quale si renderebbe necessario un referendum - era stato ribadito poco prima di Natale. A distanza di quasi un anno dalle prime indiscrezioni, il dossier sulla spending review, cioè la revisione della spesa pubblica, si arricchisce di un altro capitolo. Le voci sull'accorpamento prendono sempre più forma, perché il piano, stavolta, appare più concreto rispetto a quello a cui la storia recente ci ha abituati, portato avanti a quattro mani insieme all'**Upi**. Grosse novità potrebbero arrivare martedì e mercoledì, quando, a Roma, si riunirà l'assemblea nazionale delle Province italiane, alla presenza del ministro Filippo Patroni Griffi e della titolare dell'Interno, Annamaria Cancellieri. La protesta degli amministratori piacentini, dopo quanto riportato dal Corriere della Sera, si alza, ancora una volta, ma la sensazione è che, nei fatti, il processo sia già partito da mesi.

50 PROVINCE IN MENO I criteri

contenuti nel decreto del ministro Patroni Griffi stabiliscono che le Province, per sopravvivere, debbano avere almeno due dei tre seguenti requisiti: una popolazione superiore ai 350mila abitanti, un'estensione maggiore di tremila chilometri, più di 50 Comuni. La Provincia di Piacenza, questo quanto riporta il quotidiano di via Solferino, dovrebbe essere accorpata in un "ambito ottimale" da circa 350mila abitanti. Sarebbero create, invece, dieci città metropolitane in tutta Italia (Roma, Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Reggio Calabria, l'11% della superficie nazionale, il 34% del prodotto interno lordo) e la manovra di accorpamento vedrebbe unite anche le Prefetture e le Questure, passando per le Soprintendenze.

«**PROCESSO INARRESTABILE**» Il sindaco castellano Carlo Capelli si dice fortemente «preoccupato da questa politica di neocentralismo regionale, che nulla ha a che vedere con una razionalizzazione - dice -. Si portano lontano dalla gente i centri di comando, quelli dove si prendono decisioni importanti. Ma non durerà questa manovra, ormai inarrestabile: fra qualche anno, si tornerà indietro, perché

si sta procedendo in questa fase con troppa leggerezza. Prima di ridurre le Province, bisognerebbe avere il coraggio di accorpate i Comuni, baluardo della Costituzione. Aspettiamo solo che ci diano conferma dei servizi Ausl da accorpate a Parma e, non escludo, Reggio».

«**MONTAGNA PENALIZZATA**» Il presidente della Comunità montana dell'Appennino piacentino, Massimo Castelli, non vede di cattivo occhio la riorganizzazione («Può essere una semplificazione, noi stiamo studiando la fusione dei Comuni») ma resta diffidente per il rischio di penalizzazione della montagna. «Mi sembra uno spezzatino, andrebbero colpiti tutti i livelli di governo - dice -. Al cittadino non interessa il modello della macchina ma se la macchina cammina. La montagna paga il prezzo maggiore. Basta guardare al rischio di taglio anche dei postini. Se si dovesse concretizzare, io inviterei i miei cittadini a ritirare il libretto postale».

TRESPIDA ROMA MARTEDÌ L'ultima parola potrebbe esserci già martedì, al vertice romano, al quale parteciperanno il presidente della Provincia, Massimo Trespidi, il presidente del con-

siglio provinciale Roberto Pasquali, il capogruppo del Pd Marco Bergonzi e l'assessore provinciale al lavoro Andrea Papparo. «Sarà un momento di mobilitazione, difendere la Provincia significa difendere l'identità dei piacentini - dice Bergonzi -.

Non possiamo permetterci quanto accaduto con la perdita della Cassa di Risparmio».

CANTIERE "PC-PR" IN CORSO L'accelerata risale a dicembre, con la rivoluzione dei parchi che ha unito le realtà piacentine a quelle di Parma. Da tempo, si parla di un'unione tra le realtà turistiche piacentine e parmensi, già realtà nei Castelli del Ducato. È in corso la strenua difesa di Piacenza per evitare che diventi realtà l'ipotesi di una centrale unica del 118. Venerdì, inoltre, l'assemblea di 48 sindaci si è messa di traverso a fronte della possibilità di perdere un presidio territoriale nella gestione di acqua e rifiuti, passati a una nuova Agenzia regionale, che delegherebbe i contatti con i territori a due soli poli, Parma e Forlì. A livello sanitario, infine, da mesi si parla di potenziare la logica di Area vasta, associando strutture e servizi. Anche la Soprintendenza conta un unico ufficio: Parma e Piacenza.

Malac.



Il palazzo della Provincia nel periodo dei festeggiamenti per i 150 anni dell'ente



ATTIVA SUBITO LA TUA
FIAT SUPERCARD
 L'iniziativa è valevole fino al 31 luglio per l'acquisto di un veicolo nuovo Fiat presso il Gruppo CentralMotor S.p.A.

FINO AL 2015
FIAT CONCEDE
IL PREZZO
DEL CARBURANTE
A 1€/LITRO

GCM
 Gruppo CentralMotor S.p.A.
 www.centralmotor.it

terni in rete

RADIO
Galileo

portale lavoro case viaggi motori market blog incontri



showroom: motori



MOTORI
ABBIGLIAMENTO
Caschi
 CASCO MOTO
 INTEGRALE
 ART. CR007

[Auto e moto...]

area utenti

Login
 Password

Salva password all'accesso

Statistiche
 » Utenti registrati: 6102
 » Pagine viste (30g.): 574778
 » Visite (30g.): 239866
 » Utenti on-line: 158 anonimi.

dati: Analytics

attualità e sport

- ▣ Terni
- ▣ Cronaca di Terni
 - » [Cronaca](#)
 - » [Cronaca cittadina](#)
 - » [Ternana Calcio](#)
 - » [Sport](#)
 - » [Politica e Sindacale](#)
 - » [Economia](#)
 - » [Sanità](#)
 - » [Arte e cultura](#)
 - » [Cinema e spettacolo](#)
 - » [Musica e concerti](#)
 - » [Eventi e fiere](#)
 - » [Ambiente e turismo](#)
- ▣ Fuori porta
 - » [Cronaca nazionale](#)
 - » [Cronaca mondiale](#)
 - » [Calcio](#)

classifiche

CALENDARIO E CLASSIFICHE
 a cura di Carlo Berretta
 campionato 2011-2012

articolo

Sei in: [TERNI IN RETE](#) (48123) » [Informazione](#) (21558) » [Politica e sindacale](#) (3646)

MONTI CANCELLA LA PROVINCIA DI TERNI

24 Giugno 2012 04.53 - di Adriano Lorenzoni - Fonte: Terni in rete - cod.336742

[Visualizza questo articolo sulla mappa](#)

» Pronto un decreto che sarà presentato, probabilmente, entro la fine di giugno. Via anche la Prefettura.

Questa volta il governo fa sul serio. Nella scrivania del Presidente del Consiglio, Mario Monti, sarebbe bello e pronto un decreto che, obbedendo alla legge della spending review, taglierebbe tra le 40 e le 50 amministrazioni provinciali in base ai criteri che verranno scelti. Il decreto verrà presentato nei prossimi giorni e, comunque, entro la fine del mese. C'è stata una brusca accelerazione sul tema del riordino delle province dopo che i vertici dell'UPI ([Unione Province Italiane](#)) hanno incontrato i ministri, Giarda, Cancellieri e Patroni Griffi e , con loro, si sono trovati in piena sintonia. 5 miliardi di euro i risparmi previsti dal " taglio ".

Terni verrà cancellata in ogni caso. Sia che si tenga conto del numero degli abitanti (non meno di 300/350 mila) sia che si tenga conto delle dimensioni territoriali (non meno di 3 mila chilometri quadrati) . Per l'ente di viale della stazione, non c'è scampo in nessun caso. Verrà degradato ad ente di secondo di livello e si occuperà (ma su questo si deve ancora discutere) di ciò che il Comune non può seguire.

E il vice presidente dell'UPI, Antonio Saitta, che è entusiasta di questa sforbiciata, ha anche fatto due conti. Ha detto che soltanto l'eliminazione di 40/50 province consentirà un risparmio di almeno 1 miliardo di euro. E, come se non bastasse, dalle Province tagliate verranno eliminati anche Provveditorati agli studi, motorizzazione civile, Prefetture e quantaltro, per un risparmio di altri 2 miliardi e mezzo di euro. E ancora : l'abolizione di tutti gli enti e le agenzie provinciali produrrà un ulteriore risparmio di un altro miliardo di euro.

Saitta è certo che questo disegno andrà in porto perchè il governo " sta agendo con coraggio " e perchè ciò che verrà presentato a Bruxelles " è più aderente alle esigenze economiche di oggi ".

Insieme a Terni spraranno alcuni capoluoghi limitrofi , da Rieti ad Ascoli Piceno, da Macerata a Grosseto, da Siena ad Arezzo.

Se non ci saranno colpi di scena, vedi accoglimento del ricorso presentato alla Corte Costituzionale da parte di alcune province, l'Umbria avrà un capoluogo di regione (Perugia) e un capoluogo di Provincia (Perugia), anche se noi non vorremmo morire perugini. Ma non si vede chi e che cosa possa salvarci da questa condanna.

autore



[Adriano Lorenzoni](#)

Redattore

[Contatta l'autore](#)

[Altri articoli](#) (4556)

approfondimenti

articoli correlati

Nessun articolo correlato

links

Nessun link correlato

informazioni

▣ Strumenti

[Commenta l'articolo nel forum](#)

[Segnala questo articolo](#)

[Segnala errori alla redazione](#)

[Stampa l'articolo](#)

▣ Statistiche

Letto: 313

Segnalato: 0

▣ Stanno leggendo ora

8 anonimi.

▣ Giudizi e voti

Votal

sponsor

[Commenta l'articolo nel forum](#)

[Contatta l'autore: Adriano Lorenzoni](#)

[Condividi su Facebook](#)

Podestà, il piano prevede la creazione di dieci città metropolitane accorpando gli attuali enti

«Con le super-Province risparmio di 5 miliardi»

Numeri e stime alla mano, hanno dimostrato che, «accorpando le Province più piccole ed eliminando gli enti intermedi», si possono risparmiare 5 miliardi di euro garantendo un duplice risultato: «Restituire efficienza alla macchina dello Stato ed evitare, grazie a questi risparmi, una ulteriore tassazione che non possiamo più permetterci». Cinque miliardi, comunque: molto più dei 100-200 milioni previsti dall'abolizione totale delle Province, «che non calcola i costi aggiuntivi provocati dal trasferimento di competenze e personale».

Lo studio della Bocconi cui fa riferimento il presidente della Provincia, Guido Podestà, era stato commissionato dall'Unione delle Province Italiane (Upi) e consegnato un mese fa al premier Mario Monti. «Avevamo poi avuto incontri — prosegue Podestà — con i ministri Patroni Griffi, Giarda e Cancellieri. Infine, ho incontrato il ministro Passera», che ha fatto propria la pro-

posta.

Da dove si parte, presidente?

«Il nostro piano prevede la creazione di 10 città metropolitane che assorbirebbero le funzioni delle relative Province. Poi, l'accorpamento delle altre in ambiti che non dovrebbero avere meno di 300-350 mila abitanti ciascuna e l'eliminazione di tutti gli enti intermedi (dai consorzi ai parchi alle agenzie e così via) che si trascinano dietro gli uffici dello Stato: questure, prefetture, sovrintendenze, vigili del fuoco...».

Quali funzioni avrebbero queste nuove strutture?

«Anzitutto su infrastrutture e trasporto pubblico; su tutto quello che riguarda l'ambiente; sulla pianificazione territoriale; sulle politiche del lavoro; sull'edilizia scolastica per la media superiore. Tutto il resto rimarrebbe in capo ai sindaci e alle amministrazioni locali».

Come si eleggono le super-Province?

«Insieme al sindaco Pisapia stiamo insi-

stendo sulla necessità di mantenere la legittimazione del voto con il suffragio universale: nessuno può accettare di essere governato da un sindaco o una giunta che non ha partecipato ad eleggere».

Le elezioni costano: non stiamo parlando di risparmi?

«Quando lo studio della Bocconi prevede un risparmio totale di 5 miliardi, calcola anche le spese per il voto».

Per le Regioni non cambia nulla?

«Qui, il discorso diventa più delicato: di certo, le Regioni dovrebbero avere soltanto potere legislativo e funzione di indirizzo e controllo, mentre oggi alcune fanno molto di più».

Parla della Lombardia, presidente Podestà?

«La Lombardia ha delegato molto, altre invece no».

Ottimista, dunque?

«Passera ha dichiarato lui stesso che si possono risparmiare 5 miliardi accorpando le Province. Quindi...».

E. So.

Il progetto

Guido Podestà,
presidente
della Provincia
di Milano



Podestà

«Province accorpate: risparmio di miliardi»



Guido Podestà (foto), presidente della Provincia: «I numeri dimostrano che, accorpando le Province più piccole ed eliminando gli enti intermedi, si possono risparmiare 5 miliardi di euro».

A PAGINA 2



IN BREVE

PROVINCIA

Delegazione a Roma
per l'assemblea
sulle «riforme»

●●● Una delegazione di consiglieri provinciali di Agrigento, con in testa il presidente vicario Mario Lazzano, sarà presente a Roma per partecipare ai lavori dell'assemblea nazionale delle Province Italiane dal 26 al 27 giugno. «È stato deciso **CallUp** di anticipare la data di svolgimento - sostiene - per fare in modo che l'assemblea potesse toccare i temi dell'agenda delle riforme sulle Province che il Parlamento dovrebbe affrontare. I lavori si concentreranno intorno al dibattito sulle riforme istituzionali e lo stato delle finanze locali. (*PAPI*)




[| registrati |](#)

Il quotidiano on-line dell'Empolese Valdelsa e oltre

gonews.it

Giornale Orario

Politica



cerca

Prima Pagina

Cronaca

Attualità

Front Office

Cultura

Politica

Sport

Utility

Tempo Libero

Magazine

FIRENZE



Pd e Pdl approvano il piano del governo per l'accorpamento delle Province

"Razionalizzazione e risparmio in linea con le proposte avanzate dall'Upi". Castiglione, presidente Upi: "Bene convergenza partiti su nostre proposte"

23/06/2012 - 10:07

0 commenti

"Il Partito Democratico sostiene il piano del governo per la spending review che prevede l'accorpamento delle province e la riorganizzazione degli uffici territoriali del governo. Da tempo il Pd lavora agli stessi obiettivi di razionalizzazione e risparmio in linea con le proposte avanzate dall'Upi per eliminare burocrazia e dare risposte più rapide alle esigenze dei cittadini rispettando i livelli territoriali di rappresentanza".

Lo dice il responsabile enti locali del pd Davide Zoggia al termine di una riunione tra i vertici del Dipartimento Enti Locali e alcuni amministratori del Pd. "Ci auguriamo - aggiunge - che il Governo proceda con convinzione e con il giusto spirito di confronto ad un ammodernamento dello Stato che le nuove esigenze sociali, ma anche la grave crisi economica, rendono urgenti. Per questo il Pd sosterrà tutte le iniziative che non si limitino al risparmio, ma raggiungano l'obiettivo di avvicinare le istituzioni ai cittadini e ammodernare l'organizzazione dello stato. Nessun tentativo di boicottare la riforma sarà avallato purché prevalga sempre il riconoscimento del ruolo delle autonomie".

VALDUCCI (PDL), BENE ACCORPAMENTO PROVINCE. DI FFI CI LE COMPRENDERE AGITAZIONI PUBBLICO IMPIEGO

"L'accorpamento delle province e la riorganizzazione degli uffici territoriali del governo è un'ottima notizia che contribuisce a ristabilire il necessario clima di fiducia tra istituzioni e cittadini, i quali si aspettano un'amministrazione efficiente ed efficace. E' tuttavia solo il primo passo per dare nuovo ruolo e incisività amministrativa ad un ente di secondo grado che può dare un notevole contributo nelle aree distanti dalle Grandi Aree Metropolitane". Lo dichiara Mario Valducci, presidente della Commissione Trasporti della Camera e responsabile Vicario Enti Locali del Pdl commentando la proposta Upi-Governo di riforma delle Province contenuta nella spending review. "Il taglio di enti strumentali, agenzie locali e altri enti intermedi di dubbia efficacia permetterà la riallocazione efficiente delle risorse. Difficile quindi comprendere il metodo e le agitazioni annunciate la prossima settimana dal pubblico impiego, che inevitabilmente si scaricheranno sui cittadini. Da parte mia il plauso alla proposta congiunta Upi-Governo".

UPI, BENE CONVERGENZA PARTITI SU PROPOSTA RIFORMA. CASTIGLIONE, COLLABORAZIONE PUO' FAVORIRE RAGGIUNGIMENTO OBIETTIVI

"Accogliamo con favore la convergenza dei partiti intorno alla proposta di riforma delle Province cui Upi e Governo stanno lavorando. Un clima di collaborazione e di rispetto delle autonomie non può che favorire il raggiungimento degli obiettivi che tutti ci poniamo: razionalizzare l'amministrazione pubblica sui territori e riqualificare la spesa". Lo dichiara il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, ricordando che "la proposta su cui stiamo lavorando, che parte da quella avanzata dall'Upi sei mesi fa, non prevede il solo accorpamento delle Province, ma interviene per creare un vero sistema di governo locale efficiente e moderno".

la tua città

notizie oggi

archivio news

ultimi commenti

RSS News

Podcast

Podcast audio

Utenti Online: 226

Contatti Oggi

Utenti: 10259

Pagine: 25341

Contatti Ieri

Utenti: 43274

Pagine: 121845

utente

password

login

[registrarli](#)
[password dimenticata?](#)

contattaci

redazione@gonews.it

Redazione 0571 72250

Pubblicità 0571 700931

Accanto alla riduzione del numero ci sarà quindi una chiara assegnazione alle Province di funzioni fondamentali tipiche del governo di area vasta. Intorno alle nuove Province andrà ridefinito l'assetto degli uffici periferici dello Stato, con la stessa riduzione di questure, prefetture, uffici scolastici, agenzie del territorio. Così come, perché la riforma possa raggiungere l'obiettivo del risparmio di 5 miliardi che noi abbiamo stimato, si dovranno tagliare gli enti strumentali, i consorzi, le agenzie e le società regionali, riportando in capo a comuni e Province le funzioni che queste svolgono. Sono fiducioso - conclude il presidente Castiglione - che potremo discutere dei primi passi compiuti grazie al lavoro di collaborazione che si è instaurato con il Governo e che oggi è sostenuto dai partiti, già martedì prossimo, all'assemblea delle Province italiane".



◀ INDIETRO

[Commenta la notizia](#)

Nessun Commento Inserito

[Commenta la notizia](#)

redazione - copyright - privacy

powered by Ceam Service

COSTI DELLA POLITICA

L'EFFETTO DEI TAGLI IN PUGLIA

TRATTATIVA IN CORSO

Upi e governo fissano i criteri: per mantenere una Provincia servono 350mila abitanti, almeno 50 Comuni e superficie di 3.000 km quadrati

BARI METROPOLITANA PIÙ TRE

Se andasse in porto la trattativa, con il capoluogo resterebbero tre Province: oltre a Brindisi-Taranto, Foggia-Bat e Lecce

Una Provincia Brindisi-Taranto Ferrarese: «A me l'idea piace»

Il presidente brindisino: «Risparmi per oltre 1 miliardo accorpendo gli enti troppo piccoli»

GIUSEPPE ARMENISE

● Aria di novità per le Province italiane. Sempre in procinto di essere cancellate, e sopravvissute a più di un governo, stavolta paiono proprio destinate a cambiare. Sembrerebbero infatti a buon punto le trattative per fare in modo che sopravvivano solo quelle con una popolazione complessiva non inferiore ai 350mila abitanti, capaci di comprendere non meno di 50 Comuni, estese su una superficie non inferiore a 3mila km quadrati. Per la Puglia si profilerebbe l'eventualità di passare da 6 a 3 Province con Bari città metropolitana. Uno degli accorpamenti ipotizzabili sarebbe quello tra le Province di Brindisi e Taranto.

Presidente Ferrarese, che ne pensa?
«Sarei d'accordo. In Italia si passa da un

eccesso all'altro: dalla creazione di Province piccolissime come quella di Ogliastro, alla proposta di eliminarle definitivamente. Ma come al solito c'è sempre una via di mezzo. Eliminiamo quelle province per le quali si è esagerato, facciamo quello che è giusto fare, ritorniamo con i piedi per terra, dimezziamo i costi».

È davvero questo l'ordine di grandezza, costi dimezzati?

«Solo applicando i nuovi criteri di individuazione delle Province si calcola di poter incamerare immediatamente un risparmio da un miliardo di euro, ma potremmo passare a 5 miliardi qualora le Province accorpate inglobassero anche enti di secondo grado quali i consorzi per lo sviluppo delle aree industriali, le società per il trasporto pubblico, le Multiservizi. Sarebbero tutti risparmi sui consigli d'amministrazione. Ma penso anche alle Autorità portali. È un'esagera-

zione pagare ogni anno 150mila euro di compensi al presidente o al segretario. Io passerei la competenza alle Province».

Brindisi e Taranto insieme. E il campanile?

«Ancora con queste storie! Certo, qualcuno potrebbe trincerarsi dietro queste beghe se pensasse solo all'occupazione delle poltrone piuttosto che ai servizi al cittadino. Ma oggi io credo che una soluzione la si troverebbe facilmente. I capoluoghi sarebbero due, non uno. Piuttosto il problema è un altro».

Quale?

«Se si arrivasse veramente a questo nuovo modello di Provincia bisognerebbe anche cambiare la legge elettorale. Monti, per svuotare le Province, nel decreto Salvaitalia ha previsto presidenti di Provincia nominati dai Consigli comunali. Ma se gli enti restano, sia pure in numero ridotto, i cittadini devono avere la possibilità di avere una presidenza forte, esprimendola attraverso le elezioni».

SIAMO RESPONSABILI

«Due capoluoghi? Che problema c'è. L'importante è garantire i migliori servizi ai cittadini»

? **DOMANDE & RISPOSTE**

Quindi, quelle che restano fuori e necessitano di accorparsi sono Foggia e Bat e Brindisi e Taranto.

Si è spesso parlato di eliminare le Province. Ma qual è lo stato dell'arte su questo tema?

Per eliminare le Province occorre modificare la Costituzione. Il governo Monti ha scelto una strada più breve della riforma costituzionale, svuotandole di fatto di competenze. Il presidente non sarebbe più eletto, ma nominato da un Consiglio comunale.

Esistono altre proposte di ridimensionamento delle Province?

Il decreto 76 del precedente governo aveva già determinato una drastica riduzione degli organismi elettivi e di governo delle Province. Già entro la fine di quest'anno, secondo quel provvedimento, si sarebbe dovuto passare, ad esempio per Province della dimensione di Brindisi e Taranto, dagli attuali 30 a 12 consiglieri e gli assessori dai 10 attuali a 3.

Invece, in questo ore, si parla di un possibile accordo di mediazione tra Unione delle province italiane e governo Monti, di cosa si tratta?

La proposta che, a quanto è trapelato, avrebbe trovato il consenso del governo Monti, consentirebbe la sopravvivenza delle sole Province capaci di assommare in sé ciascuna di queste tre caratteristiche: non avere meno di 350mila abitanti, comprendere non meno di 50 Comuni, avere un'estensione complessiva non inferiore ai 3.000 chilometri quadrati.

E in Puglia quali Province corrisponderebbero a queste caratteristiche?

Di fatto solo quella di Lecce. Ma Bari diventerebbe Città metropolitana.



Cura dimagrante Degli attuali 110 enti ne rimarrebbero 37

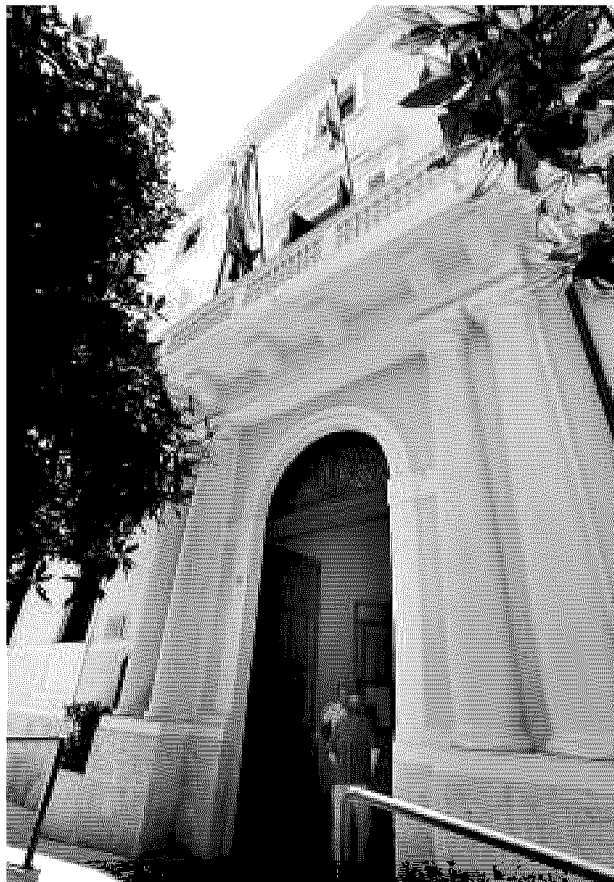
■ La scadenza del 31 dicembre 2012, a meno di qualche proroga che non va mai esclusa, avrebbe comunque scombussolato le carte delle Province. Niente cancellazione (per poter realizzare questa misura drastica occorrerebbe una modifica alla Costituzione), ma svuotamento di fatto delle funzioni provinciali al punto da renderle simili a enti strumentali di secondo livello, completamente dipendenti dalle Regioni. Invece, la trattativa in corso tra governo e **Unione province (Upi)** individua criteri (ne parliamo in una scheda a parte) che, qualora fossero totalmente condivisi dal governo nazionale, porterebbero ad un drastico taglio delle attuali 110 Province (quattro sono a statuto speciale) che, a seguito di accorpamenti di territori, passerebbero a 37. Un taglio davvero sostanzioso di quasi il 75%.

FRASI BELLE PULCRITÀ

Una Provincia Brindisi-Taranto Ferrarese: «A me l'idea piace»

VUOI SUPERARE IL TEST DI AMMISSIONE A ODONTOIATRIA O MEDICINA?

Con una nuova full immersion 31 giorni intensivi in un campus



UNA PROVINCIA PER DUE la sede delle due Province di Taranto (a sinistra) e Brindisi (a destra). Ora potrebbero essere accorpate

www.ecostampa.it



Via Caporetto n. 20 - Manduria (TA) - tel. 339.58.69.873
info@daggiano.it - www.daggiano.it

IN PRIMO PIANO CRONACA **ATTUALITÀ** POLITICA CULTURA APPUNTAMENTI SPECIALE SPORT

23/06/2012 6.59.43 - Provincia di Taranto - Politica

Brindisi e Taranto, unica Provincia?

L'ipotesi sul tavolo di **Upi** e governo: si formerebbe una provincia con quasi un milione di abitanti e 50 comuni

Guanto di velluto e pugno di ferro, per cercare di ridisegnare le mappe del riordino istituzionale. **L'Upi** lavora di cesello col governo per preservare, o almeno ripensare in un'ottica differente da quella del decreto "Salva Italia", le Province. Presto, e facilmente, additate come carrozzoni di sprechi e inefficienze.

L'Unione delle Province, che in questi giorni ha incontrato il ministro della Pubblica amministrazione, ha preparato il suo pacchetto-ombra, a base di robusti accorpamenti, rafforzamento delle funzioni di area vasta, e

confermata elettività delle cariche. Non senza promettere corposi risparmi («5 miliardi», assicura il presidente **Giuseppe Castiglione**). In sostanza, è uno schema a specchio rispetto a quello con cui il governo Monti vuol drenare risparmi dalle Province: l'esecutivo dei tecnici è sì disposto a tenerle tutte e 107 in vita, ma rendendole enti di secondo livello, con una struttura snella, funzioni ridotte all'essenziale e massime cariche rappresentative (presidente e Consiglio) non elette direttamente dal popolo. Dialogo, trattative, tavoli, concessioni. Ma c'è che la controproposta impacchettata e infiocchettata **dall'Upi**, tuttavia ancora suscettibile di colpi di lima, potrebbe spargliare le carte in tavola in Puglia e nell'arco jonico-salentino. In che modo? Con l'accorpamento delle Province di Brindisi e Taranto in un macro-ente da Jonio ad Adriatico, da Valle d'Itria ad Alto Salento. Un ombrello istituzionale che abbraccerebbe 980mila abitanti e 50 comuni. Nulla cambierebbe invece per la Provincia di Lecce.



Condividi su Facebook

Foto e Testi © ManduriaOggi, vietata ogni riproduzione anche parziale.

23/06/2012 -

Contatti | Pubblicità su BlogSicilia | RSS

BlogSicilia®

blog di nome, giornale di fatto

BlogSicilia | Rumori | Cronaca | Politica | Ambiente | Arte e Cultura | Sport | Video | Foto | Archivio BlogSicilia |

Internet e Tecnologia | **Salute e Sanità** | **Scuola e Università** | Economia e Aziende | Zappingcult | Animali | Mangia e bevi | Turismo |



Notiziari provinciali | Agrigento | Caltanissetta | Catania | Enna | Messina | Palermo | Ragusa | Siracusa | Trapani | Oltre lo stretto

16:4

LA MAPPA DEL CORRIERE DELLA SERA

0 commenti

Il 'Salva Italia' e il tramonto delle Province

di Emiliano Di Rosa



23 giugno 2012 - Lo scorso dicembre nel decreto "Salva Italia" è comparsa una disposizione per il trasferimento a Comuni e Regioni delle funzioni attribuite alle Province, relegate a organi non più elettivi e con un numero limitato di consiglieri scelti dalle amministrazioni comunali.

All'inizio questa tagliola doveva scattare automaticamente entro aprile 2012. Poi è spuntato un comma che rende operativa la riforma solo nel prossimo dicembre. La Corte costituzionale infine il **6 novembre esaminerà i ricorsi prontamente**

presentati da singole province e dall'Unione delle Province Italiane.

Oggi il "Corriere della Sera" pubblica un articolo secondo cui il governo nazionale, qualora la magistratura accogliesse i ricorsi, ha pronto un "Piano B" per tagliare comunque le Province. Lo strumento sarebbe forse un decreto legge: le Province verrebbero dimezzate di numero, manterrebbero tre funzioni quali strade, ambiente e gestione delle aree vaste, le loro giunte sarebbero comunque azzerate e i consigli provinciali, non più elettivi, ridotti lo stesso all'osso come previsto dal decreto "Salva Italia".

La mappa virtuale del "Corriere" ci fa vedere come le attuali 110 province diverrebbero 54. In Sicilia salve solo Palermo, Catania, Messina e Agrigento: sopresse Trapani, Enna, Caltanissetta, Siracusa e Ragusa.

edr-vm

Categorie: [Politica](#)

Mi piace 0



Nessun commento

Lascia un commento

nome

email (non verrà pubblicata)

sito web

STIAMO DISCUTENDO DI

Marcel e i 40 angeli del Paradise: a Modica Mieta Culture è il giorno dell'art show al Monserrato | Modica Mieta Culture su "material-Es", foto e video raccontano la materia e lo spirito | 1 commento

[...] Piero Terranova (scultura) Vincenzo Terranova (L'orologio ad acqua) Gianpaolo Viola (Il dolore) Material-es di...

carmine su Caltagirone, schizza acido muriatico sulla folla | 2 commenti
 ...se quello che avveniva dalle sue parti è quello che avviene sotto casa da noi ...HA FATTO BENISSIMO!!! Tanto le for...

molise su Termini, il Ministero esclude Dr Motor Di Risio smentisce: "E' tutto falso" | 4 commenti

Se la sicilia è una zattera, l'Italia è lo scoglio da cui è partita e noi tutti siamo naufraghi ed i vari Di Risio sono...

Nanni su Caltagirone, schizza acido muriatico sulla folla | 2 commenti
 ma ke skifo..nn ce piu mondo .. ke kolpa hanno questi 16 ragazzi? cosa ci vien in testa??? io desidero ke a questo q...

Giuseppe su Benzina, nuovo weekend di sconti ai distributori | 2 commenti
 Altro che domanda di benzina anelastica come direbbe qualche vecchio economista, superati i due euro vedi come calerebbe...

Alessandro su "Catania...in Prima", su il sipario | 1 commento
 spero che un cittadino sano di mente leggendo queste cose, si renda conto perfettamente di quanto siano squalidi i poli...

Lorenzo Mercurio su La Villa romana del Casale ritorna all'antico splendore | 1 commento
 Si potrà visitare in notturna solo per la riapertura?...

nate49 su Benzina, nuovo weekend di sconti ai distributori | 2 commenti
 come mai riescono a fare questi sconti se il guadagno è minimo e le accise sono aumentate? qual'è il trucco?...

lina arena su Lombardo: "Magistrati di valore, ma accuse ridicole" | 3 commenti
 il commento di Lombardo è penoso ed ipocrita. Che senso ha rivolgere un plauso alla magistratura per la competenza sul...

Mani su Tu chiamale se vuoi E-mozioni | 1 commento
 Quanto è vero....tutto...

BlogSicilia su Facebook

Mi piace

Riforma delle province, ok dell'Upi all'intesa

«Accogliamo con favore la convergenza dei partiti sulla riforma delle Province cui Upi e governo stanno lavorando. Un clima di collaborazione non può che favorire il raggiungimento degli obiettivi», lo dice il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione.



COSI' GLI ENTI LOCALI "SALVANO" L'UE. ECCO LA RICETTA PARTE DAL "BASSO"**LEGGI L'INTRODUZIONE DI GUIDO PODESTA', PRESIDENTE DELLA PROVINCIA****Di Mariela Golia**

L'azione responsabile e convinta degli enti locali potrà essere decisiva per la costruzione dell'Europa. Ne è convinto Carmine Pacente, responsabile del servizio Europa della Provincia di Milano e autore del libro "La dimensione locale delle politiche comunitarie. L'Ufficio Europa degli enti locali" (Egea Editore).

"Molti sostengono che il 2012 sarà un anno cruciale. L'Europa si trova al bivio: o c'è il rilancio o la disgregazione sotto i colpi delle spinte governative da parte dei vari Stati. Il nodo da sciogliere è la legittimazione democratica dei vertici delle istituzioni comunitarie e la partecipazione dei popoli. Da più parti si propone l'elezione diretta del presidente dell'Europa, che dovrebbe accorpare i poteri del presidente della Commissione e del Consiglio, maggiori poteri al Parlamento Europeo, la cessione di sovranità. La crisi ha infatti dimostrato che la asimmetria tra le politiche monetarie, che sono integrate, e quelle fiscali, che sono nazionali, non regge. Attraverso questo volume lanciamo un'altra suggestione: ovvero non solo queste necessarie decisioni ma anche la costruzione dal basso di una coscienza europea da parte dei cittadini e delle pubbliche opinioni. E chi se non gli enti locali che operano e che i cittadini sentono vicini possono comunicare e dimostrare ai cittadini che l'Europa è indispensabile e necessaria per la loro quotidianità".

In che modo?

"In termini di attrazione di finanziamenti da parte delle istituzioni europee, partecipando ai programmi comunitari che servono a concorrere per lo sviluppo locale, per l'internalizzazione del territorio, per lo scambio di buone pratiche e per la costruzione di una comune coscienza europea delle comunità".

Dagli enti locali può quindi partire il rilancio dell'Ue?

"Possono concorrere a comunicare e a dimostrare ai cittadini che l'Europa è necessaria. Partecipare ai programmi comunitari vuol dire non solo attrarre risorse ma anche scambiare buone pratiche che sono spesso vincenti e replicabili nei territori. Se una politica viene applicata in un contesto, provincia dell'Ue, la partecipazione attraverso network internazionali a progetti comuni può renderla replicabile in altre città".

Avete anche svolto una ricerca.

"È stata condotta sul campo nel 2011 col supporto di Anci (Associazione Nazionale Comuni italiani) e Upi (Unione province d'Italia). Abbiamo sottoposto un questionario alle province italiane e più del 70% ha risposto. Abbiamo fatto un secondo questionario di approfondimento rivolto a 14 province e un'altro somministrato ai comuni metropolitani italiani. Per capire in che termini partecipano ai programmi comunitari, in che termini sono inseriti in network europei, quanti progetti presentano, quanto finanziamento ricevono da Bruxelles".

Quali sono stati i riscontri?

"C'è un trend positivo, in crescita, la consapevolezza sta aumentando ma il lavoro è ancora molto. Abbiamo realizzato questo volume con il patrocinio di Anci, Upi e della Commissione Ue, la rappresentanza a Milano. Poi abbiamo raccolto testimonianze di esperti e studiosi ma anche di amministratori locali autorevoli che hanno lo sguardo rivolto verso l'orizzonte europeo come il presidente della Provincia, Guido Podest, il presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana, che ha firmato le conclusioni, e anche dei massimi livelli delle istituzioni comunitarie come Gianni Pittella, vicepresidente vicario del Parlamento europeo ed Enrico Letta il cui percorso formativo e umano tutto all'insegna dell'Europa".

Una previsione. L'Europa ce la farà?

"Sì, perché se non ce la fa sono guai per tutti e per i paesi più deboli come l'Italia. Ce la farà

con l'aiuto di tutti e degli enti locali".

Mario Battello, Carmine Pacente

DIMENSIONE LOCALE DELLE POLITICHE COMUNITARIE (LA)

L'UFFICIO EUROPA NEGLI ENTI LOCALI

Editore: Egea

pp. 200

Notizie correlate [Leggi l'introduzione di Guido Podestà](#)



Home

Aggiungi Feed

Info

Link Esterni in Nuova Finestra? **Prato**

Indietro: Prato

Cantagallo

Carmignano

Montemurlo

Poggio a Caiano

Prato

Vaiano

Vernio

Sembra proprio che per la Provincia di Prato non ci sia scampo!

PRATO - «Prato è destinata a perdere tutto: Provincia, Uffici, Identità territoriale. E' quanto si deduce dall'appassionato e partecipato intervento del nostro Onorevole Mazzoni, riportato dalla stampa cittadina, che riassume l'evoluzione del dibattito fra Governo ed **Upi (Unione Province Italiane)**continua

Tags: scampo, provincia, proprio, sembra, Prato

Fonte: www.pratoblog.it

Autore: di Roberto Risaliti (*)

Notizia aggiunta il 22-06-2012

Confronto Notizie Correlate

A.C. Prato, gli allievi alle finali nazionali per lo scudetto - PO

PRATO - La formazione allievi del Prato calcio guidata da Massimo Innocenti è approdata alla final eight per la conquista del titolo di Campione d'Italia di categoria. Dopo aver dominato il propri...(Continua)

"Prato è Fiera", a maggio rassegna della città e della sua provincia - PO

Prato e la sua Provincia sono i protagonisti di "Prato è Fiera", una grande manifestazione di carattere fieristico nata con l'intento di dare spazio e visibilità in primo luogo alle ecce...(Continua)



PROVINCIA DI PRATO - PO

Alla vigilia del ventennale della Provincia di Prato assistiamo a un preoccupante caos no... ..(Continua)

Al via Prato è Fiera - PO

Tutto pronto nell'area verde lungo la declassata, il 1° maggio apre i battenti il villaggio di "Prato è Fiera" la mostra campionaria dedicata al florovivaismo, alla gastr...(Continua)



Risaliti (Cpap): "Abolizione province? O tutte o nessuna!" - PO

PRATO - «Sembra davvero che il debito pubblico Italiano, tutti i problemi finanziari ad esso collegati e la recessione dipendano dall'esistenza della Provincia di Prato! Tutte le volte, ma p...(Continua)

[Home](#) [Cronaca](#) [Politica](#) [Economia](#) [Scuola&Giovani](#) [Ambiente&Salute](#) **[Società](#)** [Servizi](#)
[Cultura&Spettacolo](#) [Sport](#) [Video](#) [Foto](#) [Paesi del Sannio](#) [Annunci](#) [Ultime Notizie](#)

PARTITI E ASSOCIAZIONI

[PROVINCIA DI BENEVENTO](#)
[COMUNE DI BENEVENTO](#)
[UFFICI STATALI, REGIONALI, LOCALI](#)
[IL SABATO DI GIORNALE](#)
[PIANIFICAZIONI E URBANISTICA](#)
[SPECIALE ELEZIONI EUROPEE 2009](#)

22/06/2012 :: 10:44:54

Province, l'autoriforma degli enti promette un risparmio di 5 miliardi. Il nuovo piano segna il destino di Benevento



A+A-

stampa

segnala

commenta

... condividi

NOTIZIE CORRELATE

[Aceto, incontro con gli amministratori dei comuni interessati dalle estrazioni petrolifere](#)
[Valentino \(Pd\): 'La Regione Campania ha approvato i Progetti PIF'](#)
[Province, l'autoriforma degli enti promette un risparmio di 5 miliardi. Il nuovo piano segna il destino di Benevento](#)
[Provincia di Benevento: Cimitile ha incontrato una delegazione di 'Cives'](#)
[Ricerca petrolio nel Sannio: La Provincia di Benevento ha chiesto l'archivio delle tre istanze](#)
[Provincia di Benevento: Riunione per il Piano energetico ed ambientale della Città Telesina](#)
[PSR Campania-PIRAP: Pre-ammissione a finanziamento dei progetti preliminari collettivi](#)
[La Provincia di Benevento alla Giornata Mondiale del Rifugiato](#)
[Benevento: Cimitile incontra i vertici dell'ASI](#)
[Benevento: Gli auguri di Annachiara Palmieri ai maturandi](#)
[Provincia di Benevento, la giunta approva il bilancio di previsione 2012](#)
[Rocca dei Rettori: Giovedì 21 conferenza sul progetto 'Nata Donna'](#)
[Misure anticrisi: Nuovo bando della Provincia di Benevento per micro imprese e PMI](#)
[Infrastrutture: Cimitile aderisce alla manifestazione della CGIL a Napoli](#)
[Circello: Il 21 intesa tra Provincia e l'Agriseimi Minicozzi per l'azienda Casaldianni](#)
[Ex consorzi: Cimitile incontra i lavoratori in protesta nell'aula consiliare della Rocca](#)

NOSTRO SERVIZIO - L'Unione delle Province italiane ha presentato al governo un piano per ridurre la spesa pubblica di 5 miliardi. Il presidente dell'associazione lo ha annunciato al termine di un incontro con il ministro dell'Interno Cancellieri, con il ministro della Pubblica amministrazione, Patroni Griffi e con il ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Un'autoriforma, questa volta, che porterebbe ad un risparmio consistente, attraverso l'accorpamento delle Province, la razionalizzazione degli uffici periferici dello Stato, il taglio di tutti gli enti intermedi e la chiara attribuzione delle sole funzioni di area vasta alle Province. E' attivo, dunque, da qualche giorno, il tavolo tra Governo e Province, più favorevoli a un'inversione di marcia rispetto alle proposte dell'esecutivo Berlusconi che risalgono a circa un anno fa. La proposta avanzata da Castiglione intende superare, inoltre, l'articolo 23 del decreto Salva Italia. Resta ferma la convinzione nei rappresentanti degli enti intermedi che "il vero risparmio si avrà dalla razionalizzazione dell'amministrazione dello Stato e dal taglio degli Enti strumentali. Per questo - ha spiegato Castiglione - la riforma delle Province serve, e va fatta quanto prima, e se si lavora lontano dal populismo e dalla demagogia, è possibile consegnare al Paese una amministrazione pubblica più efficiente". Di questo si discuterà all'assemblea nazionale che arriverà, quasi certamente, in concomitanza con il varo, da parte del Governo, del decreto legge per rendere operativi i primi tagli della

Cerci case?

GoHome immobili

spending review, con un secondo step in autunno. Secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa, il governo avrebbe in programma di ridurre del 20% le province accorpando quelle sotto i 300.000 o, finanche, i 350.000 abitanti. D'altra parte, l'esecutivo avrebbe intenzione di favorire la nascita delle città metropolitane, allargando competenze che si sostituirebbero a quelle delle amministrazioni provinciali. E' possibile che un primo taglio, già da fine mese, possa riguardare proprio Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria. In seconda istanza, poi, si dovrebbe procedere al taglio delle piccole Province, una quarantina in tutto, tra cui anche Benevento. Questi primi due interventi, che, secondo le stime dell'Upi, valgono circa un miliardo. Ulteriori risparmi arriverebbero, poi, dalla riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato di livello provinciale (questure, sovrintendenze e prefetture) e dall'abolizione di altri enti e agenzie, cinque miliardi.

[commenti presenti 1](#) » [LEGGI](#)

[^ torna in alto](#)

[» Tutti gli articoli di](#)

[Pubblicità](#) | [Mappa del Sito](#)

Direttore Responsabile Giovanni Sordillo
© Free Press s.r.l.

Via Roma, 22 - 83100 Avellino
P.IVA e CF. 02695550646 - FAX: 0824-1711132

Redazione: redazione@ilquaderno.it - Amministrazione: amministrazione@ilquaderno.it - Marketing: marketing@ilquaderno.it

Testi, foto, grafica, materiali audio e video non possono essere pubblicati, riscritti, commercializzati, distribuiti, radio o videotrasmessi, da parte degli utenti e dei terzi in genere, in alcun modo e sotto qualsiasi forma.

{ Pagina generata in 0,4244 secondi }

sito generato con Gutenberg - Internet a caratteri mobili
© MMII - MMXII Senec@ dot .com- All rights reserved
www.senecadot.com





NOTIZIE FLASH Esteri Politica Cronaca Economia Sport Cultura

Venerdì ore 20:22
22 Giugno 2012

Cerca

Abbonamenti

Login

News

Il giornale di oggi

Mercati

Trading & Investimenti

Strumenti & Analisi

Multimedia

My MF

Meteo Oggi

scopri la nuova sezione Crociere:

CROCIERE MILANOFINANZA.IT

ticketcrociere



Home

Borsa in tempo reale
Accedi GRATIS!

News in diretta

Caldissime

Economia & politica

Commenti

Focus Ipo

Le ultime di MFDJ

MF Personal

Circuits

Corporate News

Desk China

Previsioni Meteo

Archivio

Immobiliare

Trading & Investment

Mercati azionari

Trading Online

Forex

CFD

CW & Certificate

ETF & ETC

Obbligazioni

Fondi & Sicav

Offerte di lavoro:
finanza, banca e
accounting

Leggi

commenta

MF Intelligence Unit

MF Conference

Cerca Case / Mutui

Carte e prestiti

Novità online

Econo-mia

Shipping &
Logistica

Twitter

Carta Nova
FindomesticScopri la nuova
sezione Crociere

Novità in edicola

Patrimoni giugno

Ladies giugno-

News

22/06/2012 17:00 | Tutte | Indietro

Consiglia 0



Economia & politica

Spending review, per governo non solo abitanti criterio per riduzione province

Oltre al numero di abitanti, definito già in 300.000/350.000, il governo sta valutando altri criteri per la riduzione e l'accorpamento delle province, tra cui la superficie e il numero di Comuni. Lo ha detto oggi Davide Zoggia, responsabile enti locali del Partito democratico.

"C'è il criterio dei 300.000-/350.000 abitanti minimi, oppure quello dei 3.500 km quadrati e un numero di Comuni minimo. Il governo sta cercando dei criteri oggettivi per gli accorpamenti delle province", ha detto Zoggia, parlando con Reuters. "Non abbiamo visto un testo, che non c'è ancora, ma il governo ci ha illustrato le proposte, che sono in linea con quelle avanzate dall'Upi (Unione province italiane)". "Si punta non solo a risparmi, ma anche alla riduzione della burocrazia, per esempio con la riorganizzazione o la chiusura degli uffici territoriali del governo".

Nel piano del governo, ha detto l'esponente democratico, "c'è anche l'avvio delle città metropolitane manon so se ci sarà un decreto a parte, per questo". Il Pd, ha detto Zoggia, apprezza il piano e la disponibilità al confronto del governo con gli enti locali.

governo abitanti Comuni Davide Zoggia province riduzione

Publicca qui la tua inserzione PPN



**IWBANK: conto Zero
Spese**

5% sui depositi vincolati fino
a giugno 2013 e carte gratis
www.iwbank.it

Strumenti

Invia un commento

Leggi i commenti

Invia ad un amico

Stampa

Testo

Ricevi RSS

Vota

0 Voti

IO ONLINE **OGGI IN EUROPA**

Notizie europee
per imprese italiane

Immobiliare.it
cerca case e appartamenti

Inserisci comune **TROVA**

Ricerca avanzata News **Invia** **i** Help

Le News piu' lette

Tutte

1. Due quotate in borsa, 345 mln sinergie Unipol-Sai 22/06/2012
2. Squinzi, brusco risveglio da crisi irreversibile 22/06/2012
3. Bce facilita accesso ai prestiti delle banche, Milano in rialzo 22/06/2012
4. Spagna, 9 luglio il giorno decisivo. Stress test prudenti? 22/06/2012
5. Scadenza offerte per asset e audience La7 fanno balzare TI Media 22/06/2012

Le News piu' commentate

Tutte

1. Unicredit: fondamentale un pronto recupero di 2,50 euro. Short intraday sotto quota 2,45 12/06/2012
2. Unicredit: importante reazione dopo il test dei minimi a 2,36 euro 15/06/2012
3. Unicredit: fondamentale la tenuta di 2,75 euro dopo la chiusura del gap di venerdì a 2,762 11/06/2012
4. Unicredit: in vista una nuova correzione verso il supporto chiave a 2,60 euro 22/06/2012
5. Unicredit: verso il test di 2,90 euro, dove potranno concentrarsi le prime prese di beneficio 07/06/2012

Le News piu' votate

Tutte

AUTORE
MAURIZIO
TORTORELLA

INFO E CONTATTI



I Blog di Panorama



POLITICAMENTE SCORRETTA |

A. CHIRICO
Martedì 05 Giugno 2012

Lusi, il capo espiatorio



PADRI CON FIGLI | AUTORI VARI

Venerdì 01 Giugno 2012

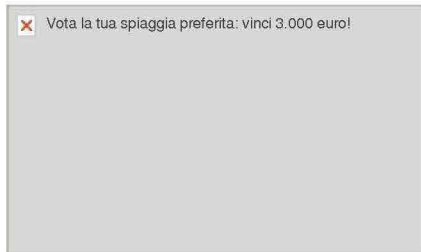
Passaggio a Nord Est



URBI ET ORBI | IGNAZIO INGRAO

Martedì 05 Giugno 2012

Vaticano: urbi et orbi

[Vedi tutti](#)Vota la tua spiaggia preferita:
vinci 3.000 euro!

Viaggio nel lato oscuro

Le grandi inchieste sul sesso di Panorama

Guido Podestà, una ricetta per tagliare le province

Un risparmio di 5 miliardi annui anziché i 120 milioni previsti dalla bozza Monti. È l'idea del presidente della provincia milanese

22-06-2012 17:50



Il presidente della provincia di Milano, Guido Podestà, con Giorgio Napolitano

[LEGGI anche](#)TAG: [PROVINCE](#) [INGIUSTIZIA](#) [GUIDO.PODESTÀ](#)

di Maurizio Tortorella

«Sì, mi sembra proprio che finalmente si stia muovendo qualcosa». Guido Podestà, presidente pdl della Provincia di Milano, è da mesi in prima fila nella battaglia ingaggiata con il governo per rivedere l'articolo 23 del decreto Salva Italia. «L'abolizione delle Province ipotizzata dall'esecutivo» sostiene da tempo Podestà, anche sulla base di uno studio dell'Università Bicconi «porterebbe sì e no a un risparmio di 120 milioni di euro all'anno. Perché tutte le funzioni dovrebbero essere spostate ad altri enti. La nostra proposta di riorganizzazione, invece, realizzerebbe 5 miliardi di risparmi all'anno».

È da sei mesi che Podestà cerca di convincere Mario Monti e il suo governo. Il 7 dicembre, il presidente della Provincia aveva consegnato al premier lo studio della Bocconi. Il 13 marzo aveva fatto altrettanto con Giorgio Napolitano. Il 17 aprile si è poi svolto il primo confronto diretto con il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. E il 12 giugno è stata la volta dei ministri dell'Interno Anna Maria Cancellieri, della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi, e di quello per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, cui l'Unione delle province italiane ha presentato una coerente proposta di riforma.

Oggi, alla fine di questo round di conversazioni, Podestà è più ottimista sull'attenzione che il governo ha cominciato a mostrare per la soluzione alternativa. «La nostra idea» spiega «è basata su tre punti: primo, ridurre il numero delle province della metà, da 108 a circa 55, soprattutto attraverso gli accorpamenti. Secondo, ridurre gli uffici provinciali periferici. Terzo, accorpare anche le funzioni di quei 4.500 enti di livello intermedio (enti parco, consorzi, agenzie...) proliferati negli ultimi anni». È proprio lì dentro, calcola la Bocconi,

che si riuscirebbe invece a tagliare una spesa di circa 5 miliardi annui. «Passera m'è parso piuttosto convinto» dice Podestà.

Si parla di un nuovo decreto, che da qui alla fine dell'anno dovrebbe rilanciare la riforma. «Il termine» ricorda Podestà «è contenuto nella lettera spedita dal governo Monti alla Bce e all'Unione europea. Ma spiegare ai nostri interlocutori europei che si potrebbe virare per passare da risparmi di 100 milioni a risparmi da 5 miliardi, forse, potrebbe essere utile».

Podestà avanza poi una serie di altre idee per la razionalizzazione degli enti locali: «A mio modo di vedere» sostiene «anche le regioni più piccole e tantissimi comuni di ridotte dimensioni dovrebbero imboccare la strada dell'accorpamento. Mentre diventa ineludibile la creazione, per aree come Milano e Napoli, della "città metropolitana", con funzioni di governo su infrastrutture, ambiente, energia, trasporti, formazione e lavoro, pianificazione territoriale ed edilizia scolastica».

I modelli, in questo caso, sono quelli di Londra, Lione, Bruxelles. «Serve un'urgente legge speciale per Milano e per Napoli» sollecita Podestà, due metropoli che sono naturalmente vocate a questo tipo di organizzazione».

SCARICA:

Lo studio dell'Università Bocconi



[upi.pdf](#)

Leggi la proposta di legge : 5 miliardi di risparmi



[Upl proposta legge.pdf](#)

VAI A: [P - STORY](#)

[NEWS](#)

[BLOG](#)

ULTIMI ARTICOLI

PIÙ VISTI

VEDI ANCHE

<> 1 2 3 4

Lascia un commento

Inserisci il tuo commento

INVIARE COMMENTO

Commenti

TUTTI

PIÙ POPOLARI

Loading...

Torna su



Lo speciale sulla criminalità organizzata

La trattativa, il ruolo di Falcone, le guerre tra procure: tutto sulle stragi del '93

OPINIONI



L'estate rovente dell'eurocrisi

Oscar Giannino

IL PUNTO



Dove sono gli anti-berlusconiani?

Marco Ventura

PROFETA DI VENTURA

Vedi tutte

VIDEO



Belle le facce dei nuovi capi della Rai

Vedi tutte



Lo speciale sul sisma in Emilia

News, immagini e storie dall'Emilia ferita

Brindisi e Taranto, unica Provincia L'ipotesi sul tavolo di Upi e governo

Consiglia 0



di Francesco G. GIOFFREDI

BARI - Guanto di velluto e pugno di ferro, per cercare di ridisegnare le mappe del riordino istituzionale. L'Upi lavora di cesello col governo per preservare, o almeno ripensare in un'ottica differente da quella del decreto "Salva Italia", le Province. Presto, e facilmente, additate come carrozzoni di sprechi e inefficienze. L'Unione delle Province, che in questi giorni ha incontrato il ministro della Pubblica amministrazione, ha preparato il suo pacchetto-ombra, a base di robusti accorpamenti,

rafforzamento delle funzioni di area vasta, e confermata elettività delle cariche. Non senza promettere corposi risparmi («5 miliardi», assicura il presidente Giuseppe Castiglione). In sostanza, è uno schema a specchio rispetto a quello con cui il governo Monti vuol drenare risparmi dalle Province: l'esecutivo dei tecnici è sì disposto a tenerle tutte e 107 in vita, ma rendendole enti di secondo livello, con una struttura snella, funzioni ridotte all'essenziale e massime cariche rappresentative (presidente e Consiglio) non elette direttamente dal popolo. Dialogo, trattative, tavoli, concessioni. Ma c'è che la controproposta impacchettata e infiocchettata dall'Upi, tuttavia ancora suscettibile di colpi di lima, potrebbe spargliare le carte in tavola in Puglia e nell'arco jonico-salentino. In che modo? Con l'accorpamento delle Province di Brindisi e Taranto in un macro-ente da Jonio ad Adriatico, da Valle d'Itria ad Alto Salento. Un ombrello istituzionale che abbraccerebbe 980mila abitanti e 50 comuni. Nulla cambierebbe invece per la Provincia di Lecce.

Una suggestione, almeno per ora. Ma per nulla priva di fondamento politico-giuridico. Occorre però riavvolgere il nastro e spiegare perché, come, quando e se. Il governo nel decreto "Salva Italia" ha riprogrammato il software e ricostruito l'hardware delle Province: elezione solo di secondo livello (sindaci e consiglieri dei Comuni eleggono al loro interno il presidente e il Consiglio provinciale: come una specie di Cda), e funzioni di mero indirizzo e coordinamento alle Province, con riassorbimento del personale eccedente (e delle funzioni conseguentemente sfilate di mano alle Province) da parte di Regioni e Comuni. L'Upi, l'associazione che raccoglie e rappresenta tutti i presidenti in fascia azzurra, ha da subito puntato i piedi e rispedito al mittente il piano-Monti. Sino agli incontri di questi giorni, e all'asso sfoderato dalla manica e calato sul tavolo verde: un ambizioso contro-piano griffato Upi, che non esautorava le Province, ne preservava il canonico impianto elettivo, e addirittura le corazza, le dota di poteri di Area Vasta e le ottimizza. Come? Accorpandole, sulla base di criteri coraggiosi, e restituendo loro le funzioni "impropriamente esercitate" da enti e agenzie strumentali. Sulle scrivanie romane circolano le prime ipotesi. Del tipo: se una Provincia vuol sopravvivere al colpo d'accetta, deve riportare due dei tre criteri ipotizzati. E cioè: almeno 350mila abitanti, più di 50 comuni e almeno 3mila chilometri quadri di superficie. Un'asticella che Taranto e Brindisi non riuscirebbero a scavalcare, e la circostanza assume evidenza palmare nel caso della Provincia adriatica (400mila abitanti, 20 comuni, 1.800 chilometri quadri). In questo modo nel 2014 si andrebbe alle urne per eleggere il presidente plenipotenziario della Provincia jonico-adriatica. Un'ipotesi che non sembra spiazzare più di tanto Massimo Ferrarese, presidente della Provincia di Brindisi: «Gli accorpamenti possono rendere più forti le Province, con maggiori competenze e costi minori. Non sono contrario a una "super-Provincia", è in linea con la politica di tagli e risparmi che stiamo già portando avanti». Nelle pieghe del dibattito s'inserisce anche Paolo Pagliaro, presidente della Regione Salento: «Il momento è propizio per mettere a frutto il nostro progetto. Il Salento ha bisogno di un organismo amministrativo capace di garantire risparmio dei costi, contenimento della spesa pubblica e valorizzazione delle risorse locali. E allora, ancora una volta, un appello ai tre presidenti di Brindisi, Lecce e Taranto: abbiate coraggio». In realtà però la gestazione di una nuova Regione è affare giuridicamente ben diverso dall'accorpamento di Province, che peraltro esenterebbe quella salentina.

I risparmi. Intanto l'Upi imbraccia il pallottoliere e spiega che il combinato effetto di aree metropolitane

Tag

brindisi, taranto, provincia, upi, accorpamento, governo, tagli

Articoli correlati

- Cessioni, in campo assicurazioni e casse previdenziali private
- Imu, un salasso per i contribuenti Lunedì si paga la prima rata
- Maturità, ecco le commissioni per Brindisi, Lecce e Taranto
- Amministrative, urne chiuse In Puglia affluenza al 71,51%

In Primo Piano

SPORT

Lecce, finisce l'era Semeraro
La società è ufficialmente del Tesoro
Cosa ne pensi? Commenta

SPORT

I Tesoro pensano già al nuovo Lecce
Per la panchina Lerda in pole position

TARANTO

Gambizzazione a San Giorgio Jonico
Arrestato un uomo di Carosino

BRINDISI

Un'aula del tribunale a Melissa
Il procuratore Dinapoli si commuove

TARANTO

Taranto, la Vestas
verso il ritiro dei 41 licenziamenti

Le news più lette

DI OGGI DELLA SETTIMANA DEL MESE

- Brindisi e Taranto, unica Provincia L'ipotesi sul tavolo di Upi e governo
- Istat, cala la fiducia dei consumatori A giugno indice ai minimi dal '96
- Kosovo, parte un colpo di fucile muore militare 26enne di Taranto
- Maturità, al via la seconda prova scritta Al classico un brano di Aristotele
- Brindisi, affare rifiuti torna in carcere l'avvocato Faggiano

METEO

ilMeteo.it

	Lecce	Brindisi	Taranto	Bari	Foggia
Ven 22					
Sab 23					
Dom 24					

Tutte le previsioni

PROFESSIONE LAVORO

ANNUNCI DI LAVORO E CONCORSI
Tante opportunità professionali
Un motore di ricerca ti aiuterà a trovare l'offerta corrispondente al tuo profilo

LEGALMENTE

(dieci in tutto, tra cui Bari, e laddove presenti sostitutive delle Province) e di ottimizzazione delle amministrazioni provinciali spremerebbe 5 miliardi di risparmi, tra accorpamenti, efficientamento degli uffici, abolizione di enti e agenzie strumentali. Non certo briciole.

Venerdì 22 Giugno 2012 - 12:37

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASTE GIUDIZIARIE
 Il sito delle vendite giudiziarie all'incanto
 Ricerca per Città o per Tribunale



APPALTI
 Il sito degli appalti
 Ricerca per comune, regione o tipologia

PIEMME



CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
www.piemmeonline.it
 Per la pubblicità su questo sito, contattaci



MUTUI ACQUISTO O LIQUIDITÀ
www.settorefinanza.com
 Preventivi online [mutui](#) acquisto prima casa. Per altre esigenze scegli e confronta i [mutui liquidità](#)

Caltagirone Editore | Il Messaggero | Il Mattino | Il Gazzettino | Corriere Adriatico | Leggo | Piemme |

© 2012 Nuovo Quotidiano di Puglia - via del Mocenigo, 29 - Lecce - Tel. 0832 338200 - Fax 0832 338244 - C.F. e P.I. 05501101009

www.ecostampa.it

102219



Notizie > [Politica](#) > [Province, l'autoriforma degli ...](#)

Province, l'autoriforma degli enti promette un risparmio di 5 miliardi. Il nuovo piano segna il destino di Benevento

POLITICA | Il Quaderno - 22 Giu 2012 10:44



L'Unione delle Province italiane ha presentato al governo un piano per ridurre la spesa pubblica di 5 miliardi. Il presidente dell'associazione lo ha annunciato al termine di un incontro con il ministro dell'Interno Cancellieri, con il ministro della Pubblica amministrazione, Patroni Griffi e con il ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Un'autoriforma, questa volta, che porterebbe ad un risparmio consistente, attraverso l'accorpamento delle Province, la razionalizzazione degli uffici periferici dello Stato, il taglio di tutti gli enti intermedi e la chiara attribuzione delle sole funzioni di area vasta alle Province. E'

attivo, dunque, da qualche giorno, il tavolo tra Governo e Province, più favorevoli a un'inversione di marcia rispetto alle proposte dell'esecutivo Berlusconi che risalgono a circa un anno fa. La proposta avanzata da Castiglione intende superare, inoltre, l'articolo 23 del decreto Salva Italia. Resta ferma la convinzione nei rappresentanti degli enti intermedi che "il vero risparmio si avrà dalla razionalizzazione dell'amministrazione dello Stato e dal taglio degli Enti strumentali. Per questo - ha spiegato Castiglione - la riforma delle Province serve, e va fatta quanto prima, e se si lavora lontano dal populismo e dalla demagogia, è ...

+ LEGGI TUTTO - [VAI ALL'ARTICOLO ORIGINALE](#)

NOTIZIE CORRELATE

- Province, il governo fa sul serio: "Taglio dopo le vacanze estive"
- VIMINALE: DOMANI CANCELLIERI A VENEZIA, INCONTRO CON ZAIA E PREFETTI

Commenta

Scrivi il tuo commento

Non ci sono ancora commenti per questo articolo.

ALTRE NOTIZIE DI POLITICA

ALTRO | Quotidiano.net - 21 Giu 2012 08:28



Province, il governo fa sul serio: "Taglio dopo le vacanze estive"

... fanno sapere [dall'Upi](#). E, in questo senso, grosse novità potrebbero arrivare già con l'assemblea nazionale delle Province italiane, ...

I TEMI PIÙ CALDI DEL MOMENTO

- DALAI LAMA
- KATHARINA MIROSLAWA
- CARLO MAZZA
- FRIULI VENEZIA GIULIA
- QUARTI DI FINALE
- ANNI DI CARCERE
- JULIÁN CARRÓN
- VINCENZO DI STASI
- STEFANO DE CAPITANI
- PROCESSO DI REVISIONE
- VIVIANA DEL TEDESCO
- TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA
- SEDE DELLA REGIONE
- ROBERTO PENNISI
- ROMA NORD

QUESTA SETTIMANA IN CITTÀ

23 giu
Art Night Venezia
 ☆☆☆☆☆
 | 0 commenti
 Palazzo Ca' Foscari
 Venezia

23 giu
Marc Chagall - Grafica Libri
 ☆☆☆☆☆
 | 0 commenti
 Galerie Bordas
 Venezia

24 giu
Skrillex
 ☆☆☆☆☆
 | 0 commenti
 Comune di Jesolo
 Jesolo

22 giu
8. Festival Internazionale di Danza Contemporanea
 Giunto all'ottava edizione, il Festival Internazionale di Danza Contemporanea della Biennale di Venezia, presieduta da Paolo Baratta, si svolgerà quest'anno dall'8 al 24 giugno. Due settimane tra spettacoli, (...)
 ☆☆☆☆☆
 | 0 commenti

PARLA IL COMMISSARIO DI PALAZZO DI GOVERNO

FIASELLA: «PER SPEZIA 350 MILA ABITANTI CRESCERANNO RUOLO E COMPETENZE»

«È UN risultato politico molto importante. Se sono soddisfatto? E certo. Credo nell'ente Provincia e mi sono battuto per salvarlo».

Marino Fiasella cerca di contenersi. Ma le scariche del suo telefonino che "singhiozzano" la conversazione forse sono provocate dall'euforia elettrica del gol al 90°. L'ex presidente Pd e attuale commissario della Provincia di Spezia ha quasi vinto i suoi "europei". Il governo è intenzionato a conservare l'ente destinato fino a ieri alla soppressione. Addirittura dovrebbe rimpinguiarlo con una decina di comuni del Tigullio mettendo sotto la sua giurisdizione una popolazione di oltre 350 mila abitanti, mentre finora Spezia "governava" 223 mila italiani.

Fiasella è in piazza a Bolano, dove vive. Nel cellulare rimbombano i rintocchi delle campane.

Che cos'è il Te Deum di ringraziamento per il pericolo scampato?

«Intanto aspettiamo di vedere come vanno a finire le cose. Non sappiamo ancora cosa accadrà, se e quanto sarà estesa la Provincia di Spezia e quali comuni si aggiungeranno. Lunedì (domani, per chi legge, ndr) arriverà in città il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri. Potremo chiedere a lei qualche indicazione più precisa».

Finisce tutto all'italiana. Resuscitano le Province con la loro castina e addio risparmi.

«No. Non è così. C'è un progetto complessivo di riordino. Sarà ridotto in tutte le regioni il numero delle province. Di conseguenza spariranno anche molte strutture territoriali dello Stato. Dalle prefetture alle rappresentanze Inps, dalle questure agli uffici dell'Inail. Saranno ac-

corpati nelle province che sopravviveranno. Il risparmio ci sarà».

Ma agli spezzini, se si salva la provincia, che cosa viene in tasca?

«Spezia assumerà un ruolo maggiore con competenze più vaste: ci sarà un potenziamento delle strutture territoriali pubbliche».

E intanto, si salva anche la poltrona di Marino Fiasella.

«Ma no. Che Monti e il ministro Filippo Patroni Griffi abbiano accolto come sembra le nostre proposte di buon senso, cioè quelle **del l'Unione Province**, è il vero motivo di soddisfazione. Ma poi nel ruolino di marcia del governo il riordino degli enti dovrebbe essere completato entro la primavera quando si dovrebbe andare al voto per le nuove province magari in contemporanea con le politiche. Il mio mandato di commissario finirà lì».



IL SALVATAGGIO DELL'ENTE

«Ci sarà un potenziamento di tutte le strutture pubbliche territoriali»

MARINO FIASELLA
commissario Provincia della Spezia



INTERVISTA | **Filippo Cavazzuti** | **Patti Chiari (Abi)**

«L'economia entra nella vita quotidiana»

di **Claudia Galimberti**

Giovedì mattina, presto per gli orari romani, mentre fuori il rumore del traffico sovrasta i più gentili suoni della città, nella sede ovattata dell'Abi, incontriamo Filippo Cavazzuti. Il salottino è accogliente, gli stucchi indorano il soffitto. È qui che il professor Cavazzuti, presidente del consorzio Patti Chiari, parla con passione del progetto «Economia a scuola». Nato nel 2004, il progetto vuole portare a scuola una cultura economica di base, rivolgendosi agli alunni di ogni ordine e grado. E non solo: l'ambizione dell'iniziativa vuole essere quella di "educare" anche gli insegnanti, veicolo indispensabile del sapere economico e, cosa più difficile, ma non impossibile, i genitori.

Qual è lo scopo ultimo di questo progetto?

«Nella vita quotidiana l'economia entra di prepotenza, sotto diverse forme e pensiamo che un'educazione finanziaria di base sia indispensabile, a tutte le età, proprio per vivere in maniera più consapevole gli eventi che ci circondano. Le nostre iniziative si articolano in vari progetti, tarati sulle diverse età, e quindi interessi e capacità dei destinatari.

Per esempio il concorso "Sviluppa la tua idea imprenditoriale", è destinato alle scuole superiori: i ragazzi devono realizzare un vero piano d'impresa basato su un'idea imprenditoriale. Gli studenti trovano online un software appositamente realizzato, e inoltre esperti delle filiali locali delle banche che aderiscono al progetto, seguono i ragazzi in questo percorso. Ogni anno avviene la premiazione delle migliori imprese create. Questo concorso stimola non solo la fantasia, ma anche la consapevolezza che

l'economia serve nella vita e che un'impresa è strettamente collegata al territorio: non si può progettare di produrre ghiaccio in Alaska, ma di sfruttare la produzione di mele in Trentino sì, come hanno pensato i vincitori dell'anno passato con il progetto "Una mela al giorno leva il medico di turno"».

Voi avete trovato nella scuola un serbatoio fertile cui attingere: avete qualche accordo con il Miur?

«È proprio recente la stipula di un Protocollo d'intesa tra il Consorzio Patti Chiari e il Miur per l'"Educazione finanziaria" nelle scuole. Fino adesso ci siamo collegati con le scuole tramite gli uffici scolastici regionali, quindi esisteva già una collaborazione con il Miur; ma ora abbiamo siglato un protocollo che ci vede ufficialmente presenti nella diffusione della cultura economica nelle scuole. Quest'anno scolastico, 2011/2012, abbiamo coinvolto 501 scuole, 1.484 classi, 37.100 alunni su un totale di 60 province. La diffusione capillare sul territorio nazionale può avvenire non solo tramite le scuole, ma anche per merito degli sportelli bancari del Consorzio Patti Chiari che coprono il 75% del territorio. Infatti, non si deve dimenticare che tutto il progetto si regge per l'attiva collaborazione delle banche territoriali che fanno da tutor agli studenti. A Roma, nella primavera scorsa, abbiamo anche avuto la collaborazione della Guardia di Finanza che ha spiegato il rapporto tra economia e legalità ai bambini delle scuole elementari, riuscendo, con semplici esempi, a farsi capire perfettamente.

Il tema "economia e legalità" è anche al centro di un altro progetto, già iniziato, che prevede una serie di lezioni tenute sul campo, nel Sud Italia: abbiamo cominciato con la Calabria e ci estendiamo a Puglia

e Sicilia».

Mi sembra che una vostra prerogativa sia anche quella di un legame con il territorio...

«È vero, il legame con il territorio deve essere sempre alla base di ogni studio economico, ma, al di là delle idee imprenditoriali, cerchiamo di insegnare anche la responsabilità sociale che comporta una scelta economica ben fatta. Per questo è fondamentale il collegamento che abbiamo con le banche, grandi conoscitrici del tessuto economico del territorio, ma anche con gli enti locali.

Quello che manca è un "luogo" fisico o virtuale dove incontrare gli adulti. I ragazzi li troviamo a scuola, e ne abbiamo decine di migliaia a disposizione, ma non c'è una scuola dove incontrare gli adulti! In quest'ottica penso che l'iniziativa del Sole Junior 24 sia ottima perché intercetta non solo i giovani, ma tutto un pubblico di adulti desiderosi di essere informati sui misteri dell'economia, che voi potete raggiungere tramite la grande diffusione del giornale. Si può partire dai vostri articoli, legati all'attualità, per poi approfondirli in sede didattica. Vorrei creare una sinergia, cominciamo tramite un link al vostro sito, così come v'invito a mettere un collegamento di EconomiaAScuola sul vostro sito».

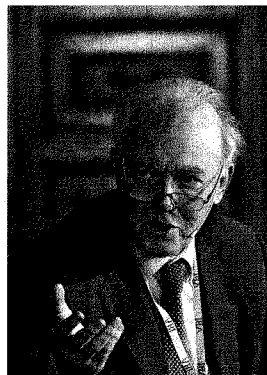
Accogliamo il suggerimento e lanciamo il Sole Junior24 come un portale dell'alfabetizzazione finanziaria, una sorta di nuvola dove si trovano tutte le iniziative che possono aiutare a declinare meglio questa scienza "triste" che triste non è, anzi, a conoscerla appassiona per i mille rivoli in cui si articola: «Un buon economista deve essere filosofo, storico, statista, matematico» e quant'altro, diceva John Maynard Keynes. E noi siamo d'accordo!

denpasar@tin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il nostro progetto vuole portare a scuola una cultura finanziaria di base. E vogliamo "educare" anche gli insegnanti e i genitori»

«Cerchiamo di insegnare anche la responsabilità sociale che comporta una scelta economica ben fatta»



Patti Chiari. Il presidente Filippo Cavazzuti

Federalismo fiscale**In Gazzetta
i fondi
per Comuni
e Province**

MILANO

Sette miliardi e mezzo ai Comuni delle regioni a statuto ordinario, poco più di un miliardo alle province omologhe. Sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale di ieri (n. 145 del 23 giugno) i due decreti del ministero dell'Interno - entrambi datati 4 maggio - che assegnano i fondi sperimentali di riequilibrio nell'ambito della fase di avvio del federalismo fiscale.

Per i Comuni si tratta, di fatto del "risarcimento" per la riduzione dei trasferimenti statali (decreto legislativo 23/2011) in corrispondenza dell'avvio del federalismo fiscale municipale; nella fase di sincronizzazione dei due passaggi, l'Interno ha fissato in 6,8 miliardi per l'anno del 2012 le risorse da attribuire ai Comuni delle regioni ordinarie, e in 731 milioni i trasferimenti erariali non fiscalizzati. Il fondo di riequilibrio è alimentato, tra l'altro, anche dalla compartecipazione all'aumento del gettito dell'Iva.

Con un secondo decreto il Viminale ha poi fissato la ripartizione del Fondo sperimentale di riequilibrio alle province delle regioni a statuto ordinario, per l'anno 2012. L'importo qui è di 1,039 miliardi, alimentato con il gettito della compartecipazione provinciale all'Irpef in misura corrispondente ai trasferimenti erariali soppressi e alle entrate derivanti dalla soppresca addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica.

A.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consip, il modello funziona e viene esteso agli enti locali

NEL 2011 HA CONSENTITO RISPARMI DI SPESA NELL'ORDINE DI 4 MILIARDI DI EURO. ORA SI STA PER VARARE LA RIFORMA CHE AMPLIA LA TIPOLOGIA DEI BENI CHE PUÒ ACQUISTARE: TUTTO TRANNE LE ARMI

Roberto Petrin

Roma

All'inizio dei tempi c'era il Provveditorato generale dello Stato. Si racconta che accanto alla sala dove venivano aperte le buste per le aste ci fosse un laboratorio: gli ingegneri e i falegnami del ministero del Tesoro provavano sul momento il prototipo del prodotto che lo Stato si accingeva a comprare per verificarne i requisiti tecnici. Dove oggi si parla di cloud computing, ieri c'era una pressa che testava la tenuta della sedia-tipo acquistata dallo Stato per le scuole della Repubblica. Un sistema che sa di Dopoguerra, di banchi di legno, con il buco per l'inchiostro e professoressa con il grembiule color tabacco. Ma che con le esigenze stringenti di finanza pubblica che si affacciarono nella metà degli Anni Novanta doveva cambiare. E' proprio in quegli anni che si decide che lo Stato non può raccogliere tutte le commesse della pubblica amministrazione, dalle fotocopiatrici, ai computer, alle matite, ai rotoli di carta igienica; accumularle; bandire gare; procedere alla verifica; all'acquisto e addirittura, mandare - come avveniva allora - propri ispettori nelle fabbriche per controllare se la produzione avveniva in modo coerente con il prototipo. Troppi passaggi, troppi sprechi.

Le cose cambiarono nel 1997, erano i tempi del governo di centrosinistra, con Prodi e Giuliano Amato. Al Tesoro c'era Ciampi e già da mesi sui giornali era scoppiato il dibattito sugli sprechi e sulla riforma della pubblica amministrazione. Fece notizia Laura Pennacchi, sottosegretaria cui fu affidato il compito di studiare il problema. Nacque così la Consip, controllata interamente dal Tesoro. Una piccola rivoluzione: lo Stato non comprava più direttamente, ma scandagliava il mercato, spuntava il prezzo migliore, stipulava delle convenzioni e poi le singole amministrazioni procedevano all'acquisto. Da sole, beneficiando dell'aiuto di un soggetto terzo, e in grande trasparenza.

Oggi la Consip è una delle grandi tecnostutture dello Stato e non per niente Enrico Bondi, Mister Forbici che ci ha abituati a vederlo andare al lavoro in utilitaria, fa conto sul Grande Acquirente di Via Venti Settembre. Il modello funziona: l'ufficio studi verifica se le esigenze di beni e servizi raccolte all'interno della pubblica amministrazione dal Tesoro sono congrue. Poi la «Direzione acquisti» della Consip scruta il mercato e indice l'asta: alla fine è in grado di proporre al preside del liceo del paesino del Sud o al direttore del distacco provinciale del ministero un prodotto tipo, con il suo prezzo standard, specificando inoltre le quantità disponibili. Con questo meccanismo durante il 2011 la Consip è riuscita a portare a casa risparmi considerevoli: circa 4 miliardi ottenuti spuntando prezzi più bassi sull'acquisto di beni e servizi per conto dello Stato e delle amministrazioni pubbliche. Basti pensare che lo Stato lo scorso anno ha acquistato arredi per ufficio con uno sconto del 35% rispetto ai prezzi di mercato, che ha pagato le stampanti il 67,9% in meno, che sulla telefonia mobile ha risparmiato il 34,5%.

Allora tutto bene? No. Perché al sistema Consip manca qualche tassello che ora il decreto Bondi all'esame del Parlamento metterà in ordine. Nell'immediato futuro la Consip sarà in grado di muoversi a 360 gradi superando il problema vero che fino ad oggi ha assillato il meccanismo del Grande acquirente: un perimetro di azione limitato. D'ora in avanti la Consip potrà comprare più cose: non arriverà alle mitragliette e ai carri armati (che restano alla Difesa), ma estenderà il suo raggio d'azione merceologico a più beni e ad un maggior numero di servizi. Inoltre con il decreto entra in ballo una variabile cruciale: quella della obbligatorietà. L'amministrazione dovrà obbligatoriamente comprare il prodotto-tipo selezionato dalla Consip a meno che non abbia a portata di mano una Consip regionale in grado di fare lo stesso lavoro della casa-madre. Il nuovo meccanismo investirà - questa l'altra novità - non solo le amministrazioni centrali dello Stato ma anche Comuni, Province, Asl e Comunità montane che dovranno rivolgersi allo sportello Consip. L'altra sfida cruciale è quella

del modello a rete: oggi la struttura delle Consip «regionali» è ancora limitata (ce ne sono già cinque per la sanità e alcune «generaliste»). In futuro, come invocavano due studiosi del «public procurement», Gian Luigi Albano e Federico Antellini Russo, nei «Quaderni Consip» del 2009, sarà sempre più «integrato», con la nascita di molteplici centri di acquisto regionali e con una cabina di regia centrale. Senza contare che con il decreto Bondi viene rafforzato il principio che non si può comprare ad un prezzo più alto di quello spuntato dalla Consip. Con tutta probabilità il nuovo assetto supererà anche un pregiudizio che aveva limitato l'azione del Grande compratore fino ad oggi: quello in base al quale gli acquisti dello Stato dovessero essere circoscritti per evitare di dare troppo potere di mercato ad un unico fornitore e, di conseguenza, creare un leader e danneggiare la concorrenza. Ma se sarà questo il prezzo da pagare - con le dovute cautele di una distribuzione in lotti e in pool di imprese delle forniture - per ridurre gli sprechi e fornire allo Stato i prodotti migliori per la collettività, forse vale la pena provare.



Qui sopra, Domenico Casalino ad della Consip

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RISPARMI DI CONSIP

In % per categoria merceologica

ARREDI PER UFFICIO	35,0
BUONI PASTO	2,8
CARBURANTI EXTRA RETE	5,3
CARBURANTI RETE	1,6
CENTRALI TELEFONICHE	77,2
ENERGIA ELETTRICA	4,0
FOTOCOPIATORI IN NOLEGGIO	23,3
GASOLIO DA RISCALDAMENTO	8,1
PC DESKTOP	36,9
PC PORTATILI	41,8
SERVER	56,4
STAMPANTI	67,9
TELEFONIA MOBILE	34,5
TELEFONIA FISSA	29,4

Tagli

Spending review, cresce anche nell'esecutivo la spinta per un rinvio

ROSARIA TALARICO
ROMA

Un conto è parlare di spending review (cioè la revisione della spesa pubblica, per ridurne sprechi e incidenza), altra cosa farla davvero. Il decreto attraverso cui diventerebbero effettivi cinque miliardi di tagli era atteso per domani, ultima data utile per il consiglio dei ministri prima della partenza del premier Mario Monti per il consiglio europeo. Ma le resistenze alla mannaia dei tagli decisi dal supercommissario Enrico Bondi coalizzano in maniera trasversale i diversi livelli: partiti, sindacati, burocrazia ministeriale. Solo stasera si saprà chi avrà avuto la meglio: se il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, che punta fortemente all'approvazione del decreto o chi chiede tempo. Fra i più attivi in questo senso ci sarebbero molti ministri fra i quali

della pubblica amministrazione, la scure si abatterà sugli acquisti nel settore sanitario. Mentre si punta a rafforzare il ruolo della Consip per la centralizzazione della spesa pubblica. Il premier Monti approverebbe il decreto subito, ma la sua posizione è più cauta rispetto a Grilli per ragioni di equilibrio politico. Certo, per lui sarebbe sicuramente vantaggioso potersi presentare al vertice europeo con un decreto sui tagli approvato e non solo con una riforma del lavoro (che verrà deliberata mercoledì) non definitiva e su cui i partiti hanno già pronti diversi emendamenti. Il totale della spending review è imponente: si tratta di 30 miliardi in tre anni. Per ora si punta a rendere effettivi i tagli del 2012 (5 miliardi poiché siamo a metà anno), mentre nel 2013 e 2014 la cifra sarebbe più che doppia arrivando rispettivamente a 12 e 13 miliardi. I tagli che non verranno approvati domani (o al più tardi la prossima settimana) entreranno in vigore con la legge di stabilità a fine agosto. Al di là della bella figura in sede europea, il decreto serve a scongiurare l'aumento ad ottobre di quattro punti dell'Iva: dal 10 al 12% e dal 21 al 23%. Altra solida motivazione è quella di coprire in questo modo le spese del terremoto in Emilia e ritagliarsi un margine per nuove misure di sostegno all'economia.

La lista messa a punto da Bondi non è facile da digerire. L'ex commissario della Parmalat, fedele al suo mito, non ha guardato in faccia a nessuno: sanità (almeno due miliardi di risparmi) e spese dei ministeri, dirigenza pubblica, enti locali. Per non parlare del taglio di circa metà delle Province o la riorganizzazione degli uffici territoriali del governo come prefetture, questure e sovrintendenze.



Al lavoro il commissario Enrico Bondi ha individuato i settori dove risparmiare: la parola ora è al governo

Giampaolo Di Paola (Difesa), Giulio Terzi di Sant'Agata (Esteri), Renato Balduzzi (Sanità). Le motivazioni sono svariate, ma la principale è che non esiste la possibilità di «omogeneizzare» i tagli e dunque occorre intavolare una trattativa con ciascun dicastero. Al ministero dello Sviluppo economico ad esempio hanno scoperto che non è così facile applicare la regola di un dirigente ogni 40 dipendenti imposta al Tesoro. Nel caso infatti si tratti di dirigenti di ruolo (e non invece «a contratto») lontani dalla pensione, il taglio sarebbe impossibile. Altro argomento posto da alcuni è l'aver già tagliato quel che si poteva tagliare: sempre allo Sviluppo economico ad esempio l'auto blu è prerogativa esclusiva del ministro, dei sottosegretari e del capo di gabinetto. Oltre al personale

5

miliardi

Con il risparmio prodotto dai tagli nel primo anno si eviterebbe l'aumento dell'Iva



“Milano offre spazi e occasioni di fare rete”

L'assessore al lavoro: proviamo a mettere in un angolo la crisi

Intervista

”

MILANO

La congiuntura è sfavorevole, il clima non vira all'ottimismo: le cifre sulla disoccupazione sono sempre meno confortanti. Per capovolgere la tendenza, non si lavora solo negli uffici dei ministeri: gli enti locali, a un livello più basso, si battono sul territorio. Hanno risorse risicate, e metterle in campo al meglio è di importanza fondamentale per aiutare il Paese a superare il momento difficile. Per Cristina Tajani, assessore al lavoro del Comune di Milano, sono tutti motivi per correre ancora di più.

Assessore Tajani, il lavoro resta

poco. Milano è una delle città più grandi d'Italia, ed è stata tra le prime ad affrontare il cambio di passo della nostra economia, dal manifatturiero ai servizi. Come vi state muovendo?

«Abbiamo appena chiuso i nostri bandi anticrisi, studiamo una serie di incentivi alla creazione di posti. Al momento, per esempio, diamo incentivi a chi trasforma i posti a tempo determinato in posti a tempo indeterminato. E poi cerchiamo di creare spazi nuovi nel senso concreto del termine, per incoraggiare le nuove attività».

Spazio fisico, nel senso di uffici?

«Certo. È un costo importante per chi avvia un'impresa, soprattutto a Milano. Noi incoraggiamo lo sviluppo del coworking, grandi spazi riconvertiti a servizi sia da un punto di vista fisico che - soprattutto - da quello dei servizi per l'impresa. Per esempio, cerchiamo di fare in modo che le professionalità si mescolino e si completino. Così potremmo vedere vicini lo spazio del fiscalista e quello dell'avvocato. Oppure il designer accanto al pub-

blicitario: la rete, anche quella fisica, aiuta le imprese a creare nuove occasioni di sviluppo».

Ci sono anche dei fondi?

«Abbiamo pronti dieci milioni da investire negli incubatori, i contenitori dove si sviluppano le imprese più innovative. Abbiamo anche sottoposto al ministro Milano come candidata per una zona franca dedicata alle imprese innovative. Quello delle start up, le aziende che partono, è un mondo molto più proficuo di quanto non si pensi: ha solo bisogno di una spinta. Noi siamo pronti a darla».

Lei è assessore al lavoro. Di questi tempi, un mestiere difficile.

«Il Comune è in prima fila, siamo l'ente più vicino al cittadino. Questo non mi spaventa. Spero solo che con le riforme in arrivo migliorino gli strumenti a nostra disposizione. Faccio un esempio: la struttura dei centri per l'impiego dovrà cambiare per forza: oggi sono in capo alle province, che a fine anno spariranno. C'è da augurarsi che le loro competenze siano trasmesse a noi, che siamo sul territorio, piuttosto che alle regioni. Il servizio va avvicinato ai cittadini, non allontanato». [M. SOD.]

La rassegna

«Fondata sul lavoro» è la rassegna dedicata al lavoro che si svolge questa settimana al Palazzo Reale di Milano. Quattro giorni di studi - dal 26 al 29 giugno - modulati tra incontri e convegni dedicati al mondo del lavoro di oggi con i protagonisti della scena italiana. Orari, luoghi e programma completo della kermesse si trovano su <http://www.fondatasullavoro.it/>



Pressioni su Monti Il decreto tagli verso un rinvio

Ma i primi 5 miliardi potrebbero partire domani
Ciaccia: così scongiureremo l'aumento dell'Iva

Retrosceña

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La decisione definitiva arriverà lunedì sera, a poche ore dall'ultimo consiglio dei ministri utile (martedì) prima del vertice europeo di fine settimana. Se dipenderà solo dal premier e dal suo vice al Tesoro, Vittorio Grilli, almeno la prima parte del decreto, quella che riguarda i tagli di quest'anno, verrà approvata. Ma c'è ancora da definire il testo in ogni dettaglio e le resistenze sono molte: di alcuni ministri, delle burocrazie, dei sindacati, dei partiti. Il menù del commissario ai tagli Enrico Bondi è pronto: cinque miliardi quest'anno, 12 nel 2013, 13 nel 2014. Trenta miliardi in tre anni che servono anzitutto a scongiurare, il 30 ottobre, quattro punti di aumento dell'Iva. «L'imposta non aumenterà neanche di un punto», promette sicuro il viceministro alle Infrastrutture

LE ALTRE MISURE

Il capitolo sviluppo probabilmente conterrà novità per i mutui

LA STRETTA

Dalla sanità ai ministeri dai dirigenti agli enti locali il menu coinvolge tutti

Mario Ciaccia. «Finita l'epoca degli sprechi stiamo recuperando risorse all'interno della spesa». Lunedì il governo deciderà se procedere o rinviare le decisioni di qualche giorno. Nel primo caso, arriverà un decreto da almeno cinque miliardi, quanto basta per evitare l'aumento dell'Iva in autunno, e rinviando le altre misure alla legge di Stabilità, a fine agosto. Nel secondo caso, se ne discuterà la settimana successiva.

Di per sé nulla di grave: il governo non ha dato un termine preciso per la definizione dei tagli, però significherebbe presentarsi a Bruxelles a mani vuote. Fonti di Palazzo Chigi ci tengono a precisare che fra i due appuntamenti non c'è legame, e che il governo non ha preso impegni con Bruxelles per varare ulteriori tagli. Lo fa - oltre che per l'Iva - per coprire le spese del terremoto in Emilia o ritagliarsi un margine per nuove misure di sostegno all'economia. Sul tavolo del ministro Passera c'è una lunga lista di proposte rimaste tali, come quella di rendere completamente deducibili i mutui prima casa. Altra cosa è la riforma del mercato del lavoro, sulla quale invece l'impegno del governo ad ap-

L'OBIETTIVO

Presentarsi a Bruxelles con la prima tranche già approvata dal governo

LA CAMERA

Mercoledì licenzierà la riforma del lavoro promessa all'Europa

provarla prima del vertice c'è. Per questo, a costo di rinviare le modifiche chieste ad un secondo tempo (si sta pensando di farlo durante la conversione del decreto Sviluppo) e nonostante i mal di pancia del Pdl, il decreto verrà approvato in via definitiva dalla Camera mercoledì.

Il fatto che il governo pensi a un nuovo rinvio dei tagli significa che è sotto pressione. La lista messa a punto da Bondi e dall'altro ministro coinvolto, Piero Giarda, è un boccone difficile da digerire. L'ex commissario della Parmalat non ha guardato in faccia a nessuno: sanità (almeno due miliardi di risparmi) e spese dei ministeri, dirigenza pubblica, enti locali. Alcuni ministri resistono all'idea di applicare ai propri uffici la regola imposta per il Tesoro: un dirigente ogni quaranta dipendenti. Per non parlare del taglio di circa metà delle Province o la riorganizzazione degli uffici territoriali del governo come Prefetture, Questure, Sovrintendenze. Le resistenze più grosse in questo momento vengono dai sindacati del pubblico impiego, che hanno già proclamato due ore di sciopero per il 26 giugno. Monti sa di camminare sulle uova, e per questo cerca di evitare strappi in una settimana delicatissima

per la tenuta della zona euro.

In apparenza il Pdl non è un ostacolo. «Anzi, se vara un decreto di tagli come facciamo a dire di no?», dice un esponente critico del partito. Ma un eventuale levata di scudi dei sindacati potrebbe creare fibrillazioni nel Pd. Meglio dunque prendere tempo, e non è escluso che nel frattempo il governo incontri i sindacati per discuterne.

Nel frattempo le cose procedono con apparente tranquillità. Martedì pomeriggio Monti sarà in aula per le mozioni sulla politica europea. A ieri le mozioni depositate erano due: una a firma del capogruppo Pd Dario Franceschini, l'altra del numero uno Pdl Fabrizio Cicchitto, che però si sarebbe detto disponibile a votare anche quella dei colleghi della sinistra. Maggioranza e opposizione sono d'accordo per presentare, lunedì, due emendamenti - uno di Massimo Donadi dell'Idv, l'altro del pidellino Guido Crosetto - al decreto sulla nomina di Bondi in discussione alla Camera. Il primo prevede di applicare le regole previste sui tagli anche alle Camere, al Quirinale e alla Corte nel rispetto della loro autonomia costituzionale. L'altro prevede di porre un tetto massimo di seimila euro al mese alle pensioni erogate con il sistema retributivo.

Twitter @alexbarbera

Relax
Il Presidente
del
Consiglio
Mario Monti
si concede
una
passeggiata
all'interno
del Parco
Sempione,
a Milano



Test. Il caso sardo

Abolite dal voto, prorogate dalla legge

Sul fronte province la Sardegna è già un passo avanti e può dimostrare come per cancellare le amministrazioni provinciali non basti un tratto di penna. Con il referendum di primavera, infatti, i sardi hanno deciso, tra l'altro, di fare a meno di quattro delle otto province, quelle nate agli inizi del Duemila e diventate operative nel 2005. Per Carbonia-Iglesias, Olbia-Tempio, Medio Campidano e Ogliastra lo scioglimento sembrava immediato.

Ci si è, però, resi subito conto che la questione non era così automatica: a chi trasferire il personale, come ripartire risorse e debiti, dove fissare i nuovi confini delle province rimaste? Per capirci alla svelta qualcosa è stato anche riunito un pool di esperti di diritto, ma alla fine la strada scelta è stata quella solita: la proroga.

Tutto slitta al 28 febbraio prossimo. Fino a quella data le quattro province virtualmente abolite continueranno a funzionare, in attesa di una legge che riorganizzi l'assetto generale delle amministrazioni provinciali, legge che dovrà veder la luce entro fine ottobre.

L'obiettivo della regione Sardegna è di fare in modo che il futuro sistema tenga conto delle indicazioni contenute nel decreto-legge salva-Italia. Dunque, che le quattro province che rimarranno (Sassari, Cagliari, Nuoro e Oristano) siano organizzate come enti di secondo livello, con sole funzioni di indirizzo e coordinamento dei comuni che insistono sul loro territorio.

Nel frattempo si cercherà di capire il da farsi sul versante del personale, delle risorse, delle aziende e degli enti che fanno riferimento alle

quattro province abolite. Che, però, non si danno per vinte, perché pendono davanti ai giudici vari ricorsi contro il risultato del referendum.

Di certo c'è che sul nuovo assetto territoriale, quello che trasformerà le province rimaste in enti di raccordo, i cittadini dei 377 comuni sardi saranno chiamati a esprimersi, a dire se intendono o meno aderire ai nuovi organismi di secondo livello. E con molta probabilità, anche in quell'occasione si ricorrerà a un referendum.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le altre ipotesi. Le soluzioni individuate

Autonomie strette tra minori funzioni e la soppressione

Antonello Cherchi

A questo punto il destino delle province è segnato, stretto tra l'ipotesi estrema di una loro cancellazione - così come vogliono diversi disegni di legge all'esame del Parlamento - un taglio selettivo (secondo le ipotesi allo studio del Governo) o la riorganizzazione per farne "dipendenze" dei comuni, come ha imposto il decreto legge salva-Italia.

Sta di fatto che dopo essere state, a partire dall'estate scorsa, al centro del dibattito sulla riduzione dei costi della politica, ora ad averle messe nel mirino è il meccanismo della spending review. E già nel decreto legge che sarà varato in settimana, con il quale il Governo si propone di risparmiare tra i 5 e i sei miliardi di euro, ci potrebbe essere una prima parte che ridisegna confini e competenze delle amministrazioni provinciali.

Si tratta ora di capire quale metodo scegliere: puntare su

quello disegnato dal salva-Italia o rivitalizzare le ipotesi già circolate nelle scorse settimane di un taglio mirato, basato su determinati parametri. La strada meno percorribile sembra, al momento, quella della completa soppressione delle province, perorata da alcune proposte parlamentari.

Di fondo c'è, infatti, che una riforma del genere ha tempi lunghi, perché intacca la Costituzione, e non sembra compatibile con la durata dell'attuale legislatura, considerati anche i fragili equilibri della maggioranza. A relegarla in un angolo c'è anche l'esperienza della Sardegna, che a primavera con un referendum ne ha cancellate quattro, ma di fatto per il momento è tutto sospeso.

In campo restano, dunque le altre due ipotesi. A uno stadio più avanzato è la geografia provinciale disegnata dal salva-Italia. Secondo il decreto legge di fine anno, le province dovrebbero

limitarsi a esercitare solo le funzioni di attività e coordinamento dei comuni che ricadono nel loro ambito.

Competenze, dunque, assai ridimensionate, alle quali corrisponde un nuovo sistema di elezione dei parlamentari provinciali disegnato dal Governo e che ora è all'esame della Camera. I futuri rappresentanti provinciali, infatti, dovranno essere eletti solo fra i sindaci e i consiglieri dei comuni che ricadono nel territorio della provincia. Politici, dunque, con la doppia poltrona: quella comunale e quella provinciale.

L'assetto configurato dal salva-Italia ha tempi stretti: entro fine anno dovranno essere pronte le nuove regole elettorali e il trasferimento ai comuni o alle regioni delle attuali competenze delle province, così da poter votare le nuove amministrazioni provinciali a partire dalla prossima primavera.

Finora, infatti, i consigli provinciali scaduti non sono andati al rinnovo e sono retti

da un commissario. Si tratta di otto realtà: Ancona, Belluno, Caltanissetta, Como, Genova, La Spezia, Ragusa e Vicenza. La nuova geografia provinciale del salva-Italia ha, però, da fare i conti anche con un ricorso pendente alla Corte costituzionale, che ha già fissato l'udienza per il prossimo 6 novembre.

L'altra ipotesi è quella allo studio del ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, i cui tecnici stanno valutando un taglio delle amministrazioni provinciali basato su alcuni parametri: popolazione, superficie del territorio provinciale e numero di comuni che insistono sull'area.

Sul punto esiste anche una proposta dell'Upi che sostiene un ridimensionamento dei consigli provinciali accompagnato dall'istituzione di dieci città metropolitane. Un pacchetto di misure che porterebbe risparmi, secondo l'Upi, per cinque miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALVA-ITALIA

Secondo il Dl 201/2011 gli organismi avranno soltanto compiti di coordinamento dell'attività dei comuni

IN PARLAMENTO

Alcuni Ddl prevedono l'eliminazione ma occorrono tempi lunghi perché bisogna riformare la Costituzione



Spending review

VERSO IL DECRETO LEGGE

Esclusioni

La riduzione non si applica alle regioni a statuto speciale e ai capoluoghi di regione

Scelta politica

Sul tavolo anche le misure previste dal salva-Italia, già in via di attuazione

Il Governo punta a tagliare 42 province

A rischio cancellazione gli enti che non rispettano almeno due dei tre parametri individuati

**Eugenio Bruno
Davide Colombo**

Il colpo di spugna potrebbe arrivare per decreto, anche se il condizionale - mai come in questo caso - è d'obbligo. Quarantadue province delle 86 delle regioni a statuto ordinario verrebbero soppresse per la mancanza di due dei tre criteri fissati dai tecnici del Governo, vale a dire una popolazione residente superiore ai 350mila abitanti, un'estensione territoriale di almeno 3mila chilometri quadrati e un numero di almeno 50 amministrazioni comunali sul territorio.

Dal taglio, che solo il pre-consiglio di oggi confermerà se inserito nel decreto sulla spending review o in un altro provvedimento, resterebbero escluse le province capoluogo e quelle delle regioni a statuto speciale. La scelta delle due caratteristiche su tre per garantire il salvataggio alle amministrazioni pro-

vinciali che, a quel punto, si troverebbero ad esercitare le loro funzioni anche sull'area delle vicine cancellate, sembra rappresentare l'ultima mediazione proposta, all'interno dell'Esecutivo, tra chi come il ministro per la Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, opta per una soluzione normativa selettiva di riordino generale e chi, invece, vorrebbe l'attuazione integrale (comunque da fare con una legge) dell'articolo 23 del decreto legge salva-Italia, che porterebbe alla trasformazione di tutte le province in enti di secondo livello rispetto ai comuni del loro territorio, peraltro prive di funzioni core.

L'opzione Patroni Griffi si integra con un intervento attuativo della norma del 2010 (inapplicata) sulle unioni comunali sollecitato dall'Anci, con il varo delle dieci città metropolitane (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria) ac-

compagnato dalla contestuale soppressione delle province interessate e con il ridisegno delle amministrazioni periferiche dello Stato (prefetture, questure, eccetera). Questa proposta avrebbe il vantaggio di offrire una soluzione preventiva agli effetti dell'articolo 23 del primo decreto Monti, sulla cui costituzionalità la Corte è stata chiamata a pronunciarsi.

Il suo limite è più che altro politico. Oltre ai dubbi sull'inserimento di una materia ordinaria così delicata in un decreto legge, bisogna, infatti, fare i conti con le opposizioni scontate che la riforma incontrerebbe in Parlamento, dove tutti i partiti (tranne Idv e Udc) hanno presentato disegni di legge assai più soft. Senza dimenticare la "freddezza" più volte manifestata dal ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, sull'idea di razionalizzare tutti gli uffici periferici dello Stato.

Lo schema di articolato che

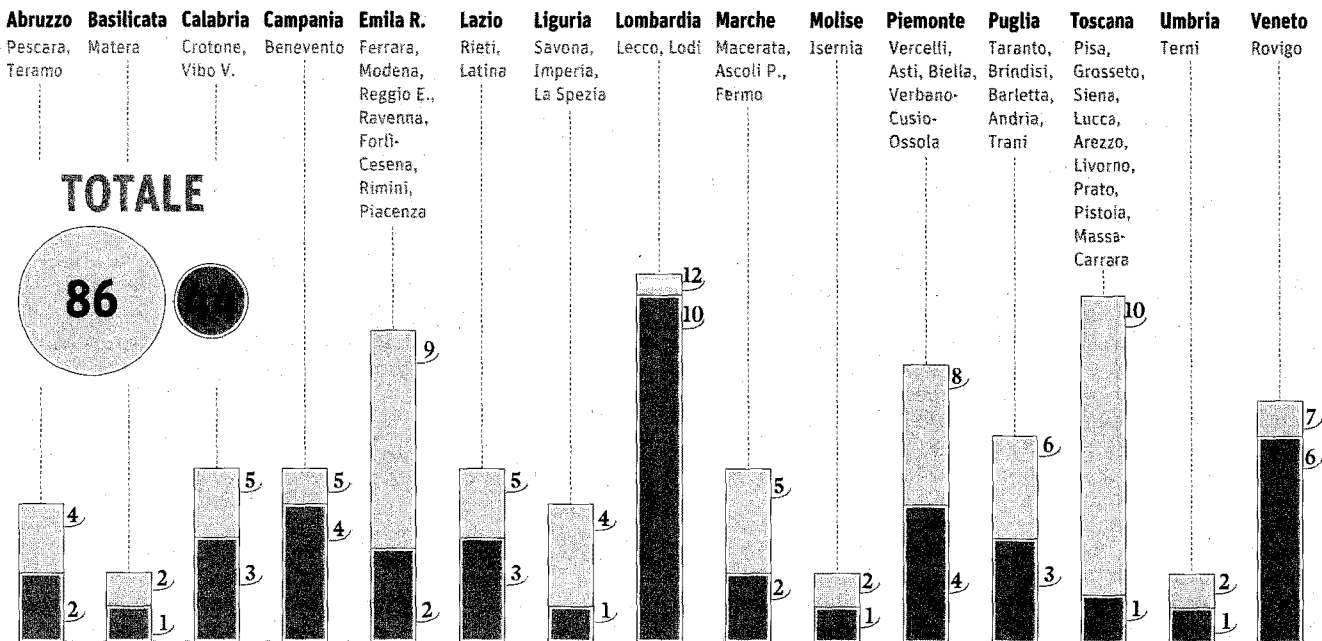
verrà esaminato oggi in pre-consiglio, se confermato nella sua interezza, avrebbe più di un punto di contatto con la proposta di autoriforma avanzata dall'Upi nel febbraio scorso. E capace, a detta dei suoi proponenti, di generare risparmi per 5 miliardi. Così suddivisi: 500 milioni dall'introduzione delle città metropolitane e dalla riduzione delle province da 107 a 60; altri 500 milioni dal miglioramento dell'efficienza delle amministrazioni provinciali; 2,5 miliardi dal riordino degli uffici periferici statali; 1,5 miliardi dall'abolizione di enti e agenzie strumentali.

Pre-consiglio a parte, un'idea più precisa sullo stato dell'arte e sulla presenza di eventuali divergenze all'interno dell'Esecutivo si potrà avere domani durante il primo dei due giorni dell'assemblea convocata dall'Upi a Roma. E che vedrà gli interventi dei due ministri più interessati alla "contesa" sulle province: Patroni Griffi e Cancellieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dimezzamento

■ Numero di Province attuali ■ Numero di Province dopo il taglio (In rosso quelle che potrebbero scomparire)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

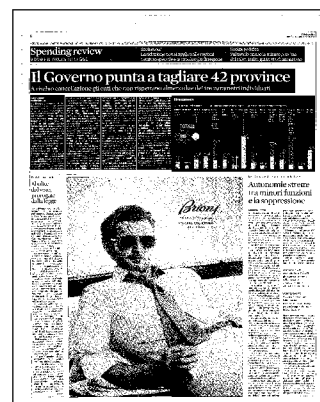
Il piano del Governo sulla soppressione degli enti può entrare tra le misure della spending review

Ecco le 42 province a rischio

In Lombardia via Lecco e Lodi - In Toscana si salva solo Firenze

Circa metà delle province delle regioni a statuto ordinario è destinata a scomparire: 42 su 86. È il risultato dell'ipotesi a cui stanno lavorando i tecnici del ministero della Pa, che hanno individuato tre parametri: popolazione oltre 350mila abitanti, superficie di non meno di 3mila chilometri quadrati, almeno 50 comuni all'interno del territorio. Il mancato rispetto di almeno due di quei vincoli porta alla soppressione dell'ente. In Lombardia cancellate Lecco e Lodi e in Toscana resterebbe solo la provincia di Firenze. Si punta a inserire questa misura nel pacchetto sulla spending review, che sarà esaminato in settimana dal Consiglio dei ministri.

Bruno, Cherchi e Colombo ▶ pagina 8



Sulla spesa tagli da 30 miliardi entro il 2015

Marco Rogari
ROMA

■ Tra i dieci e gli undici miliardi su base annuale per il 2012, quasi tutti strutturali con alcuni interventi mirati a tantum. Il piano di tagli alla spesa è stato abbozzato dai tecnici del ministero dell'Economia che lavorano con quelli dei ministeri dei Rapporti con il Parlamento e della Pubblica amministrazione. Il grosso, circa 5-6 miliardi, dovrebbe arrivare dal pacchetto messo a punto dal supercommissario, Enrico Bondi, e dovrebbe consentire di garantire la dote per il secondo semestre di quest'anno necessaria anzitutto a evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva. Ma tra le ipotesi sul tappeto ci sarebbe anche quella di un decreto legge più robusto non limitato alla sola prima tranche di spending review.

Facendo leva sull'anticipo di una fetta degli interventi attesi per l'autunno, su cui dovrebbe essere costruita la cosiddetta fase 2 della revisione della spesa, potrebbero essere assorbite nel provvedimento una manutenzione dei conti

pubblici e misure di tipo "espansivo". Un doppio intervento di tagli e crescita (sulla falsariga della rotta tracciata a livello europeo), che però non viene confermato ufficialmente dal Governo.

Il punto fermo resta la riduzione della spesa. Il decreto sarà varato dal Consiglio dei ministri martedì o mercoledì in tempo utile per il Consiglio europeo del 28 giugno. Il provvedimento innescherà un processo pluriennale di tagli: ai 10-11 miliardi su base annuale per il 2012 se ne aggiungeranno almeno altri 8 per il 2013 e il 2014 (di cui circa 2 da destinare alle aree dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto) toccando quota 18-20 miliardi per poi arrivare a 24-25 miliardi nel 2015. Un'operazione complessiva da circa 30 miliardi, equivalente al 10% dei quei 300 miliardi di spesa considerati potenzialmente aggredibili nelle scorse settimane dal ministro Piero Giarda.

Dalla sanità arriveranno 1-1,5 miliardi agendo in prevalenza sul fondo sanitario ma senza interventi sui ticket. Il contributo del pubblico impie-

go oscillerebbe tra 500 milioni e 1 miliardo a seconda delle misure da adottare. Ma su questo punto è ancora aperto il confronto nel Governo. Tre al momento le opzioni più gettonate: taglio alle dotazioni organiche del 20% dei dirigenti e del 10% del resto del personale; esonero dal servizio per chi ha maturato 40 anni di contribuzione; stretta su consulenze (ne sopravviverebbero una su cinque) e sui buoni pasto. Un giro di vite, quest'ultimo, considerato «iniqua e controproducente» da Cobes (Comitato buoni pasto, voucher sociali e servizi).

Nell'ambito del riassetto e

della soppressioni di enti, comitati e organismi vari, dovrebbe scattare una drastica razionalizzazione delle Scuole delle pubblica amministrazione (quelle per la formazione di dirigenti e personale), come anticipato dal sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. Dal Formez arriva poi una proposta per ottenere risparmi con nuovi meccanismi di gestione dei corsi pubblici.

SPENDING REVIEW

Tra le ipotesi allo studio anche quella di un provvedimento «rafforzato» per liberare risorse per la crescita

I sindacati restano però in allarme. Dopo la richiesta dei leader sindacali di convocazione urgente al premier Mario Monti. Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa hanno indetto una prima giornata di mobilitazione per il 26 giugno denunciando che «si riapre il capitolo della caccia alle streghe. Il governo cercherà di mantenere una posizione di dialogo con le organizzazioni sindacali e non è escluso che a breve possa arrivare una risposta alla richiesta di incontro giunta giovedì.

L'altro nodo da sciogliere è quello dei tagli che dovranno operare le amministrazioni centrali, in primis i ministeri. Tagli che devono essere parametrati sull'incidenza delle singole strutture sulla spesa complessiva. Ma fin qui questa indicazione è stata rispettata in pochi casi. Lunedì il ministro Giarda valuterà le ultime proposte cercando di ottimizzarle per poi inserirle nel testo del decreto con cui dovrebbe anche essere innescata la riduzione (probabilmente il dimezzamento) delle Province. Una riduzione vista con favore da Pdl e Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Statali

■ Tre al momento le ipotesi di intervento sul pubblico impiego: una riduzione delle piante organiche del 20% sul versante dei dirigenti e del 5 o 10% per il resto del personale; esonero dal servizio rendendo obbligatorio il pensionamento per chi al 31 dicembre 2011 era in possesso di 40 anni di contribuzione; giro di vite su buoni pasto e consulenze

Beni e servizi

■ Il piano di Enrico Bondi prevede un rafforzamento del metodo Consip (con una rete con le centrali regionali degli acquisti) e ricorso a strumenti di gestione come i fabbisogni e costi standard. Saranno poi ridotti gli affitti sostenuti dalla Pa per gli uffici pubblici



I costi della politica Il progetto

Amministrazioni

Dal campanilismo della Toscana, ai casi recenti degli enti a «testata multipla»: viaggio tra serbatoi di poltrone che nessuno è mai riuscito a eliminare

Divise dalla storia o create in laboratorio Province, accorpamenti (im)possibili?

Città rivali costrette a immaginarsi riunite per «sopravvivere» ai tagli del governo

ROMA — L'hanno combinata davvero grossa, a Fermo. Anche lì volevano la Provincia e ne hanno ammazzate due. È una banalissima questione di numeri. Con 175.047 abitanti, 860 chilometri quadrati e 40 Comuni, Fermo non rispetta nemmeno uno dei tre parametri (minimo 350 mila abitanti, minimo 3 mila chilometri quadrati, minimo 50 Comuni) che gli potrebbero garantire la sopravvivenza, secondo il progetto del ministro Filippo Patroni Griffi. Il bello è che anche Ascoli Piceno adesso è nei guai: divisa praticamente a metà per consentire la nascita di Fermo, è destinata a dissolversi. A meno che i fermiani, due anni dopo aver brindato alla nuova Provincia, non vogliano tornare indietro. In caso contrario, c'è sempre Macerata...

E Lodi? Ci aveva messo qualche secolo per affrancarsi da Milano. Nel 1992, alla fine della Prima repubblica era riuscita ai lodigiani una impresa che nemmeno ai tempi del Barbarossa era stata possibile. Poi, dopo soltanto vent'anni di «indipendenza», la più cocente delle delusioni. La Provincia di Lodi dovrà mestamente sparire. Tornando assieme a Milano. Corsi e ricorsi vichiani...

Per non parlare di Rimini. Anche sulla romagnola s'era assaporato, in quel 1992, il miele dell'«indipendenza». L'indipendenza da Forlì, obbligata a una doppia concessione: mollare 27 Comuni a Rimini e allargare la denominazione provinciale a Cesena. Ma ora si dovrà fare marcia indietro. In una nuova grande Provincia romagnola che comprenda anche Ravenna? Chissà? Certo è che neppure il referendum con il quale sette Comuni dell'alta Valmarecchia già appartenenti alla Provincia di Pesaro Urbino fra cui San Leo — dove Cagliostro trascorse gli ultimi anni di vita in prigione e una mano sconosciuta non fa mai mancare un fiore fresco nella rocca in sua memoria e ogni agosto ospita un imponente raduno di massoni — hanno decretato tre anni fa l'annessione a Rimini l'hanno potuta salvare. Ma tant'è.

Comunque vada, un risultato la proposta di Patroni Griffi certamente la otterrà: quello di segnare una nuova era nella guer-

ra dei campanili provinciali. In Emilia potrà rinascere una sola Provincia sui territori di Parma e Piacenza, come ai tempi dei Papi Farnese. E in Toscana, dove teoricamente potrebbe sopravvivere una sola delle Province esistenti, quella di Firenze, che ne sarà di Arezzo? Fiorentini e aretini si guardano in cagnesco dalla battaglia di Anghiari di sei secoli fa. Cruciale per i destini della Toscana e la supremazia di Firenze, fu poco più di una rissa da stadio, se dobbiamo credere a ciò che scrisse Niccolò Machiavelli: «Ed in tanta rotta e in sì lunga zuffa che durò dalle venti alle ventiquattro ore, non vi morì che un uomo, il quale non di ferite né d'altro virtuoso colpo, ma caduto da cavallo e calpesto spirò». Pare certo che morirono più cavalli che cristiani, ma a Sansepolcro, ne potete stare certi, c'è qualcuno che ancora gli girano. Come siamo pronti a giurare che a Siena c'è chi non si rassegna al fatto che buona parte dei famosi «paschi» da cui ha preso il nome la grande e oggi ferita banca cittadina, il Monte dei paschi, siano finiti sotto giurisdizione grossetana. Rimpiangendo i fasti di quando i borghi maremmani erano cinti dalle mura senesi. Al tempo stesso, chissà quanti livornesi stanno ripassando in vista di un possibile matrimonio con Pisa la lista dei proverbi, cominciando dal più famoso: «Meglio un morto in casa che un pisano all'uscio».

Per tornare a epoche più recenti, da quando c'è l'Italia unita non c'è politico che non abbia fatto propaganda promettendo la Provincia. Non è trascorsa pratica. La mappa dell'Italia che potrebbe nascere se alcune Province, tra quelle che verrebbero cancellate dal piano del governo, decidessero di rinascere con accorpamenti che, qualche volta, si prendono gioco della storia mentre legislatura che non venisse proposta l'istituzione della Provincia di Melfi, rivendicando una vocazione storica della città lucana. «Onorevoli senatori, già nel 1866 Melfi e il suo circondario...». Nel 1866 il brigante Carmine Crocco, prozio dell'attore Michele Placido (che ne va fierissimo) che cinque anni prima aveva occupato e tenuto in pugno Melfi, era già in carcere, dove sarebbe morto nel 1905. Do-

po Melfi fu la volta di Nola, «importantissimo nodo di transito e centro di confluenza e riferimento, già dall'antichità...». Quindi Aversa, Sibari, Sala Consilina, al Sud. Busto Arsizio, Pinerolo, Bassano del Grappa, al Nord. E Civitavecchia, nel Centro. Il massimo, però, erano le Province a testata multipla. Per esempio, quella della Venezia orientale: con due capoluoghi come Portogruaro e San Donà di Piave. O quella del Basso Lazio, capitali Cassino, Formia e Sora. Oppure l'Arcipelago Toscano. Ma il top è la proposta di creare la Provincia Ufita-Baronia-Calore-Alta Irpinia partorita da Lello di Gioia, nato a San Marco La Catola, nel foggiano, che allargò così gli orizzonti di chi ignorava l'Ufita: «Trattasi di un fiume lungo chilometri 49 che, nato dal monte Formicolo, affluisce nel fiume Calore Irpino che scorre fra l'Irpinia e il Sannio...».

Dai e dai, alla fine le Province a testata multipla hanno superato il muro della diffidenza. Ecco allora Verbano-Cusio-Ossola. Ed ecco dunque Barletta-Andria-Trani, la mitica Bat. Dieci comuni in tutto, tre dei quali capoluoghi di Provincia. Gli altri sette, perché no?

Nel 1861, all'Unità d'Italia, c'erano 59 Province. La loro estensione era misurata più o meno sul tempo necessario ad attraversarle completamente: una giornata di cavallo. Nonostante il declino degli equini per il trasporto umano, nel 1947 erano diventate 91. Mica poche, ma non c'erano le Regioni, che per quanto previste dalla Costituzione, sarebbero nate soltanto nel 1970. Dovevano sopravvivere giusto il tempo per passare il testimone a quegli enti, poi però nessuno ha avuto il coraggio di impartirgli l'estrema unzione, e sono rimaste spesso come formidabile serbatoio di poltrone, posti di sottogoverno e soldi. Quanti? Secondo il Sole 24 Ore, nel 2008 costavano 17 miliardi di euro, con un aumento di ben il 70% rispetto al 2000.

Non limitandosi alla semplice sopravvivenza, si sono moltiplicate con rapidità sconcertante. Nel 1974 erano diventate 95. Nel 1992, 103. Nel 2001, poi, ci ha pensato la Regione autonoma della Sardegna, raddoppiando in un sol colpo le sue Province, da 4 a 8.

E nel 2004 la stessa maggioranza guidata da Berlusconi, che ha vinto quattro anni dopo le elezioni promettendo di abolirle, ha completato l'opera portando il totale a 109 (Trento e Bolzano comprese). Con risultati esilaranti. La Provincia di Fermo, ancora: una specie di scissione dell'atomo che ha avuto come effetto la crescita improvvisa dei consiglieri provinciali; dai 30

di Ascoli Piceno ai 24+24=48 delle due nuove entità spezzettate. Costo supplementare dell'operazione un paio di milioncini, per gradire. Quindi la Provincia di Monza e della Brianza, che ha fatto vacillare per un attimo il record negativo di estensione territoriale che apparteneva a Trieste: 212 chilometri quadrati. Con i suoi 363 chilometri quadrati copre la superficie di un

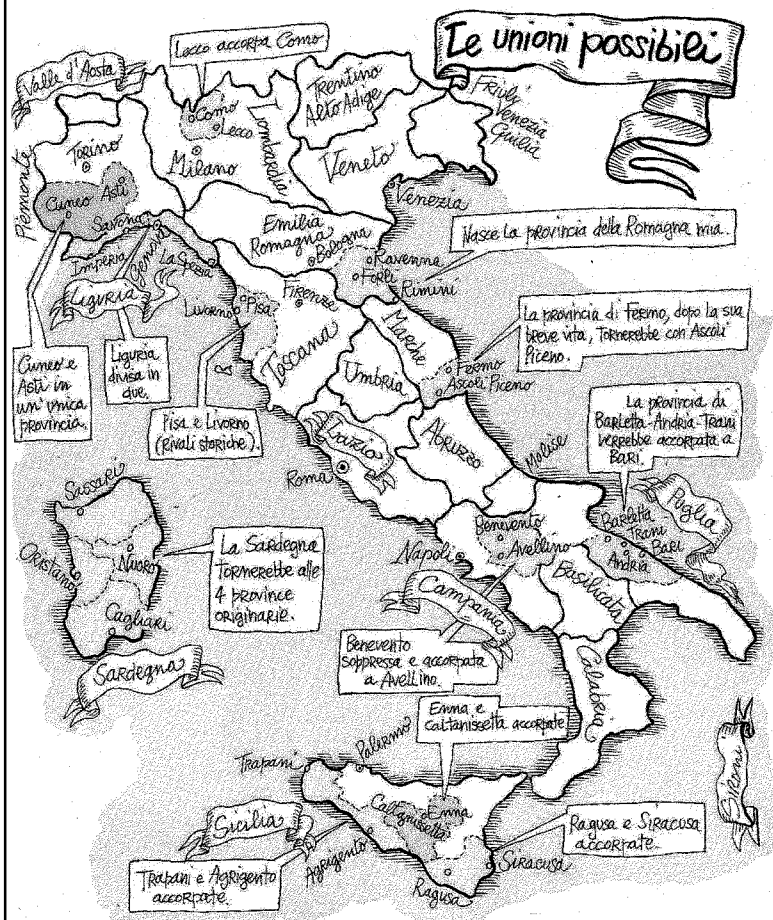
quadrato di 19 chilometri di lato. Ma la Provincia italiana più cementificata (dice l'Istat che oltre metà del territorio non è più naturale) si salverà perché oltre a essere popolosissima (840 mila abitanti) ha 55 Comuni. C'è anche Arcore, residenza del Cavaliere...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lodi impiegò secoli per affrancarsi da Milano, tutto inutile

Fiorentini e aretini si guardano male dalla battaglia di Anghiari



La proposta di Giancarlo Mazzuca

«Diversi per cultura dall'Emilia Ora vogliamo la maxi-Romagna»

ROMA — I romagnoli rischiano di perderne tre su tre. Ravenna, Rimini e Forlì-Cesena. Cancellate di netto dal progetto taglia-Province del ministro per la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi. Almeno per ora.

«E non è giusto» protesta Giancarlo Mazzuca, deputato Pdl ed ex direttore del *Resto del Carlino*, forlivese.

All'Emilia rimarrebbero Bologna e Parma, alla Romagna in effetti niente.

«Per questo ci stiamo mobilitando. Chiediamo l'istituzione di una Provincia unica della Romagna, che consentirebbe di ridurre notevolmente i costi, senza penalizzare troppo il territorio».

Una maxi-Provincia. E che ne dicono gli



Giancarlo Mazzuca

amministratori locali?

«Sono d'accordissimo. Pronti a superare i vecchi campanilismi».

E la gente?

«Entusiasta. Da anni si chiedeva la creazione di una Regione Romagna, perché è un'entità storica e culturale diver-

sissima dall'Emilia».

Non è aria.

«Lo sappiamo. Per adesso dobbiamo rinunciare. Ma chiediamo al governo, che nel decreto prevede due eccezioni alle nuove regole sulle Province, per Venezia e Trieste, di

ammetterne una terza: per la Romagna».

Lei e chi?

«Io e il sindaco di Forlì, Roberto Balzani del Pd, perché l'istanza è trasversale. Converrebbe a tutti: la Regione acquisterebbe più peso, avremmo diritto ad avere una Corte d'Appello, anche le politiche del Turismo sarebbero più coordinate. Tagliando comunque le spese».

Ha alleati a Montecitorio?

«Uno dei tre questori della Camera, Gabriele Albonetti, del Pd, che è di Faenza. E il mio collega Sergio Pizzolante, che è di Lecce, ma è eletto in Emilia Romagna. Studieremo un emendamento. O il ricorso al referendum, come si è fatto in Sardegna».

Ma poi questa maxi-Provincia come dovrebbe chiamarsi? E in che città sarà?

«Eh, non sarà semplice. Intanto proviamoci, poi penseremo a dove metterla».

Giovanna Cavalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» I tagli I sindacati: due ore di sciopero

Spending review, slitta il decreto di attuazione

ROMA — Potrebbero esserci tempi un po' più lunghi del previsto per il varo del primo decreto legge di attuazione della spending review. Il provvedimento era atteso al Consiglio dei ministri che dovrebbe tenersi tra martedì e mercoledì della prossima settimana, prima del Consiglio europeo di Bruxelles del 28-29 giugno ma all'ordine del giorno del pre-Consiglio di lunedì prossimo non c'è. È dunque possibile che il decreto slitti di una settimana, a meno che il presidente del Consiglio non decida nel fine settimana di imprimere un deciso colpo di acceleratore. Se vorrà farlo, tuttavia,

La scheda

L'idea

Tra gli obiettivi di risparmio individuati dal governo c'è la riduzione della spesa per i dipendenti pubblici con il ricorso alla «disponibilità», una sorta di Cassa integrazione fino a 24 mesi all'80 per cento dello stipendio

Le cifre

Il governo intende ridurre la spesa pubblica di 6-7 milioni di euro per gli ultimi mesi dell'anno, circa 12 milioni su base annua

riduzione della spesa conterrà, oltre alla riduzione delle piante organiche della Pubblica amministrazione, il piano del commissario Enrico Bondi per i risparmi sull'acquisto di beni e servizi (riguarderà anche la sanità, ma non le prestazioni), l'accorpamento delle province, la riorganizzazione degli uffici territoriali del governo (come Prefetture, Questure, Sovrintendenze)

dovrà mettere in conto un passaggio di confronto preliminare con i sindacati del pubblico impiego, che prima hanno chiesto un incontro al premier, poi hanno proclamato due ore di sciopero per martedì 26 giugno. Tra gli obiettivi di risparmio del governo c'è infatti anche la riduzione della spesa per i dipendenti pubblici con il ricorso alla «disponibilità», una sorta di Cassa integrazione fino a 24 mesi all'80% dello stipendio, e dunque il ridimensionamento delle piante organiche. «Il governo apra il necessario confronto e interrompa il percorso preannunciato su spending review e lavoro pubblico, tenendo fede all'intesa sottoscritta il 3 maggio» dicono Cgil, Cisl e Uil del settore pubblico. «Protestiamo contro la politica degli annunci e delle indiscrezioni a mezzo stampa, ma soprattutto contro l'approccio ideologico nei confronti del pubblico impiego, che rischia di tradursi in tagli lineari di organico», aggiungono i sindacati. La convocazione da parte del presidente del Consiglio arriverà, probabilmente, all'inizio della prossima settimana. Fonti dell'esecutivo confermano che c'è la massima disponibilità al confronto con i sindacati. Il pacchetto di misure per la

ed i piani di risparmio affidati a ciascun singolo ministro. Proprio questo sarebbe il dossier che procede con maggior fatica, rallentando l'intero pacchetto con il quale il governo Monti intende ridurre la spesa pubblica in questi ultimi sei mesi dell'anno di almeno 6-7 miliardi di euro in termini strutturali, che significa una dozzina di miliardi su base annua. Servirebbero innanzitutto per evitare l'aumento dell'Iva previsto da ottobre (servono 3,2 miliardi nel 2012 e 13,2 per il 2013), ma anche per finanziare i primi interventi di ricostruzione dopo il terremoto dell'Emilia e il solito pacchetto di spese "incomprimibili", che restano scoperte, a cominciare da quelle per le missioni di pace all'estero e dal 5 per mille a favore della ricerca e delle onlus.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'obiettivo è recuperare tra i 5 e i 6 miliardi



Dopo le telefonate nel mirino le spese per l'energia

Statali, stretta sui consumi meno consulenze e auto blu Cassa integrazione per i lavoratori pubblici in esubero

di UMBERTO MANCINI

ROMA - L'obiettivo dichiarato è evitare l'aumento dell'Iva subito dopo l'estate. Per questo il governo sta cercando di accelerare i tempi. Non solo con gli interventi previsti dalla spending review, il primo decreto è sulla rampa di lancio, ma anche con una serie di micro misure di sicuro impatto sul fronte dei risparmi, realizzabili con semplici direttive ministeriali.

Di fatto il premier Mario Monti ha già ricevuto le carte da ciascuno dicastero e probabilmente comincerà ad esami-

narle già da domani. Ma il varo degli interventi, l'entità dei tagli oscilla tra i 5 e i 6 miliardi, dovrebbe scattare solo all'inizio di luglio, il 2 per la precisione, con un consiglio dei ministri convocato ad hoc. Cifre, per la verità, che continuano ad oscillare, visto che dall'accorpamento delle provincie o dalla razionalizzazione della spesa sanitaria l'esecutivo si aspetta, almeno in prospettiva, una significativa e, soprattutto, strutturale stretta agli sprechi.

Il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi vuole proseguire con la «rivoluzione del buon senso». E dopo il giro di vite sulle telefonate degli statali, è pronto a varare una nuova direttiva per ridurre i costi. Una stretta a 360 gradi sui consumi. Con una specie di decalogo del buon padre di famiglia che prevede, anzi impone, di spegnere le luci in ufficio quando non servono, di tenere i condizionatori a una certa temperatura così co-

me i termosifoni, di dotare, dove possibile, gli uffici pubblici di pannelli solari per risparmiare energia. E' pronto a scattare anche il taglio delle auto blu, che dovrebbe far risparmiare, almeno in un prima fase, circa 200 milioni. Nel mirino del ministro, che vuole razionalizzare il comparto, la dirigenza del settore pubblico. Anche qui è scattata la «caccia ai furbi». Dalle promozioni facili, senza merito, alle consulenze che scattano quasi automaticamente quando il dirigente pubblico lascia l'incarico. Lo scopo è ridurre le piante organiche del 10-20%, partendo dall'alto, dai funzionari e dai dirigenti quindi, sull'esempio di quanto già fatto dal ministero dell'economia. In pratica, ci sarà un blocco del turnover, soprattutto in quelle società che lo hanno fino ad oggi aggirato.

Stretta pure per le società in house e per tutta una serie di

enti, che saranno accorpati, come Enpals e Inpdap che confluiranno nell'Inps.

Ma per scongiurare la stagnata sull'Iva ad ottobre, considerata da Confcommercio una vera sciagura per i consumi, il commissario Enrico Bondi, d'intesa con Monti, pensa soprattutto allo sfoltimento delle Provincie, che porta con sé un dimagrimento forte dello Stato a livello locale, con l'eliminazione, tra l'altro, di questurie e prefetture, sovraintendenze. Sempre sul fronte del pubblico impiego, ma questo tema dovrà essere oggetto di confronto con i sindacati insieme a tutte la materia che riguarda gli statali, c'è la possibilità di introdurre una sorta di cassa integrazione fino a 24 mesi all'80% dello stipendio. Dopo due anni in mobilità e senza la possibilità di essere ricollocati, potrebbe scattare il licenziamento.

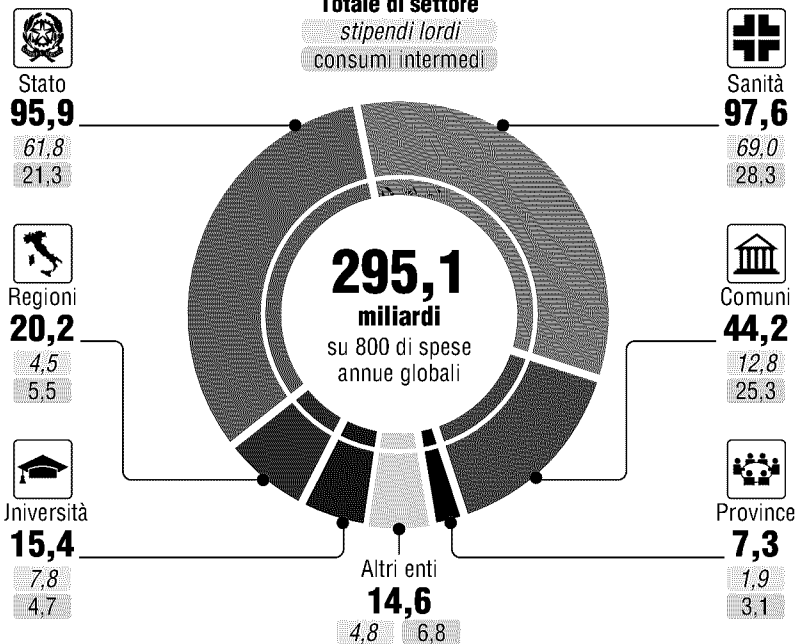
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per chi è in esubero mobilità con l'80% dello stipendio e poi il licenziamento



Le uscite "rivedibili"

Cifre in miliardi di euro



Fonte: Spending Review

ANSA-CENTIMETRI



Il commissario Enrico Bondi

www.ecostampa.it

SANITA'

Costi standard anche per le Asl

Il piano per razionalizzare gli acquisti della Asl è pronto. Di fatto, e se il dossier preparato da Bondi verrà approvato in maniera integrale, verrà anticipata l'applicazione dei costi standard per le aziende sanitarie locali. Una vera rivoluzione che comporterà, se portata fino in fondo, un notevole risparmio per le casse delle Regioni. In altre parole, le Asl dovranno avere come punto di riferimento per i loro acquisti dei parametri ben precisi, eliminando così tutte le disparità che fino ad oggi hanno consentito di pagare



una siringa o una tac in maniera assolutamente difforme tra una Asl del Nord e una del Sud Italia. Non dovrebbero invece essere toccate le prestazioni sanitarie.

SERVIZI

Più potere alla Consip centralizzati gli acquisti

L'obiettivo è stato indicato da mesi. Adesso bisogna passare ai fatti. E il rafforzamento della Consip, per centralizzare gli acquisti della pubblica amministrazione e realizzare così economie di scala, è pronto davvero a decollare. Certo ci sono ancora forti diffidenze da parte delle amministrazioni, che mal vedono una soluzione di questo tipo. Ma



il commissario Bondi vuole andare avanti. Il ruolo della Consip è infatti centrale nel disegno del governo per mettere un freno alle spese dei dicasteri. Quest'ultimi dovranno obbligatoriamente passare attraverso la centrale d'acquisto o, in alternativa, prendere come punto di riferimento degli indicatori di prezzo e di qualità dei servizi.

MINISTERI

Risparmio energetico e meno metri quadri

Le amministrazioni pubbliche dovranno adottare tutta una serie di interventi per contenere le spese energetiche. Non solo avviando comportamenti virtuosi, che dovranno essere il frutto di direttive interne, ma anche migliorando l'efficienza energetica complessiva degli uffici. Il ministro Patroni Griffi sostiene anche l'idea che uffici e ed enti pubblici si



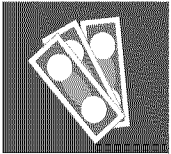
dotino di pannelli solari per contenere il costo della bolletta. Non solo. Oltre a risparmiare sugli affitti, accorpando uffici, il piano del governo prevede anche una riduzione dei metri quadrati a disposizione. Per un ufficio, si legge nella bozza allo studio, bastano 15 metri quadrati. Di pari passo dovranno ridursi le spese sostenute per l'acquisto di beni e servizi.

PROCEDURE**Stop all'uso della carta
gestione solo informatica**

Meno carta e cancelleria. Più mail e computer per consentire di «dematerializzare» le procedure e far risparmiare un bel gruzzolo alle casse pubbliche. Le stime sono sul tavolo del commissario Bondi. Solo per la fatturazione elettronica si parla di un risparmio di circa 6 miliardi di euro l'anno. Proprio la fatturazione elettronica era prevista, come

noto, dalla Finanziaria del 2007 ma ad oggi non è stato ancora approvato il decreto ministeriale che avrebbe dovuto disegnare un percorso a tappe per eliminare la carta. Non è

escluso che il governo dia una brusca accelerata su questo fronte, modificando procedure consolidate. La pubblica amministrazione digitale sarebbe di grande aiuto ai cittadini.



SPESA PUBBLICA Cominciamo a tagliare abolendo le Regioni

Avevamo circa 50 province ed erano sufficienti; adesso sono il doppio: era necessario? Il Parlamento vara le leggi per tutti gli italiani, eppure si sono create le Regioni che spesso ostacolano il lavoro del Parlamento, come è accaduto con la legge del governo Berlusconi in cui si dava la possibilità di demolire vecchie case e ricostruirle con una piccola percentuale di aumento della cubatura per i servizi. Si è visto che molte Regioni non volevano applicare quella legge. Si è fatta l'Italia unita e si lavora per dividerla. Aboliamo le Regioni, che servono solo ad aumentare la spesa pubblica. Speriamo che Bondi tagli.

Francesco Cavanna
Solero (Alessandria)



QUELLO CHE I PARTITI NON VOGLIONO VEDERE

di ANTONIO POLITO

Qualcuno si è chiesto perché, da qualche giorno, Mario Monti ripete che «l'Italia ce la farà da sola»? Ci può essere un'unica spiegazione: che gli sia stato suggerito di chiedere l'«aiuto» di Fmi e Unione europea, cioè il programma di prestiti in stile greco, con l'arrivo della troika e la sospensione della sovranità nazionale sul bilancio. CONTINUA A PAGINA 39

di ANTONIO POLITO

SEGUE DALLA PRIMA

Quello che accade quando un Paese non riesce più a trovare credito sui mercati finanziari, o non ne può più sostenere gli interessi.

Basterebbe questa semplice deduzione per comprendere la gravità della situazione in cui ci troviamo, e con noi i nostri risparmi e i nostri salari. Un po' alla volta, ma progressivamente, i mercati si stanno chiudendo al nostro debito. La lentezza di questo processo, meno tumultuoso che in passato, non deve ingannare: vuol dire che non è un fenomeno speculativo, ma che è proprio il *real money* a voltarci le spalle. Da qui alla fine dell'anno scadranno più o meno cento miliardi di titoli. Anche ammesso che i possessori italiani li rinnovino tutti, qualcuno dovrebbe comprare dall'estero l'altra metà. Il guaio è che perfino per gli investitori italiani sta diventando pericoloso continuare ad acquistare: Perissinotto è stato mandato via da Generali per la cattiva performance del titolo in Borsa, provocata proprio dall'eccesso di Buoni del Tesoro in cassaforte. Nei prossimi tre anni sono mille i miliardi di debito italiano che andranno in scadenza: se non riconquistiamo la fiducia di chi dovrebbe comprarli, non c'è fondo salva-Stati che tenga (al momento ha una dotazione di soli 400 miliardi, e prima di noi c'è una Spagna con l'acqua alla gola).

L'Europa politica può fare molto per dare sostegno all'euro, e speriamo tutti che lo faccia nel vertice di fine giugno. La Bce ha fatto e può ancora fare molto, prestando denaro facile alle banche visto che non lo può prestare agli Stati. Ogni aiuto è ben accetto, purché sia chiaro che non sarà gratis. Ma è importante capire che non ce la possiamo fare se non con le nostre forze: siamo troppo grandi per essere salvati. L'ultima volta che ci fu proposto un prestito del Fmi fu Berlusconi a rifiutare, ma dovette passare la mano. È bene non dimenticarlo: il Parlamento votò la fiducia al governo Monti esattamente per questo, per impedire il commissariamento internazionale dell'Italia, questa è la sua

missione e la sua ragion d'essere. In sette mesi abbiamo evitato la tragedia greca, ma non l'abbiamo ancora scongiurata. Che senso ha allora proporsi di far cadere il governo adesso? Perché mai una crisi politica e una campagna elettorale dovrebbero spingere qualche fondo estero a ricomprare titoli italiani? Forse perché si sentirebbero rassicurati dal ritorno al governo di una destra che ipotizza di uscire dall'euro? O di una sinistra che promette meno rigore? In questi sette mesi ad Atene è stato fatto cadere un governo di unità nazionale solo per andare due volte alle urne e ritrovarsi con un governo di unità nazionale che dovrà fare le stesse cose. L'unico modo di tornare alla normalità dei governi politici è uscire presto dall'anormalità della situazione finanziaria. Nelle condizioni attuali, basta un'asta del Tesoro che va male e rischiamo di trovarci un funzionario del Fondo Monetario a governare l'Italia.

Invece il mondo politico sembra un gioioso parco di divertimenti: c'è chi gioca a fare Peron, chi gioca a fare le primarie e chi gioca a fare il Watergate. Tutti si lamentano col governo accusandolo di aver imposto troppi sacrifici ottenendo poco, e a nessuno viene il dubbio che invece si sia fatto troppo poco (speriamo non troppo tardi). La lettera della Bce di undici mesi fa, tanto per dirne una, chiedeva tagli di spesa nel pubblico impiego, «se necessario riducendo gli stipendi». Il governo tecnico non l'ha fatto. Lo farebbe un governo politico? La stessa lettera suggeriva l'abolizione delle Province. Quelli che vogliono far cadere Monti si propongono di accelerarla? La vendita del patrimonio immobiliare pubblico è stata appena avviata. Chi chiede le elezioni si impegna a vendere anche Enel, Eni e Finmeccanica? O magari la Rai?

Quando George Bush varò il piano per salvare le banche dopo il crac della Lehman Brothers, Obama e McCain sospesero la campagna elettorale e corsero a Washington per sostenere l'amministrazione in carica. Forse bisognerebbe che Monti inviti una sera i leader politici italiani nella *war room* del Tesoro e mostri a loro e agli italiani, possibilmente in diretta tv, come stanno veramente le cose. Poi, chi vuole, gli voti la sfiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO ED ELEZIONI

Italia ancora in piena tempesta Ora la politica apra gli occhi

